



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

LUIGI ZINI

SENATORE DEL REGNO

---

REVISIONE DELLO STATUTO?

ALTRE NOTE DI UN MALINCONICO

IN CONTINUAZIONE DELLE PUBBLICATE COL TITOLO

REGNA IL RE E NON GOVERNA?

LE ISTITUZIONI FIORISCONO!

—————  
*Proprietà Letteraria*  
—————

MODENA

**E. SARASINO**

LIBRAIO-EDITORE-COMMISSIONARIO  
FORNITORE DELLA R. SCUOLA MILITARE

1892

BIBLIOTECA REGIONALE  
DEL VENETO  
Biblioteca

F.S.

075

## Altre Pubblicazioni del Senatore LUIGI ZINI

### PUBBLICAZIONI STORICHE

- Sommario della Storia d'Italia dalle origini infino ai nostri giorni** — Milano, Casa Editrice M. Guigoni, 1868. Quarta edizione. Quattro volumetti in complesso di pagine 1250.
- Storia d'Italia dal 1850 al 1866 in continuazione a quella di Giuseppe La Farina** — Milano, Casa Editrice Guigoni, 1875.
- Racconto** — 2 volumi in complesso di pag. 2500.
- Documenti** — 2 volumi in complesso di pag. 1500.
- Saggio critico sulla Storia d'Italia dal 1814 al 1846 di Enrico Poggi** — Estratto dall'*Archivio Storico Italiano* di Firenze — Appendice al volume degli *Scritti Letterari* — Modena, Tipografia Legale, 1883. Opuscolo di pag. 96.
- I Carafa ossia il Principato Papale nel secolo XVI** — Saggio storico pubblicato dal giornale *Il Diritto* — Roma, Settembre e Ottobre 1884, N. 272-273-277-280-299.
- Sisto V e il Principato Papale nel Cinquecento** — Studio storico pubblicato dal giornale *Il Diritto* — Aprile 1885, N. 103-104.
- Le Memorie del Principe di Metternich** — Saggio critico pubblicato dall'*Archivio Storico Italiano* di Firenze, 1885-1886, e per estratto (*non in commercio*) — Opuscolo di pag. 115.
- Le Memorie del Duca di Broglie** — Saggio critico pubblicato nell'*Archivio Storico Italiano* di Firenze, 1888, e per estratto (*non in commercio*) — Opuscolo di pag. 112.
- Il Marchese Camillo Fontanelli Senatore del Regno** — Note bibliografiche e storiche — Modena, Stabilimento Tipo-Litografico P. Toschi e C. Volumetto di pag. 168.

### PUBBLICAZIONI POLITICHE

- Dei criteri e dei modi di Governo nel Regno d'Italia** — Bologna, Nicola Zanichelli, 1876. Quattro edizioni. Un volume di pag. 174.
- Dei criteri e dei modi di Governo della Sinistra nel Regno d'Italia** — Bologna, Nicola Zanichelli, 1880. Un volume di pag. 254.
- Regna il Re e non governa?** — Note di un Melanconico — Torino, Bocca, 1888. Opuscolo di 20 pag.
- Le Istituzioni fioriscono!** — Note di un Melanconico pubblicate dal periodico *La Rassegna Nazionale*, Firenze, 16 Aprile 1889, e per estratto (*non in commercio*). Opuscolo di pag. 68.

### PUBBLICAZIONI LETTERARIE

- Scritti Letterarij con aggiunte alcune lettere del GUERRAZZI all'Autore** — Modena, P. Toschi e C., 1888. Un volume di pag. 430.
- La famiglia Moscardini** — Romanzo storico di ROLANDINO ADELARDI (pseudonimo). — Torino, Gallanزا, 1885. Due volumi in complesso di pag. 373.
- Carbonari e Sanfedisti** — Romanzo storico — Torino, Paravia e C., 1889. Un volume di pag. 446.
- Le Veglie del Nonno** — Frammento per una strenna — Genova, Tip. del R. Istituto de' Sordi e Muti, 1890. Opuscoletto di pag. 55.

312. 11. 11. 11

## REVISIONE DELLO STATUTO?

---

“ La crepa dell'intonaco palesa  
Che crolla il muro. ,

(GIUSTI - *I Brindisi.*)



LUIGI ZINI

SENATORE DEL REGNO

*Modena il 21 Settembre 1892*

# REVISIONE DELLO STATUTO?

ALTRE NOTE DI UN MALINCONICO

IN CONTINUAZIONE DELLE PUBBLICATE COL TITOLO

REGNA IL RE E NON GOVERNA?

LE ISTITUZIONI FIORISCONO!



MODENA

**E. SARASINO**

LIBRAIO-EDITORE-COMMISSIONARIO  
FORNITORE DELLA R. SCUOLA MILITARE

1892



*in 250*



In. 7346

Bergamo - Stab. Fr. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti



---

## DUE PAROLE D'INTRODUZIONE

---

Revisione dello Statuto? — E perchè no? — Anzi direi: magari: così Dio lo voglia e ne ispiri chi... ha cura d'anime!

“ Oh!... ooh!... oooh!! „ — Pare di udirne attorno un coro! — Dico i pontefici, i sacerdoti, i leviti, che si tengono custodi titolari od emeriti, ma tutti zelantissimi, dell'*Arca santa!* — Non a celia: la metafora non ho inventata io. Così sesquipedale fu ricavata fuori un quarant'anni addietro e passa: molto a proposito (lo dico seriissimamente) per i tempi che correvano, il luogo, i casi, le condizioni. L'Arca era allora mestieri si stesse immota, intangibile; — e si capisce.

Trascorsero anni; i tempi si rinnovarono; i casi, le condizioni si mutarono e si svolsero passando le speranze. Anche il luogo si avvantaggiò. Non più costretta in angusto tabernacolo, l'Arca fu trasportata nel gran tempio della Nazione. — E non ostante gli zelanti oracolarono l'Arca dovere stare chiusa a mostra fra cristalli, come le reliquie; esposta alla venerazione de' fedeli, ammessi a baciarne il cristallo, ma non a scrutarne (Dio guardi!) la membratura. — Però nessuna meraviglia che avvertito un Oza temerario, oso di stendervi la mano, sia pure perchè gli paja la scuotano malamente li conducenti



(*quoniam calcitrabant boves et declinaverant eam*), costoro lo apostrofino, lo imprechino, aspettando che l'Altissimo *iratus indignatione percutiat eum in temeritate sua*; come avvenne allo sciagurato figlio di Aminadab (1). Non meraviglio ne facciano le stimate coloro che un arguto tribuno (prima per altro di salire al consolato) nominò *bigotti* della Monarchia. — Ma gli è che inarcano le ciglia e ne aggrondano eziandio dottori e maestri in Israello: di coloro che hanno a cottimo l'intridere e lo ammannire giorno per giorno il pane politico al pubblico famelico; solleciti, come è di giusto, che riesca attraente, gustoso, facile a digestione, superlativamente nutritivo. E dietro, dietro la infinita tratta dei chiurli, che il pensiero politico si comperano egualmente giorno per giorno con un soldino; appunto come procacciano il panellino pel loro caffè; *semel o chifel* secondo i gusti!

Taccio di scrivanerìa estemporanea, ma volgare, pettegola, facilmente ignorante di sintassi politica, come di sintassi grammaticale, che si agita come le mosche sui mondezzai. Codesta io già non saprei avvertire tampoco se ne levasse schiamazzo. Quel ronzio di mosconi alla pastura mi ammonisce di svoltare discosto... (2)

Bensi avverto coloro che, udendo di che si tratta, si stringono nelle spalle e mi sogguardano; quasi allucinato che vaneggia per alcuna fissazione; come chi dicesse quadratura del circolo, trisezione dell'angolo, o simili! — Intendo benissimo: forse indovino il più riposto pensiero; ma non tolgo io a discutere contingenze o contingibili, a termine incerto e remoto; e che comunque sarebbe per me un "mirar oltre l'esequie". Se non che vorrei pur dire alli credenti, sinceramente e fervorosamente credenti, di buon conto e di buona volontà: "Signori miei; pazientate; tollerate che buoni o cattivi io dichiaro i miei criteri: criteri un po' vecchi, fors'anco ammufliti, ma pure maturati a lungo studio ed a qualche pratica di vita politica".

(1) Reg. II. 6.

(2) *Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quae loquuntur, neque de quibus affirmant.* (S. Pauli ad Timot.: sec. I. 7).

*Quaerentes lucrum in adulatione et mendacio et calumnia:*

*Memoria scriptorum ephemeridum in compositione adsentationis et objurgationis et mendacii fiet opus sterquilij.* (Hypercalypsis c. IV).

Qui supposto ancora che mi potessi fare ascoltare, ben intendo che l'uditorio sarà scarso; poichè da quelli in fuori che ne hanno ufficio o ne fanno il mestiere (e già naturalmente si tengono licenziati, laureati e maestri), le disquisizioni politiche nella generalità non destano allettamento, nè curiosità, nè attenzione; tranne forse v'intrida lo scandalo. — Basta; tanto, poichè preso l'aire, io tiro innanzi: e se pure pochi, anzi pochissimi, vorranno farmi l'onore di ascoltarmi; cioè di leggere questo scrittarello; mi conforterò come quel povero attore drammatico; il quale visto scarsissimo uditorio alla sua beneficiata — deserti i palchi, l'orchestra e quasi tutta la platea: — “ poca società! „ — esclamò — “ ma tutta scelta! „

Ancora, di grazia, una parola di schiarimento. Per quanto scarso l'uditorio, vi avranno ancora impazienti. — “ A che pro' questa disquisizione? „ — domanderanno — “ ben altro ne stringe e ne travaglia. E dato e non concesso che la proposta traesse ad effetto pratico, che se ne potrebbe attendere? „ — Rispondo. Prescindo anzi tutto dal concetto astratto, che pure sarebbe non piccolo beneficio morale; quello cioè del raddrizzare a migliore logica la metafisica delle odierne Istituzioni. — Però se mi domandate, se per la revisione dello Statuto, il reggimento parlamentare tale quale è inteso e praticato, e si vuole intendere e praticare, possa toccare a perfezione; rispondo che no. — E no, perchè inteso e praticato di questa ragione lo reputo imperfettibile. Tal è qual è — disse il cane saggia l'acqua del torrente! — Ma penso che l'opera potrebbe rivenire più seria — e, dirò aperto, più morale; profittevole, cioè, più tosto al Paese che agli ambiziosi volgari, entranti, intriganti e procaccianti. — Mi domandate se per la revisione si possa sciogliere quella che è convenuto denominare quistione sociale; replico subito che no. E no, perchè intesa e posta come la si vuole intendere e proporre da coloro che ne fanno più romore, la giudico insolubile. Ma via... si potrebbe sperare di rimuoverne o di scemarne i più gravi pericoli.

Non mi domanderete, spero, che ne predicessi il ritorno della età dell'oro... monetato: poichè evangelizzati dal moderno apostolato dottrinale i miracoli del credito; canonizzati sugli

altari gl'Istituti di emissione; commessa loro la economia nazionale; la carta filigranata soltanto, bene o male, tolse a rappresentare nel nostro povero cerchio paesano il valore reale di ogni cosa. Il nobile metallo, un dì frequentissimo nelle terre d'Italia, passò per noi alla mitologia, come gli Dei del paganesimo; e fu sulla carta simboleggiato a tratti, come sugli stemmi dell'Araldica.

“ Ma per lo meno „ — direte — “ la revisione ci darà com-  
“ piute e perfette le libertà civili! „ — Nè tanto presumo, rispondo: ma certo per essa cesserebbero molte finzioni, — diciamo la parola — molte imposture, gabellate garanzie di libertà e di diritto civile alla grande arciconfraternita de' gonzi in ogni parte frequentissima. — Sarebbe un tanto di guadagnato.

Tollerate adunque che io mi provi a dar ragione della *utopia*: la quale poi, pratica od impratica che vi appaia, farà torto a nessuno. Sarà una chiacchierata politica di più. Se ne fanno tante, che una più una meno non ingombrerà l'ambiente. — E se ancora la mia *storia* alla fine vi avrà per poco annojato, mi scuserò col buon Manzoni: — “ Credetemi, “ non l'ho fatto apposta! „ — Vero che quella sua stupendissima ne lasciò tutti incantati!

---

---

I.

“ La crepa dell'intonaco palesa  
Che crolla il muro. „  
(GUSTI - *I Brindisi*).

Avanti d'inoltrare alle viscere dell'argomento, a ragione di buon ordine estetico, dovrei dichiarare e dimostrare certe premesse. Così, a cagion d'esempio, potrei riempire qualche pagina per attestare anzi tutto, in sommi capi, convenienza, opportunità (io penso necessità, urgenza) di una efficace riforma delle capitali istituzioni, sulle quali riposa la ragione del nostro Stato e se ne svolge la virtù civile. Ma parmi inutile spendere parole a rilevare come, *rebus sic stantibus*, codesta virtù operativa risponda molto male a quello che il consorzio civile ha diritto di attenderne. Tranne que' pochi, anzi pochissimi (tre o quattro o sei dozzine al più) cui i casi, la fortuna, qualche singolarità di virtù e d'ingegno eziandio, più facilmente l'audacia, la scaltrezza, l'intrigo, sospinsero e rassegnarono nelle *quarantie* intese a soprastare; tranne le poche centinaia di loro clienti, che ne traggono variamente profitto e partecipano ai beneficj; tranne gli stormi de' faccendieri e procaccianti da fuori, che si vedono aliare, corvi, nibbj, avvoltoj alla pastura; tutti gli altri che ne rimangono da largo, e sono milioni, sentono, vedono, toccano, attestano e protestano — non rilevo esagerazioni — che da un bel pezzo il Governo parlamentare avrebbe potuto

governare più economo, più discreto, più prudente, più... morale: e che, non disputando delle migliori intenzioni, finora non riesci mai, nè riesca ad essere l'accumulatore efficace e il moderatore sapiente e provvido delle forze vive della Nazione. — Questo è nella coscienza universale — e sfido io non fosse! — Qual paese può tenersi civilmente, liberalmente governato; quale cittadino sentirsi civilmente libero in terra libera e civile, dove la legge non sia realmente e non artificiosamente consentita; sapientemente, eticamente composta e non accomodata a passioni, a interessi partigiani (e tacesi di più volgari e scuri intendimenti); e dove poi possa essere trascurata e perfino conculcata nello spirito e nella lettera, a'pretesto di necessità politica od economica, da coloro stessi che hanno il sommo mandato di custodirla?... e sotto l'usbergo della statutaria *responsabilità*?!

Nessuno vorrà dire che questo non sia avvenuto più volte all'ombra delle magnificate Istituzioni! — E poichè le ho nominate, non ripeterò qui se non la conclusione di quanto già pubblicai nelle *Istituzioni* fiorite e fiorenti (1): vale a dire come siensi scomposti, sfalsati e sgangherati quegli organi cardinali della macchina costituzionale; mirabile congegno ma dilicatissimo. Ondè che rotto l'equilibrio, mancato il contrasto o il compenso delle diverse forze organiche, nè più contemperata la virtù operativa di ciascuna; tutta la potenza si riduce nella prepotenza di un solo arnese, causa ed effetto di quell'unico ipomoclio, dirò così, sul quale esclusivamente fa forza. — Anche questo, spero in Dio, nessuno vorrà contraddire.

Non mi soffermerò all'azione o inazione della Corona, poichè già ne dissi per una pubblica interrogazione molto semplicemente annunciata (2). — Ma chi vorrà dire il Senato non politicamente annullato? — Chi affermerà la Magistratura non sottomessa moralmente al Potere Esecutivo, al Potere politico; che la può favorire e sfavorire ne' suoi singoli membri, anche i più elevati; e sbalestrarne poi ad arbitrio da una sede all'altra? — Chi può negare non abbia il Potere Esecutivo — diciamo a dirittura il Governo — sopraffatto a dismisura il

---

(1) « *Le Istituzioni fioriscono!* » Firenze. Dalla Rassegna Nazionale 1894, f. 16 Aprile.  
(2) « *Regna il Re e non governa?* » Torino. Bocca ed. 1888.

Legislativo e il Giudiziario? — E rispetto al Legislativo; annullata la virtù attiva del Senato, e riportata tutta l'autorità del Parlamento (perfino usualmente il nome, la designazione) nella Camera elettiva; è agevole al Governo addoparsi, per ogni eventualità, a quelle blinde che sono le maggioranze artificialmente procacciate fino dai comizj, ormai senza tampoco la verecondia del segreto. — Le quali maggioranze, se facilmente lungo la via le si scompongono; anche non difficilmente le si ricompongono, volta volta, ad occasione; e per la virtù di que' rispetti che insieme ai sospetti e ai dispetti menano, per solito, e governano le cose umane. — Nè basta; poichè il Governo confondendo volentieri nelle proprie le prerogative della Corona, quelle stesse specialissime che pure hanno o dovrebbero avere un carattere ben distinto; ne immedesima in sè tutta la virtù e l'azione — sempre a pretesto della costituzionale responsabilità; la quale finora è la più mirifica lustra delle garanzie consacrate dallo Statuto.

Ed anco parmi superfluo togliere a dimostrare l'apatia morbosa, ormai diffusa in tutto il corpo della Nazione; fatta non so se più scettica o sfiduciata de' suoi governanti, facilmente rimutabili e rimutati; ma tutti, in vista almeno, solleciti non più che del compiacersi del potere e del tenerlo ad ogni costo, e del gratificare uomini, parti, sodalizj, consorterie che gli ajutino a mantenersi per comunanza di vantaggi, di utili, di ambizioni di varia ragione; sfiduciata de' suoi rappresentanti intenti a dare la scalata al potere o ad aggrapparvisi per procacciare; quando non abbastanza ingenui del parteggiare a vanvera, pur di piacersi di loro vanità; tutto al più preoccupati e solleciti del campanile, anzichè dello Stato; tutti o quasi tutti a ispirazione, a criterio, a passione suggestiva: — direbbe un metafisico.

Nè questa morbosità si riscontra solo nelle moltitudini, ancora troppo discoste da una plausibile educazione politica; e nelle quali lo stesso sentimento di patria (così vivo negli Svizzeri, così superbo negl'Inglese, speculativo nei Tedeschi, fervidissimo nei Francesi), il sentimento, dico, d'italianità — non dico poi di libertà civile — è ancora incerto, languido e confuso; in ogni modo tanto minore del municipale; starei per

dire del parrocchiale, del domestico. Ma essa si è appresa, eziandio, a quelle che si denominano le classi dirigenti — permettete che io aggiunga — consapevoli od inconsapevoli di questo alto ufficio sociale.

Io, che scrivo, vivo quasi in solitudine e però non frequento il mondo nel quale si agitano le *dirigenti*. Pur tanto vedo, parlo, scrivo, converso, carteggio con amorevoli ed anco autorevoli — e si discorre e si ragiona, *in subjecta*, del più o del meno. Non ricordo da tempo, e di molto, di avere udito un solo compiacersi in assoluto dell'indirizzo del Governo parlamentare; nè tampoco augurarne speranzoso, se non dell'oggi, almeno della dimane, o, via, della posdomane. Con quanti barattai parole in argomento, sempre e poi sempre (e, ripeto, sono degli anni di molti) l'intonazione, il recitativo, la cabaletta, la fuga rivenivano, come oggidì rivengono sui motivi di Geremia. “ *Quomodo obscuratum est aurum; mutatus est color optimus!* „

Possibile che tutti i dirigenti e li diretti, grandi e piccini, sapienti e insipienti, siensi dati l'intesa per contraddire le summentovate Quarantie, e dispettare gli stormi dei soddisfatti, degli accomodativi e di que' tali procaccianti? — Io che ho nissunissima divozione al suffragio universale, esercitato nei comizj, quali si compongano o si possano ideare; confesso di avere quel sentimento universale, quale è questo di che rilevo, così spontaneo, così costante nelle sue manifestazioni; di averlo, dico, a criterio di verità, di buon peso e di buona misura: quel *criterium veritatis* di che mi insegnavano a scuola di Logica cinquantasei anni addietro!

O dunque?.....

---

II.

— “ Dunque un Paese ha il Governo che si merita! „ — mi interrompe un magistrato. — Oh me! sapeva: troppe volte ne udii sentenziare. — Ma con tutto il rispetto, non mi lascio sopraffare in materia di politica dalle sentenze proverbiali, nè dagli oracoli; come pur troppo mi confondono i dogmi in materia di fede. Il *credo* poi *quia absurdum* già non saprei sovrapporre dove mi è lecito intromettere intelletto, criterio e buon senso. Però anzi piacemi scrutare quella ragione che si spaccia apodittica, assiomatica: piacemi soppesarne il valore e la verità.

Si fa presto a dire il Paese: e lì per lì, per fantastica figura rettorica, comporne una personificazione metafisica, rivestendola subito appresso di proprietà, di attributi, come se fosse persona vera ed animata, dotandola di sentimento, di volontà, di favella. Ned io contrasterò che qualche volta, date peculiari condizioni e circostanze; data, sopra tutto, specialità di certi sentimenti, di certe quistioni; quell'immagine figurativa di un Paese senziente, pensante e volente quasi in una solamente e proposito non possa, fino a un certo segno, rispondere a realtà. Affermo per altro che anche in questi casi, veramente eccezionali, il Paese più facilmente (se non esclusivamente) può manifestare un sentimento negativo anzi che una volontà attiva; massime se questa dovesse determinarsi per designazione di opera, di azione, di persone. — E questo dico pel paese Italia (non guardo oltre); poichè in esso la educazione politica è per le moltitudini allo stato embrionale; e per le classi elevate ancora troppo imperfetta: e la vita pubblica si può dire nella generalità ignorata, o non avvertita, poco desiderata, punto studiata dalla più parte di coloro medesimi che non ne rifuggono: e già non sono molti. Nelle moltitudini ed anche



un poco al di sopra, dura e preoccupa e prevale il sentimento (abito, pregiudizio, superstizione congenita, ereditata) che il Governo sta per virtù propria, quasi sortito di generazione spontanea; e che buono o cattivo, a ragione di fortuna, solo esso può volere, solo esso a tutto provvedere. *Quibus positis* (e sfido a negarlo) adesso ricercatemi, se vi piace, merito o demerito nel povero Paese rispetto allo accomodarsi di quel cilizio.

A questo punto parmi di udire taluno mormorare, bofonchiare... che so io?... di Presidenti della grande Confederazione Americana, dei *referendum* della Confederazione Elvetica... e, Dio mel perdoni, degl'italici plebisciti... tutto questo e dell'altro per attestare che un Paese può volere e sapere manifestare la propria volontà. — Ma, un momento: intendiamoci; ned io l'ho negato in assoluto; anzi l'ho ammesso in date condizioni: vale a dire che il Paese sia nella generalità, nella grandissima pluralità dei cittadini plausibilmente educato nel sentimento politico, usato e facile alla vita pubblica. Questo certo non è dell'Italia, dove i popoli sono, di giunta, ancora distinti a gran tratti, a ragione etnografica, corografica, storica, eziologica; onde indole, carattere, tendenze, costume, diversificano a gran pezza; e perfino, duole il confessarlo, non sono omogenei e conformi i criteri dell'etica sociale. Ancora è mestieri che il Paese sia chiamato a pronunciarsi sopra quesiti o proposte nettamente determinati, di chiara e pronta intesa, di facile soluzione, per lo accettare o pel negare, per sì o per no. — Di questa ragione è lo istituto del *referendum* negli ordinamenti della Svizzera; accomodato in vista al sentimento, al costume, agli usi, alla tradizione, alle condizioni speciali di que' popoli. Il quale come è di tutte le umane istituzioni, anche colà talvolta sortirà di qualche inconveniente; ma in generale si può presumere n'escia a proposito la manifestazione della volontà di un popolo consapevole del proprio diritto. — Più oltre avrò forse a ridirne, molto dubitando se per avventura il *referendum* potesse tra noi concordare cogl'istituti raccolti e chiusi nell'Arca santa; e se potesse far buona prova tra noi, in quelle condizioni di così spiccata eterogeneità, di che ho toccato poco addietro; non ostante lo esempio della Svizzera dove tre

lingue, tre schiatte diversissime si sono strette e cementate ad unità politica. — Disputazione, del resto, forse oziosa; perchè la sola ipotesi deve mettere scandalo e brividi febbrili ai pontefici e sacerdoti dell'Arca. — Pur tanto penso, “credo e credendo credo dicer vero”, che se, giusto per dannata ipotesi, fosse stata proposta al *referendum* dei popoli italiani, la impresa d'Affrica od il rinnovamento della triplice Alleanza, anzi la prima conclusione di questa; senza alcun dubbio, ad una formidabile maggioranza di suffragi, l'una e l'altra sarebbero state respinte. — Metto pegno che questa credenza è nella coscienza di coloro stessi che ne almanaccarono e vi posero mano! — A chi ne dubitasse, consiglieri di leggere attentamente e spassionatamente le *Pagine di storia contemporanea* di quell'Onorevole, sortito all'ufficio di apologista antico dei gesti del Governo Italiano come già del Subalpino. — Un tesoro..... per gli Editori!..... ma non per gli Storici avvenire, che s'inspireranno a Clio — musa austera. — Quanto a designazione di persone, nella quale si voglia ricavare la manifestazione del desiderio e della volontà del Paese per tale o tale altra ragione di governo; mi giova anzi rilevare come i legislatori della gloriosa Confederazione Americana, sapientissimamente scartata l'elezione diretta, la decretassero di secondo grado: imitati, sebbene con diversa forma, dai legislatori della Confederazione Svizzera. E converso la Nazione Francese sbizzarrendo, come è suo costume, di allucinazioni, volle nel 1848 il suffragio diretto popolare; e ne toccò gli effetti che tutti sanno. Il plebiscito di allucinati ricavò un nuovo Cesare, ed una seconda istrionica cesarica tanto minore di quella prima che si voleva parodiare; ma ancora più funesta al Paese (1). Il quale poi dopo averla acclamata, confermata, consacrata, la vide rovinare in igno-

---

(1) Sì, incomparabilmente più funesta. A Waterloo si combattè e si fu vinti: a Sedan, a Metz si capitò e si andò prigionieri. Nel 1815 la Francia dovette restringersi ne' suoi antichi confini e restituire il mal tolto. Nel 1870 dovette cedere due sue belle provincie. Tacesi della enormezza del taglione di guerra, non mai più udita. — Del resto, non vorrei dare scandalo a qualche onesto lettore; ma l'occasione troppo mi tenta a ripetere e confermare della innata, profonda avversione che sempre risentii e risento per li Cesari tutti, anche giganti, come il primo di casa Giulia e il primo di casa Bonaparte. Non dico nulla dell'ultimo sciagurato. — Do tutte le glorie cesaree (e molte altre giunta) per quella sola tutta civile, tutta serena, tutta santa; onde in cuore di chi ama anzi tutto la patria soprasterà in perpetuo, sacro e venerato, il nome di Giorgio Washington.

bile disfacimento, e toccò alla Francia il rifarne dolorosamente le spese! Allora soltanto la Nazione rinsavì, aperse gli occhi, e nella restituzione della Repubblica, ben si guardò dal grossolano errore.

Buon cittadino debbo reverenza ai plebisciti nostri, poichè l'autorità dello Stato diè loro virtù giuridica. Ma nel mio Me di essere pensante, meditante e ragionante, non vi ebbi e non ci ho guari gran fede e coscienziosa devozione. A plebisciti si fè e si farà dire sempre quel che vogliono gli ottimati che fanno le carte, o comunque que' maggiori che seppero recarsele a mano. Se ne videro in Francia di replicati esperimenti — e ne fu visto eziandio in Italia e precisamente in Piemonte nel 1799: dove quattro mila processi verbali recanti quasi un milione di firme domandarono l'annessione del Piemonte alla Francia pochi mesi prima che gli Austro-Russi se lo pigliassero, occupandolo per proprio conto!

Quanto ai plebisciti pei quali si acclamò il Regno d'Italia; dopo il fatto compiuto, dopo il riconoscimento di tutti gli Stati civili, dopo il consolidamento per la virtù degli anni, che già più di trenta ne scorsero, *grande aevi spatium*; non è più il caso di fare controversia sul primitivo loro valore giuridico e morale. Buono per altro a ricordare che non tutte le regioni d'Italia, nè tutte ad un modo ed in eguali condizioni, affermarono per quel modo il loro nuovo diritto pubblico. Non le antiche Provincie del Regno Sardo, considerate incontestato retaggio della Dinastia: non la Lombardia acquistata per la virtù delle armi alleate, ed anche a noi ceduta di *seconda mano*! — Costi dunque nessun plebiscito.

Quanto alle altre regioni, non occorre dire come li plebisciti fossero diversamente provocati, e in quali diversissime condizioni manifestati e resi. Certo nella Emilia e in Toscana il diritto e il voto riportarono doppio sacramento: il suffragio cioè sereno, pensato, scrutato, solenne delle Assemblee sovrane; la ratifica, in arrotto, del suffragio popolare; con questo che l'uno e l'altra furono resi senza pure una apparenza di estraneo influsso.

Ma per amore della verità storica già non si possono a quelli ragguagliare i plebisciti di Sicilia, di Napoli, delle Marche e

dell'Umbria e nemmeno di Venezia — intendo a ragione di circostanze. Già per tutti questi non si pensò o non si volle convocazione di Assemblee sovrane: e probabilmente si sacrificò al cenno di Napoleone III, fissato a sceneggiare, dove il potesse, di quelle vecchie parodie, già fraseggiate e sfruttate dal primo Napoleone. “ *Tout pour le peuple et par le peuple.* „ Poi li comizj popolari furono di costi così affrettati, che non ancora cessato lo strepito delle armi: anzi nelle Provincie di qua dal Faro nel più vivo del guerriare, quando le due parti regie erano a fronte al cospetto di tutta Europa! — E che direi di Venezia chiamata a pronunciarsi da un commissario di Napoleone III e virtualmente sotto il suo sindacato? Così Venezia rese il plebiscito stando “ tra tirannia e stato franco „; poichè le due insolenze straniere si erano congiunte a farne l'inaudita ingiuria o l'estremo dispetto per conto dell'Austria! — Ma ora chi ne ricorda? chi ne vuol ricordare? E qual fosse la maggiore delle insolenze per me non è dubbio. La napoleonica avanzò di gran lunga l'austriaca, che alla fin fine aveva riportato il vantaggio delle armi.

Del resto la manifestazione dei plebisciti in Italia rispecchiava realmente il sentimento della generalità degl'Italiani, lungamente travagliati dal mal governo dei diversi principati (oltre quello odiosissimo straniero); quale rifatto insipiente e pungiglioso come il toscano; quale ridicolosamente tirannellesco come l'estense; quale confuso ed isterico come il parmense; quale iniquo come il borbonico, o tutto pessimo come l'ecclesiastico. Le moltitudini eccitate, oltre che facili per natura e cupide di novità, votarono comunque per un principato nuovo; solo le classi civilmente educate vi affisarono l'indipendenza nazionale e la libertà civile. Che ne sapevano gli ottanta su cento nelle popolazioni onde la metà forse si contava di alfabeti?

Però concludo, quasi vergognando dello avere messo tante parole a ribattere un aforismo che la pretende ad assoluto, mentre solo per eccezione e non di frequente può attestare di realtà. E concludo ripetendo e confermando ciò che, dodici anni sono, io scriveva in certe pagine che ai discreti apparvero a soverchia scurità di tinte; non furono manco avvertite, s'in-

tende, dalle *quarantie*; ma prestamente anebbiolate da compari per la solita cospirazione del silenzio; per altro contraddette da nessuno, tanto meno refutate. “ Chi ha fior di senno ben “ intende le ragioni morbose di quel contraddire con inuolte de’ “ fatti alle parole; come è delli ragazzi male avvezzi e delle “ donne isteriche. Purtroppo il Paese risente tuttora della in- “ fanzia politica e d’immaturità (e Dio voglia per lo minor “ male); se già più tosto non è intristito e invecchiato prima “ di avere vissuto rigoglioso. Di qui la presunzione, giusto “ ragguagliata alla ignavia; facili velleità, subitanei concita- “ menti eziandio, seguiti da insipiente sfiducia o da scetticismo “ stizzoso. — Di queste forze la risultante è precisamente dello “ accucciarsi brontolando, toccate le busse, dopo un furioso “ abbajare „ (1).

(1) *Dei Criteri e dei Modi di governo della Sinistra nel Regno d'Italia*. Bologna, Zanichelli tip. ed. 1880, pag. 175 e seg.

### III.

Che lo Statuto, quale è portato nelle sue disposizioni letterali, non possa più rispondere totalmente allo spirito, al sentimento, alle condizioni politiche e sociali di tanto progredite in Italia, rispetto al diritto nazionale ed alle garanzie di libertà civile, è facile addimostrare a buona logica di argomentazione; ma già è attestato dalla logica dei fatti. Necessità o non necessità, bene o male, provvido od improvvido (non discuto, racconto) l'art. 1° fu presso a poco come cancellato dalle tavole dell'Arca. Inutile arzigogolare. La Religione cattolica apostolica romana non solo non è più la *sola* religione dello Stato, ma è semplicemente come gli altri culti *tollerati* conformemente alle leggi. E sorpasso certe leggi; onde ne furono prese di mira, in particolar modo, le istituzioni, gli ordini, i ministri, (siamo sinceri) non sempre e non col solo e puro intendimento di preservare il diritto civile dello Stato. Ma non posso trascurare la confessione, la professione solenne di un primario Ministro del Re, di un Presidente del Consiglio dei Ministri, orante e perorante in nome ed atto di Governo; confessione, professione che traserivo dal Diario ufficiale, che si pubblicava sotto i suoi occhi, anzi sotto il suo diretto riscontro, anzi per ordine suo.

“ In nome della libertà noi abbiamo assicurato alla Chiesa “ l'esercizio costante de' suoi *attributi* religiosi! „ In verità per lo meno appare strano che si dia forma quasi di liberale e generosa concessione a ciò che non solo è diritto nella coscienza di tutta la Nazione; ma che è la prima e superlativa franchigia, riconosciuta, voluta, imposta dallo Statuto, sul quale riposa la costituzione del Regno. Sarebbe classica che in nome della libertà si fosse negato o ristretto *l'esercizio completo degli attributi* (ripeto la frase, non mia di certo, ma dell'oratore) di

Art. 1. La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

quella Religione che è pure voluta da trenta milioni d'Italiani, cattolicamente battezzati: a fronte dei quali non sono forse dugentomila tra dissidenti e non cristiani!

Ma questo è poco: poichè v'insiste. Udite: “ Da qui la libertà lasciata al cattolicesimo, come poi ad ogni altro principio intellettuale „ Aveva io ragione di affermare che in contrario alla lettera ed allo spirito dell'art. 1° la Religione dello Stato è ragguagliata a giusto a quelle altre *tollerate*, a cui è lasciata ugualmente la libertà come ad altri *principj intellettuali*?

Ma non basta ancora; perchè a mo' di conferma il Capo del Governo proseguiva concludendo: “ Viva dunque ogni fede per virtù propria. Cerchi la Chiesa.... „ (la Cattolica, quella messa a capo dello Statuto, quasi chiave di volto nel pensiero del Legislatore) “ .... di rifarsi sul tempo; di paralizzare i quattro secoli di vittoria del libero esame: cerchi d'incatenare nuovamente Prometeo; che senza venire a battaglia con Dio, volle pur vederlo da vicino e giudicarlo: cerchi ancora d'impaurirlo coi fulmini del cielo; ora che esso ha chiesto e ottenuto in terra la libertà. A noi il combattimento per la Ragione e il far sì che lo Stato Italiano ne sia la espressione evidente! „ (1). In buon'ora: la sconfessione dell'articolo 1° era per la prima volta pronunciata, senza ombra di ipocrisia (manco male) e in forma solenne dal Capo del Governo, orante, ripeto, ed oracolante in nome del Governo! Che ne dissero gli zelanti dell'Arca? Io non ricordo che alcuno di loro ne avventurasse in Senato, nella Camera elettiva, o semplicemente per le stampe, a disputare il punto di ortodossia statutaria! So che fu divulgato averne anzi l'oratore ricevuto congratulamenti per telegrafo dal Capo dello Stato. Sia, non sia (chè tanto, a complimento d'uso, ci avrebbe potuto correre un malinteso) sta che la prima tavola dello Statuto fu tronca nella mente del Governo delle prime righe capitali. E una.

Necessità evidente, inesorabile nella Camera vitalizia, troppo pratica nella elettiva, ne costrinse a riporre l'art. 53,

Art. 53. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente.

(1) Discorso letto dall'on. Crispi Presidente del Consiglio al Banchetto di Palermo, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 245, Martedì 15 Ottobre 1889, pag. 3538.

e per via di sottigliezze o di sofismi da scolastica ben fu derogato all'art. 55 rispetto al modo di discussione!

E che dire della interpretazione, della estensione data al secondo inciso dell'art. 10? Volente, o connivente, o consenziente il Governo, l'esercizio della autorità legislativa venne di gran lunga sbassato nell'alto Consesso. Che serve l'udire Ministri ripetere sazievoli che il Senato è pienamente libero nelle sue deliberazioni? Oh! bella: sappiamcelo. Ma se per un cumulo di condizioni estrinseche (non vorrei dire talvolta artificiosamente procurate) le deliberazioni s'impongono al sentimento collettivo dell'alto Consesso (1)? Al quale poi ormai nessuno consente tale autorità od efficacia di censura da costringere un Ministero a mutare indirizzo od a risegnare l'ufficio! Ma se così va inteso, o più tosto disconosciuto questo Ordine statutario; cosa è il Senato se non una lustra più solenne sulle presunte manifestazioni della Volontà del Paese?

Udii giansenisti rassegnare bucati eziandio gli articoli 76 e 77. Non credo. A rigor di lettera il 76 ebbe rinnovata l'applicazione in modo più conforme alla fiaccona paesana! — Mi duole dir questo; ma non seppi nè saprò mai dissimulare pensieri, criteri, apprezzamenti sulla cosa pubblica, quando mi parve o mi parrà debito onesto di manifestarli: e di una qualità mi tengo, solo perchè non comune pei tempi che corrono e pel costume paesano: voglio dire che non mai una parola adulatrice, cortigiana, mi uscì dal labbro o dalla penna all'indirizzo delle Reggie o delle Piazze. — Al 77 fu derogato dallo stesso Legislatore dello Statuto, ma in quell'intervallo tra la promulgazione di questo e il termine nel quale doveva entrare in vigore. Per tanto a ragione del diritto pubblico di allora fu pienamente legittima e legale quella derogazione; senza poi dire come la rispondesse al sentimento e al desiderio nazionale.

Più tosto si potrebbe a rigore letterale, riscontrare trapassata a dirittura la disposizione dell'art. 68: sofisticata e snaturata quella dell'art. 69. Vennero in fatti istituiti poste-

(1) In questo che scrivo il Senato è costretto a votare di leggi gravi e importanti e lo stesso esercizio del Bilancio provvisorio per sei mesi, a Camera licenziatasi e dispersa: onde che l'alto Consesso è impedito moralmente dal più piccolo emendamento; e quasi dal discutere tranne che ad accademia!! (Giugno 1892). Del resto questo costringimento si rinnova tutti gli anni; ed oramai è fatto osservanza.

Art. 55. Ogni proposta di legge debb'essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatori. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione ed approvazione; e poi presentata alla sanzione del Re.

Le discussioni si faranno articolo per articolo.

Art. 40. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle due Camere. Però ogni legge d'imposizione di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, sarà presentata prima alla Camera dei deputati.

Art. 76. È istituita una milizia comunale sovra basi fissate dalla legge.

Art. 77. Lo Stato conserva la sua bandiera; e la coccarda azzurra è la sola nazionale.

Proclama di Re Carlo Alberto ai popoli della Lombardia e della Venezia 23 Marzo 1848.

Editto del medesimo dal Quartier Generale di Volta 11 Aprile 1848.

Editto del Luogotenente Generale del Regno 28 Aprile 1848.

Art. 82. Il presente Statuto avrà il pieno suo effetto dal giorno della prima riunione delle due Camere, la quale avrà luogo appena compiute le elezioni. Fino a quel punto sarà provveduto al pubblico servizio d'urgenza con sovrane disposizioni, secondo i modi e le forme sin qui seguite, omesse tuttavia le interinzioni e registrazioni dei magistrati, che sono fin d'ora abolite.

Art. 68. La giustizia emanata dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce.

Art. 69. I giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.



riormente i Conciliatori; che volere o volare amministrano giustizia; nè però sono istituiti, cioè nominati direttamente dal Re, come tutti gli altri. E con tutto il rispetto a' legislatori e la reverente osservanza della legge, gli è un puro e fallace sofisma l'avervi supposta una delegazione, per l'esercizio della prerogativa della Corona, ai Primi Presidenti delle Corti di Appello per queste nomine!

Nello Statuto fu bene scritto a dogma che la *giustizia emanata dal Re!!* Che si volessero significare que' primi i quali escogitarono questo Verbo, e lo rivelarono ai sudditi felicissimi, non curo io di sapere o di ricercare. Ben meraviglio come quei valentuomini, che nei primi mesi del 1848 *ajutarono* (1) a compilare il testo dello Statuto, v'intromettessero o un non senso, che solo sentiva di cortigiania imperiale, bizantina; — o uno sproposito filologico, se sta la ragione del Vocabolario della Lingua Italiana (il quale alla voce *emanare* attribuisce essenzialmente il significato di *trarre sua origine, essere generato; prodursi ecc.*) — od una assurdità metafisica.... E non dico di più. Perchè, vivaddio, mancando il Re a capo dello Stato (e ipoteticamente può mancare) o che scomparirebbe dalla terra, con la podestà regia, la prima causa, la ragione, la fonte della giustizia?!

Rimane che con questa e forse per questa premessa fu scritto nelle tavole statutarie che i Giudici sono istituiti dal Re. Istituiti, che vuol dire nominati direttamente, siccome interpreta, chiarisce, conferma il successivo art. 69, ratifica il buon senso e la generale osservanza. Di vero come dare a credere che un atto di autorità per istituzione ad effetti giuridici si possa compiere non solo per una delegazione generica ma eziandio presunta? Chi udì mai che p. e. l'istituzione dei Vescovi, anche nominati, cioè, presentati dal Principe, si potesse compiere in nome della S. Sede per delegazione presunta, quale ne fosse la forma e la condizione; e così proprio senza l'intervento diretto, nominale, particolare del Sommo Pontefice? Ben l'avrebbe voluto, ottanta anni addietro, il Grande prepotente: ma non bastò la vista a que' suoi ministri, consiglieri di Stato,

---

(1) "E quel Ferrer che *ajuta* a far le gride? „ — domandò a un nuovo vicino "il nostro Renzo, che si ricordò del *vidit Ferrer ecc. ecc.* „ (*Promessi Sposi*, cap. XIII).

per quanto ligi, proni, prostrati alla sua volontà, per ricavare e comporre all'uopo una apparenza di formola, canonicamente giuridica.

Mi piglio poi licenza di rilevare alla comune degli ortodossi che le nomine dei giudici, come già quelle tutte degli ufficiali dello Stato, sono atti di Governo; (o come non sarebbero?): e che per l'art. 67 non possono avere e non hanno virtù giuridica, se non sono controfirmate da un Ministro che n'è responsabile. Non è mestieri di rilevare che alle nomine dei Conciliatori emanate dai Primi Presidenti di Appello manca netta questa forma e garanzia statutaria. Ortodossamente la mi pare grossa abbastanza! O non era tanto più semplice fare di questo ufficio una magistratura elettiva?

Non entrerò a disamina della interpretazione alla quale fu sforzata la garanzia della inamovibilità statuita dall'art. 69. Dico solo che a mio povero buon senso mi pare ne abbia sfalsato il concetto nella lettera e nello spirito. Ma già la questione fu largamente agitata da Statisti e da Magistrati autorevolissimi, in Parlamento e per la stampa: e quella interpretazione onde l'inamovibilità si volle restringere al grado nella gerarchia, non più ancora alla residenza, venne così strenuamente combattuta, da condurre il Governo, il quale pur voleva ad ogni costo giovargli, a ricercare lustre di compensi e parvenze di temperamenti all'arbitrio che pur voleva mantenere. Il Governo la spuntò! (1) E fu tollerata dal Parlamento codesta enorme anomalia (quasi la direi menzogna di scuola bizantina o gesuitica) di una Magistratura voluta dallo Statuto e attestata indipendente; e viceversa rimessa sotto gli ordini

Art. 67. I ministri sono responsabili.

Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma d'un ministro.

---

(1) Su questo argomento il Malinconico che scrive ebbe già a discorrere e a citare ben altra autorità di Statista, in un precedente suo scritto pubblicato dal periodico "la Rassegna Nazionale", di Firenze, dianzi citato, nel quaderno 16 Aprile 1891, intitolato "Le Istituzioni fioriscono!", Avvertire l'ammirativo.

Ebbe anche a dirne in Senato nella tornata del 9 Dicembre 1881 combattendo la proposta legge per l'ampliamento del suffragio elettorale politico. Nè già la irosa e peggio che scortese risposta del Ministro Guardasigilli d'allora (on. Giuseppe Zardelli), tuttochè messo fuor di questione dall'oratore, valse a refutare fatti e criteri rilevati e attestati poco dianzi per le stampe da un illustre pubblicista, già Presidente del Consiglio, on. Marco Minghetti, ribaditi e confermati da un esimio Primo Presidente di Corte di Cassazione (on. Mirabelli) in una sua recente pubblicazione. E ribattendo l'oratore non avere accusato o censurato il Ministro presente, anzi averne fatto espressa riserva: il Guardasigilli arrovellato rincalzò "essere evidente averne avuto l'intenzione!!!", (*Atti del Senato, tornate del 9 e 14 Dic. 1881*).

di un Ministro temporaneo, uomo politico, quasi sempre di parte, sospinto dalle fortune parlamentari, quand'anco per ragione di contrappesi, a quel seggio; quasi sempre un avvocato patrocinante, che sospeso l'esercizio della avvocheria durante il transitorio splendore ministeriale, la riprenderà alla dimane, quando i venti contrari lo costringeranno a discendere! Sicuro! a questo Ministro è data balia di favorire o sfavorire magistrati, e non solo per la ragione della residenza: ma, s'intende, sempre sotto *la sua responsabilità*!! (1)

E qui, costretto ad affrettare ad altro, però cessando dallo inoltrare agli effetti di questo sfalsare o sforzare le franchigie scritte nelle tavole statutarie; basti, per intanto, a convalidazione della premessa, lo avere in palma di mano che l'Arca fu già manomessa in pratica; e che la manomissione si operò senza partecipazione diretta, intesa, attiva della Rappresentanza della Nazione; ma per opera e fatto, uso e comodità delli custodi temporanei. In somma lo Statuto fu già alterato.

Nè poteva essere altrimenti!

---

(1) Ricordo malinconico quello di Cicerone:  
“ Nos veri juris germanaeque justitiae solidam et expressam effigiem nullam tenemus; umbra et imaginibus utimur — eas ipsas utinam sequeremur! „ (De Offic. III).

IV.

“ Nè poteva essere altrimenti?... O perchè? „ — Non è difficile rispondere e darne ragione: ma sia concesso di parlare aperto e sereno, franco di preconcetti, di pregiudizi, di prevenzioni; di que' postulati, in somma, che ricorrono come antifone in capo e in coda dei libri, capitoli, paragrafi, orazioni, panegirici, epicedi, canti, strofe e responsorj, per que' tanti storiografi, annalisti, oratori, cantori e preconi, onde la generazione cresce ogni dì, prolifica e si moltiplica.

Per venire a quella conclusione, che, cioè, non poteva essere altrimenti, si vuole avere presente, ricordare, considerare come, per chi, quando e a chi fu dato lo Statuto. Io scrivo *dato* alla semplice, alla sciolta; ma que' signori costassù mentovati fecero sacramentale e classico il vocabolo *largito*. Ed è in questa grazia di vocabolo eletto che sta tutta la chiave del teorema.

Lo Statuto che Re Carlo Alberto, principe in monarchia assoluta ereditaria, s'indusse a bandire il 4 Marzo 1848 fu veramente una largizione, in soggettivo e in oggettivo, ai popoli de' Regj Stati. Non è qui luogo a discutere se quella largizione uscì per effusione spontanea di intimo convincimento, ossia da lucida e nobile resipiscenza; o non più tosto per impulso di cause estrinseche e virtù di consiglio ispirato dai casi che balenavano attorno. — Ho accennato di resipiscenza; poichè non è più un mistero, nemmeno per coloro che allora si studiarono di tirarvi su fittissimo velo, come avanti del Marzo 1848 Re Carlo Alberto si fosse costantemente pronunciato avversissimo a rinnovare la Monarchia, per mutarne le basi di assoluta in costituzionale. Già in altri scritti, due volte ebbi a citare, fra le tante testimonianze, un documento ufficiale (non mai contraddetto); la relazione cioè dell' Ambasciatore

d'Austria alla Corte di Torino, barone o conte di Buol, fino dal Giugno 1846, riportata nel VII volume delle Memorie del Principe di Metternich (1). Al quale ambasciatore la Maestà sua aveva amplissimamente, formalmente dichiarato che “ *ja-  
“ mais il n'accorderait de constitution et jamais il n'en ac-  
“ cepterait ni s'en laisserait imposer une de quelque manière  
“ que ce fût* „. E non piaccia a Dio che per me gli si volesse far carico della respiscenza; che sarebbe anzi lodevolissima se si compose a lucidità di criterio sereno. Comunque: *sapientis mutare consilium*; ed a giusto ammonisce quel trito proverbio francese: *il ne faut pas dire: fontaine, jamais je ne boirai de ton eau!* — Comunque sta che nella mente di Re Carlo Alberto, nella coscienza sua; dirò meglio, nella sua religione ereditaria di principe assoluto; e Stato e popoli aveva sempre considerato e considerava sua proprietà di retaggio; onde da Dio solo rilevando il diritto e l'autorità, la sola sua volontà doveva soprastare fino e per quando e per quanto a lui piacesse; accontentandosi sicuro di manifestarla, non a forma barbara e califfale, ma in forma moderna, civile, per leggi, decreti e *regie patenti*: sempre bandita sacra e indisputabile. — Questo in soggettivo, in attivo (2).

Ma per l'oggettivo, o in passivo, non ha dubbio che lo Statuto fu sospirato da prima, accolto di poi ed acclamato siccome libera, spontanea, generosa, magnanima largizione dalla quasi totalità dei sudditi.... e gli applausi, i ringraziamenti, gl'inni, le benedizioni, gli esaltamenti ne andarono alle stelle. Forse (ma non lo so di certo) qualche malinconico di que' tempi, nella solitudine del suo pensiero si sarà stretto nelle spalle e

---

(1) « *Memorie del Principe di Metternich* » Studio storico critico pubblicato ne' quaderni dell'Archivio Storico Italiano. Firenze, G. Viesses, 1885-86.

« *Il Marchese Camillo Fontanelli* » Monografia pubblicata in Modena p. P. Toschi e C. tip. ed. 1892, pag. 59.

(2) Fu detto e ripetuto, a sproposito, che i compilatori dello Statuto per agosto mandato pigliarono a falsariga la Costituzione del Belgio. Ci corrono differenze capitali. Colà il Senato vi è elettivo dallo stesso corpo elettorale ond'esce la Camera dei Rappresentanti. Il numero dei Senatori è fisso; tra requisiti, il censo. Le due Camere si riuniscono di pien diritto ogni anno in Novembre. Il Senato elegge il proprio Presidente. Brevissimi i termini assegnati alla Corona per esercitare la sua prerogativa di proroga e di scioglimento. Prevista e disciplinata l'opportunità della revisione della Costituzione. — Più tosto, dalla Paria ereditaria in fuori, si direbbe che quei valentuomini molto più ricopiassero dalla famosa e non felice Carta *ottriatà* (e non mica per effusione paterna o filosofica) da quello scettico ma scorto Luigi XVIII rimesso sul trono dalla Santa Alleanza.

avrà mormorato di un tardivo pagamento, tardivo e incompleto; non dono per fermo, a ragione filosofica; ma restituzione del primo diritto naturale delle umane società, raccolte in civile consorzio. Ben si può scommettere, per altro, che di quelle malinconie, giusto filosofiche, se pure agitarono qualche spirito solitario.... nissuno ne confidò al vicino. Ci aveva di che farsi sonare le tabelle dietro, se già non anche il rischio di andarne lapidato.

Ed anche qui dovrei ripetere: nè poteva essere altrimenti! massime per i popoli del vecchio Piemonte, di Sardegna e di Savoia. Lasciamo da parte Genova e buona parte della Liguria: dove se più non era cocente, manco forse vivo, il desiderio dell'antica autonomia, galleggiava col ricordo il dispetto della imposta signoria regia. Ma nello spirito, nel sentimento di tutti quegli altri era congenito, così incarnato il culto, la venerazione dell'antica Monarchia, — e Monarchia e Dinastia era ad essi un tutt'uno — che lo stesso sentimento di patria in quell'altro si confondeva. — Il Re, il Re, tutto al Re, pel Re, e in nome del Re: lui seguire, obbedire, onorare, *servire!*.. Evviva il Re! — I Subalpini e i Sardi, i grandi come gli umili, non uscivano di lì (1).

E fino a un certo segno si capisce e si spiega. Quello Stato era il solo in Italia che da secoli affrancato da ogni ombra di vassallaggio all'Impero o alla Chiesa, tanto più da Principato straniero (tranne la malaugurata occupazione francese, breve per avventura) obbedisse di presente a Principato paesano. Quel Principato, ad onor del vero, da secoli, per virtù di mano e di consiglio era venuto accrescendo lo Stato di territorio, di potenza, di riputazione. Aveva, per dir così, dato a que' popoli una storia, con di molte pagine belle e gloriose. La Dinastia, pur serbando nome e sangue di origine, passati i monti, si era ben presto immedesima nella grande famiglia subalpina italiana; onde naturalmente il principe ne doveva apparire il padre. — Padre e padrone, ben inteso, assoluto;

---

(1) Piacemi ricordare una risposta storica, poco meno che spartana, di una contadina dell'Astigiano: la quale ad un mio amico che le si congratulava di una *bella masnà* cui stava allattando, da lui creduta una *fietta*: « *No, signor* » (replicò orgogliosa) « *a l'è un soldà dal Re!* » — In nessun altro Stato d'Italia nè allora nè poi sarebbsi udita quella ribattuta.

quando bonario, anzi tutto e solo buono, quando austero, quando eziandio aspro e dispotico e perfino capriccioso ed acerbo oltre ragione e giustizia; però ora più amato, ora più temuto, ma sempre qual padre di famiglia osservato.

Tutto questo a lode schietta, ad onore di quel forte popolo subalpino, onde la virtù austera, forse un po' scabra, ma esemplare di costanza, di operosità, di disciplina, ebbe tanta parte nel rinnovamento nazionale. Se non che quando primamente lo Statuto gli fu *largito*, troppo scarsa anzi rara era la consapevolezza del vero diritto nazionale, scarsa l'italianità (lo rilevò il Gioberti) “ per la tarda partecipazione della lingua “ e delle lettere italiche; e gl'istinti municipali così profondamente radicati, che i nazionali lenti e stentati potevano pullulare, vizio con molti altri acerbamente segnalato in prima da Vittorio Alfieri, non taciuto da Carlo Botta, e per ultimo da Vincenzo Gioberti forse con soverchia severità rilevato, ma con migliore fortuna; per ciò che, Dio ajutante, e gli avvenimenti, ma certo poi la virtù di quel popolo, nel breve giro di un decennio, da quasi estrano all'Italia vedemmo il Piemonte farsi tutto italiano, e la nobile regione nel sentimento nazionale a niuna rimanersi seconda, e nell'ora della prova pel risorgimento, tutte precederle „ (1).

Posti codesti termini di condizioni e di rapporti fra principe e popoli, era logico e conseguente che quegli nello ammettere questi, per sua benignità e modestia, a partecipare della sovrana sua potestà, non ne largheggiasse soverchio; ma ne trattenesse in sè quel tanto che a lui paresse indispensabile a mantenere bene soprastante l'autorità della Corona; come era naturale che li buoni sudditi si accomodassero di quel tanto che piaceva al Principe di loro abbandonare. In una parola lo Statuto al Reame di Sardegna fu un dono e non un patto sinallagmatico. — Gli avvenimenti che lo susseguirono, le sorti infelici delle due guerre per la indipendenza, la fortuna delle armi austriache, la riazione prevalente in tutta Europa, posero a repentaglio quel tanto di libertà civile che lo Statuto

---

(1) Mi si dia venia di riprodurre questo passo che io scrissi nella *Storia d'Italia dal 1850 al 1866*. Vol. I. Parte I. Cap. IV. pag. 237. — Milano, Casa Editrice Maurizio Guigoni, 1866-1875.

aveva consacrato. E fu grandissima ventura che per la virtù di consiglieri intemerati, per la lealtà del giovine Re, per la costanza dei popoli subalpini, si mantenesse intatto e saldo il rinnovamento civile della Monarchia tale quale lo avevano recato le tavole dello Statuto. Certo non correva stagione per sofisticare di critiche alle salvate tavole, nè per almanaccarne di revisione.



V.

Quando piacque a Dio risonarono dal Ticino le trombe della risurrezione! Ed i popoli accorsero..... Non tutti per altro; nè li risorti tutti ad un tempo: nè per tale impeto (oh! non mi perito io a dire quello che tutti sanno e quasi tutti dissimulano od inorpellano), nè per quello sforzo di virtù che richiedeva l'altezza, la grandezza della impresa. Onde che troppo fu dovuto all'ajuto straniero, aggiunto al prode ma esiguo esercito sardo nel primo periodo della riscossa; e molto potè nel proseguirlo, da una parte il meraviglioso ardimento di pochi valorosi, sciolti e guidati a ventura dalla prodigiosa virtù di quel Condottiere, cui a ragione fu rinnovata la gloriosa designazione di — eroe dei due mondi —; dall'altra l'ineffabile confusione che subito si fu messa nelle ordinanze borboniche, più numerose e spavalde che agguerrite; menate poi in guerra da generali insipienti o pusilli... e non vo' dir traditori. E fu poca la guerra e molta la fortuna, onde nominalmente si unificò un Regno d'Italia monco della Venezia e con quello squarcio in mezzo del così detto Patrimonio di San Pietro; e però impedito dalla grande metropoli. Piacque ancora alla Provvidenza, dopo non brevi intervalli, concedere dell'una e dell'altro il sospirato acquisto; se non con molta gloria, certissimo con meravigliosa fortuna.

Ma in tutti questi periodi che segnarono la unificazione progressiva ed effettiva del Regno Italico, mancò l'opportunità o il proposito per la revisione del patto fondamentale della Monarchia. — E pur tanto egli è evidente che, o per le Assemblee o per li Plebisciti, i popoli della Emilia, della Toscana, delle Marche, dell'Umbria, delle due Sicilie, della Venezia, e dello Stato Romano, esercitarono ciascuno nella propria parte, la pienezza del diritto sovrano nazionale: che nello esercizio

plenario di questa sovranità vollero e decretarono monarchia costituzionale con Re Vittorio Emanuele e suoi discendenti: già non votarono nè affermarono lo Statuto speciale dei R. Stati di Sardegna. Ne richiamo le formule (1). Nè gl'Italiani di qua del Ticino già ricevevano in dono lo Statuto nè a ricambio della loro accessione: mentre anzi la condizione di Monarchia costituzionale se appariva già perfezionata, non cessava per questo d'essere risolutiva. Cosicchè, se per un impossibile, il Re avesse revocato quello Statuto già *largito alle* antiche Provincie, ma patteggiato o, dirò meglio, *consentito* nell'annessione *dalle* nuove; appunto questa stessa annessione sarebbesi *de jure* infirmata e annullata. Se non che non ne facendo parola, nè per affermazione nè per riserve (che già sarebbero apparse gratuitamente ingiuriose in quei momenti, in quelle condizioni), se potè e volle significare che i nuovi Stati per allora se ne accomodavano (e in que' tumulti di affetti, di entusiasmi, sfido io che le moltitudini non se ne accomodassero; ed anche que' pensatori più difficili!); già non significò nè avrebbe mai potuto significare che i popoli, che la Nazione si dispogliavano in perpetuo, per sè e per le generazioni avvenire, del supremo loro diritto. Dico del diritto naturale, essenziale di ogni società civile; del provvedere a che gli ordini fondamentali dello Stato

<p>(4) FORMOLA DEL PLEBISCITO DELLA TOSCANA 11 e 12 marzo 1860 Unione alla Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele, ovvero: Regno separato.</p>	<p>FORMOLA DEL PLEBISCITO DELLE MARCHE 4 e 5 novembre 1860 Volete far parte della Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II?</p>
<p>FORMOLA DEL PLEBISCITO DELL'EMILIA 11 e 12 marzo 1860 Annessione alla Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II, ovvero: Regno separato.</p>	<p>FORMOLA DEL PLEBISCITO DELL'UMBRIA 4 e 5 novembre 1860 Volete far parte della Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II?</p>
<p>FORMOLA DEL PLEBISCITO DELLE PROVINCE NAPOLETANE 21 ottobre 1860 Il popolo vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e suoi legittimi discendenti?</p>	<p>FORMOLA DEL PLEBISCITO DELLE PROVINCE DELLA VENEZIA E DI MANTOVA 21 e 22 ottobre 1866 Dichiariamo la nostra unione al regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori.</p>
<p>FORMOLA DEL PLEBISCITO DELLA SICILIA 21 ottobre 1860 Il popolo siciliano vuole l'Italia una e indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale e suoi legittimi discendenti?</p>	<p>FORMOLA DEL PLEBISCITO DI ROMA E DELLE PROVINCE ROMANE 2 ottobre 1870 Vogliamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e suoi successori.</p>

rispondano alle sue progressive necessità politiche, morali, economiche; e però del riformarli ove occorra, del migliorarli, del vivificarli; siccome ogni altra istituzione, per sua natura perfettibile.

Questione, del resto, di buon senso, anzi di buona fede. Però chi avvisasse di propugnare seriamente la intangibilità dello Statuto, fondandosi sui plebisciti — e che su altro, Bontà Divina, potrebbe argomentare? — rinnegherebbe la suprema legge del progresso civile, sociale; ne rispingerebbe logicamente a que' tempi, nei quali la ragione di Stato si riponeva tutta in quella del Principato: trascurando (una bagattella!) che lo Stato è la sostanza, il Principato nella sua forma un accidente. Ondechè questi, non so mica se pensatori o deliranti, verrebbero ad invertire e capovolgere la natura dell'uno e dell'altro; quasi lo Stato fosse inventato per comporre l'appannaggio del Principe, e non il Principe per il governo e la provvidenza dello Stato!

*Et de hoc satis*: se già non è d'avanzo.

Scartate le questioni pregiudiziali, è dunque lecito venire all'*ergo*: vale a dire a ricercare, a rilevare, a discutere quali tra le disposizioni scritte nelle tavole dello Statuto appaiono male rispondere o non più rispondere alle condizioni di fatto della Nazione; ovvero non ne procurino la maggiore sincerità, la migliore virtù operativa dalla sua legittima Rappresentanza; ovvero ne spostino per avventura l'azione moderatrice del Governo, facendolo manchevole o disorbitante; non siano, in una parola, più in armonia con lo spirito politico dei tempi progrediti; ne ingombrino o ne contraddicano lo svolgimento.

Premettiamo bene, per rassicurare paure oneste e sincere e per togliere pretesti a paure insulse ed ipocrite, che per nessun modo si hanno a scuotere o indebolire quei capi saldi sui quali posano gli ordinamenti costituzionali e sta, chiave di volto, la Monarchia. Ma sia ancora inteso, chiaro e presente, che lo Statuto non fu e non è una generosità di sovrano a soggetti: ma un patto, un vero contratto bilaterale tra la Nazione e la Corona: patto, contratto, che le due parti hanno il massimo loro interesse non solo a mantenere, ma a ravvivare, occorrendo, in tutta la sua maggiore efficacia. — Perfettamente avvertiva un illustre Statista straniero, di pura ortodossia, mo-

narchica, costituzionale, rilevata eziandio di un tantino di dottrinale, che: “ le dinastie, i re costituzionali, si trovano collocati “ per la volontà o pel consenso della Nazione, comunque manifestato, in una sfera serena, sopra ogni conflitto di passioni e d’interessi; e in tali condizioni da non potere più rientrare nel comune; sicchè per essi non havvi più che il “ trono o l’esilio „ (1).

E d’altra parte non è meno evidente che una Nazione, condotta (per quali sieno errori o colpe, allucinazioni o farneticamenti) a patire di un rivolgimento ne’ suoi ordini cardinali, rischia di gravissimi pericoli per la tranquillità, per la salute pubblica, per la pubblica economia... fino alla guerra civile, al dissolvimento della sua unità politica,... fino alla dittatura... fino all’anarchia. Sul frontone del palazzo del Parlamento io vorrei vedere scritta a grandi lettere quella sentenza dello Statista dottrinale sullodato: “ *Le pire des Parlements est encore “ moins dangereux et moins malfaisant que le plus grand des “ despotes!* „

E se qualcuno facesse il viso dell’arme a queste paurose ipotesi; già non ci daremo qui pensiero a catechizzare chi non sa, o non si risovviene, o non cura lo studio sulla storia antica, moderna e contemporanea. Tanto varrebbe disputare con chi ne sostenesse non essere più possibili le infezioni delle epidemie da che furono promulgate leggi di Sanità e ne soprastanno Consigli superiori! però inutile ed uggioso proporre preservativi e profilassi!

---

(1) Riportai questo passo dai *Souvenirs* del fu Duca di Broglie, già Ministro e Presidente del Consiglio nel regno di Luigi Filippo; e ne rammentai nell’opuscolo: *le Istituzioni fioriscono*; citato dianzi.

VI.

Rifacendoci, adunque, da capo; e così al primo articolo dello Statuto, delle due l'una: o abrogarlo netto a dirittura; o riformarlo a dizione accettabile in conformità dei canoni dell'odierno civile progresso. E si ponga mente che tanto urta il moderno sentimento civile di libertà lo statuire che la Religione Cattolica Apostolica e Romana è la *sola* religione dello Stato; quanto lo ammonire che gli altri Culti sono soltanto *tollerati*. — Si può disputare se uno Stato abbia a professare solennemente di tenere tale o tale credenza religiosa (nel mio povero criterio io non consentirei): ma non mi parrebbe esorbitare la semplice enunciazione di un fatto costante, riconosciuto, come fu nella Carta Francese riformata nel 1830. E se mi si opponesse che l'enunciare un fatto nella legge fondamentale dello Stato senza dedurne un effetto, una conseguenza giuridica, riviene a superfluità, anzi a vacuità; parrebbe di potere a ragione replicare che anzi l'effetto si mostra evidente, ma tutto solenne e morale; come quello che affermerebbe un primato d'onore ad osservanza civile. Nè penso che li credenti discreti e ragionevolmente zelosi della Comunione Cattolica domandassero di più. — Quanto al vocabolo di *tollerati* rispetto agli altri Culti, esso è assolutamente incivile e ingiurioso — non ostante i non pochi esemplari ai quali si raccomanda. “ La tolleranza riguarda il conoscimento della cosa “ non buona o non vera, più che il sentimento. Si *tollera* cosa “ o persona che potrebbesi punire od allontanare da sè, o impedirne gli atti non approvati da noi: si *tollera* perchè si “ reputa che il tollerarla sia men male o sia debito „ (1). — Tale essendo il significato e la portata di questo vocabolo, in sentenza di un filologo insigne (filologo, filosofo e patriotto):

---

(1) Niccolò Tommaseo. *Dizionario dei Sinonimi*, N. 2701 e 3177. Milano, Vallardi, 1867

domando io se nello spirito odierno e nella ragione di libertà civile, lo Stato può arrogarsi la cognizione e la facoltà di pronunciare in genere che tutti i Culti, dal Cattolico in fuori, sono non buoni o non veri: che però egli potrebbe rimuoverli tutti e impedirli perchè esso non gli approva; e se questo non fa e non vuole, gli è per effetto di una grande benignità e perchè reputa il tollerarli un minor male?! Proprio come a certe case si dà d'ufficio il nome di case di *tolleranza*?!

Per poco senno e grosso buon senso, il porre la questione è un averla risolta. Ben inteso, sottinteso, sodato, indiscutibile che lo Stato ha il diritto e il dovere assoluto d'interdire qualunque culto o manifestazione di culto, onde venisse offesa la morale, la giustizia, il diritto pubblico, la libertà privata: avessero, non avessero, leggi speciali già preveduto e provveduto.

Ciò posto, parrebbe a me che volendosi far menzione dei Culti, la dizione statutaria dovrebbe semplicemente attestare che *tutti i Culti, o tutti gli altri Culti* (se già fosse stato specificato, come si disse di sopra, il Cattolico) *sono egualmente sotto la protezione delle leggi.* — Questo in omaggio al grande principio della libertà civile, nella quale essenzialmente si comprende la libertà religiosa: giusto come l'enunciazione del fatto costante, vale a dire della religione della generalità della Nazione è un omaggio ad un altro principio civile. Ma certo: ma sicuro: imperocchè senza pur dire che la unità di confessione religiosa, massime per una grande Nazione, è forte cemento alla sua omogeneità ed unità politica: nessuno, penso, vorrà contraddire che un consorzio umano senza credenza religiosa non è civile: è barbarico; anzi peggio; qualcosa d'incomprensibile. E nessuno potrà negare che le credenze nel Cristianesimo (quali siano gli screzj delle diverse confessioni) non abbiano un carattere, non attestino la soprastanza, il primato della civiltà su tutte le altre. Tanto varrebbe negare il Sole!

E passiamo all'articolo 5, che insieme alli successivi 6, 7, 8, 9, 10, 18, 33, 65, 68, 78, 79, 80 rassegna i poteri, le prerogative del Re, la cui persona è già previamente stabilita dall'art. 4 sacra e inviolabile. Sorpassiamo i privilegi attribuitigli dall'art. 11 e dal capoverso dell'art. 20; poichè non pare

Art. 5. Al Re solo appartiene il potere esecutivo.

Egli è il capo Supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle

Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze, o variazioni di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.

che possano entrare nella presente quistione; come è pure delle disposizioni dell'art. 19.

Sarebbe forse ozioso disputare in tesi astratta se tutta questa somma di autorità, di potestà, di giurisdizioni raccolte in una sola volontà di fronte alla volontà collettiva di tutta una Nazione; alla quale apparentemente rimane ben poco per contrappesare quell'una; non disorbiti al segno da riportare sulla Corona non solo l'esercizio ma la intera virtù della Sovranità. Sul quale punto, giova avere presente che il buon senso, ormai in questo d'accordo col senso comune, riconosce essenzialmente riposta nella Nazione la Sovranità; con questo, ad un tempo, che la Nazione non può mai direttamente esercitarla; onde che ne viene come delegato l'esercizio al Re, con quei freni che sono i poteri legislativi, ed anche i poteri giudiziarij della Magistratura. E così della Sovranità rimane il Re depositario e custode.

Lasciamo poi alla cattedra lo agitare controversie, se in Monarchia ragionevolmente ed a civile progresso temperato, abbia a prevalere di tanto la volontà attiva o negativa della Rappresentanza Nazionale; sicchè al Re non rimanga che di conformarsi a quella e di eseguirla: — nel quale caso il Re non sarebbe che un primo Magistrato, un Presidente di Repubblica, con di più la pompa regia e il privilegio della trasmissione ereditaria: — ovvero se investito il Re dello esercizio attivo della Sovranità nazionale, alla Nazione stessa non abbia a rimanere che la facoltà di moderarla (*rectius* di tentare di moderarla) od anche di contrastarle quando quella trasmodasse o forviasse; non mai per altro quella di sostituire un'azione propria, diretta, a quella virtualmente delegata, sia pure per una finzione di legge alla Corona.

Egli è certo per altro che nell'uno e nell'altro caso si scorge un pericolo: poichè se per una parte può darsi che la Corona sia condotta a soperchiare la mente, la volontà della Rappresentanza, e in effetto a costringere, a sforzare la volontà collettiva della Nazione (segnatamente per la *coazione dei fatti compiuti!*): non si può negare che dall'altra ben potrebbe la Rappresentanza della Volontà Nazionale sopraffare e usurpare le prerogative opportunamente riservate alla Corona, confondendone l'azione operativa e moderatrice.

Per tanto affinchè lo spirito del reggimento costituzionale sia bene inteso dalla universalità, e in pratica meglio applicato da chi ne ha carico, e lo Stato se ne avvantaggi, e i popoli lo tengano in pregio; egli è indispensabile che li grandi Poteri dello Stato siano, per quanto possibile, bene determinati ed equilibrati... non solo; ma che ciascuno di essi proceda ben riguardoso, con sapienza, temperanza, avvedutezza e sincerità di proposito dello evitare attriti e conflitti; chè l'argomentare, il sofisticare, l'incocciare di astruserie sulle teoriche astratte, non giova, anzi nuoce, se può condurre, come facilmente conduce a conclusioni fallaci o puramente negative.

E qui non sarebbe fuor di proposito un po' di rassegna e di studio critico di ciò che accadde in Francia nel 1789, 1790, 1791, nelle grandi discussioni per gittare e comporre quella prima Costituzione del Reame; agitata dall'Assemblea che cessando dall'intitolarsi degli Stati Generali pigliò arditamente nome, forma, virtù ed opera di Assemblea Nazionale. E lo studio trarrebbe naturalmente alle deliberazioni che ne uscirono; allo svolgimento, alle interpretazioni, onde la sforzò poi la Legislativa appena insediata nelle prime tornate dell'Ottobre 1791. — Teoriche e metafisiche confusero da prima i Costituenti, ma tanto più i Legislatori; anche le più elette intelligenze (e ve n'avevano di molte e di superlative); anche le coscienze più leali e intemerate; anche le migliori intenzioni. Per la qual cosa, non meno di quelli cui già avevano sconvolto ed annebbiato lo spirito le passioni di parte, e questi e quelli concorsero tutti a forviare l'opera bene incominciata. Nè sapienza, nè dottrina, nè virtù, nè tampoco accorgimento, valsero ad impedire che quell'edificio appena rilevato travolgesse a ruina; precipitando poi quella più funesta catastrofe nella quale inabissò la Monarchia e fu il Monarca infelice vittima de' suoi falli e delle colpe de' suoi maggiori.

Ma la digressione anche sommaria ne trarrebbe troppo oltre. — Limitando le considerazioni a pura pratica, non è fuor di luogo avvertire che la forma letterale dell'articolo 5° (e così degli altri che trae a corollario) esprime più tosto un principio, una virtualità giuridica, anzi che un'azione propriamente personale, assoluta, indipendente. Almeno così intende, crede e



vuole la ortodossia dottrinale. — Questa azione, come ognuno sa, si esplica e si opera pel ministero di alti ufficiali eletti dalla Corona; i quali ne costituiscono il Consiglio; e soli di quella azione stanno a sindacato moralmente dinanzi alla Nazione, effettivamente e giuridicamente davanti la sua Rappresentanza: perocchè delle due Camere nelle quali si raccoglie, l'una ha diritto e facoltà di accusarli; l'altra, costituita *ad hoc* in Alta Corte di Giustizia, ha ufficio di giudicarli.

Nulla, in vista, di meglio congegnato per preservare con la inviolabilità del Monarca la stabilità della Monarchia. Se non che in pratica si vide e si vede come codesta garantia, che dicono della *responsabilità* ministeriale (ed è sempre a sproposito od a proposito, sulla bocca dei credenti e degli sceredenti, ma sopra tutto degli stessi *responsabili*), possa facilmente rivenire fallace, delusoria... per non dire derisoria. — Se qualche magno dottrinale mi facesse cipiglio per la poca reverenza al famoso canone, gli rileverei quietamente che da Strafford in fuori; — il quale pagò del capo le colpe di Carlo I° e la fede di costui indegnamente mancata, senza che però l'infelice maggior colpevole salvasse il proprio dalla mannaja otto anni appresso; — la Storia rassegna gli Stuardi nel 1688, i Borboni nel 1830, gli Orleanesi nel 1848 (taccio di Ottone il Bavaro nel 1862 cacciato dal trono di Grecia, di D. Pietro II° d'Alcantara imperatore del Brasile deposto nel 1889) cacciati in esilio, non ostante il canone della regia inviolabilità, ed anco morti in esilio; mentre i loro ministri, non ostante il canone della responsabilità, vissero e morirono in patria e quasi tutti tranquillamente: poichè quei soli che nel 1830 patirono giudizio, condanna e proscrizione, pochi anni dopo si trovarono da prima per consenso generale, e poscia dalla suprema potestà amnistiati.

Questo non so se tengano presente coloro che si affidano alla garantia od al baluardo della responsabilità ministeriale. — I responsabili tra noi hanno certezza, e ne sanno perfettamente, di non rischiare maggiore posta che dell'essere momentaneamente congedati, con grandissima probabilità di essere tra non molto ripresi, non fosse che per quel titolo dello esser già stati!! — “ E se il vero è vero „; o non è derisoria la dottrinale garantia?

VII.

Riviene proprio a capello un motto arguto che soleva ripetere Francesco Domenico Guerrazzi quando ci udiva disputare e scaldarci meno dell'essere che del parere: " Via... " licenziamo metafisici! „ E in verità sarei proprio curioso di udire dottrineggiare e argomentare, magariiddio, in *barbara*, della responsabilità teorica a ragguaglio della pratica; più poi se fosse fatta *cuilibet obijciendi facultate, et quidem extra formam*; come si costumava a' miei tempi nelle scuole di Filosofia razionale. — Adesso costumano le *conferenze*; che sono come le prediche in Chiesa: poichè come farebbe scandalo, sto per dire sacrilego, assorgere ad obiettare al padre predicatore; non lo farebbe meno il levar la voce per mover dubbi al *conferenziere!!* (Già *conferenziere!!* poichè a questo mosticino hanno dato battesimo, cresima, i maestri di lingua giornalieri; e se lo succiano deliziosamente, come un confetto). — Dunque licenziamo la metafisica.

“ Ma se poi discendo all'atto

“ Dalla sfera dell'astratto;

“ Qui mi casca l'asino! „ (1)

Imperocchè anche qui delle due l'una. — O il Principe ha una politica tutta sua, a sua idea, a suo criterio; e conforme o non conforme al sentimento della Nazione, consentanea o no, intende menarla a sua posta; e rinviene ministri sottomessi, compiacenti, ligj, così da togliersi tutto il carico del farla accettare, comunque, *per fas et per nefas* dalla Rappresentanza e costringervi la Nazione: ed allora domando io dove sta il temperamento civile della Monarchia? quale havvi differenza

---

(1) *Giusti: Poesie* - « La Repubblica ».

colla Signoria assoluta, col reggimento *paterno* delle Monarchie tutte, attorno cessate; che piccole e grandi raccoglievano il diritto pubblico in *quell'una sovrana mente e volontà* sopresaltata dal *diritto divino*? Nessuna differenza, tranne una impostura di più. In questo caso i ministri, non più *consiglieri* ma *servitori* della Corona, stanno come que' *paggi di frustatura* costumati nelle Corti, secoli addietro; di che sceneggiò un tipo emerito l'impareggiabile Walter Scott nel romanzo " *Le avventure di Graham Nigel.* „ — Ma il gioco è zaroso; più zaroso per la Corona che per i suoi servitori. Ritorna *ad unguem* l'esempio di Carlo X di Francia.

Ovvero il Principe accoglie idee, propositi, criteri di Ministri, che volta volta si succedono a formargli il Consiglio della Corona, e se ne lascia suggerire, determinare l'indirizzo generale, e soscrive senza rifiutare ai provvedimenti tutti che ossequiosamente gli vengono dai consiglieri *pro tempore* presentati; mandando dall'alto della sua autorità nominale a quanti spetta di osservare e di farli osservare: ed allora, siamo sinceri, la è una pretta finzione la virtù della prerogativa regale; poichè in effetto la viene in realtà esercitata a idea e criterio discretivo de' Ministri non già *servitori* ma *guidatori* assai più che consiglieri della Corona.

“ Ma è quello che ha da essere: „ — odo prorompere certi dottrinali, maestri in Israele: — “ è lo spirito, il *desideratum* “ della Monarchia costituzionale e rappresentativa; nella quale “ l'orientazione (!) appunto della politica ha per indice e guida “ il sentimento, l'interesse, la volontà della Nazione, manifestata, cimentata, accertata dalla sua Rappresentanza per le “ discussioni parlamentari. Onde la Corona non ha che ad at- “ tenersi alle designazioni di quella; per le inevitabili evolu- “ zioni dell'indirizzo politico, portate dagli eventi, dalla ne- “ cessità delle circostanze. La Corona toglie e compone il suo “ Consiglio nelle Maggioranze parlamentari. E queste Mag- “ gioranze sono in sostanza la sola manifestazione logica e le- “ gittima del pensiero, della volontà della Nazione. „ Qui coro di applausi e suon di mani con essi!! Oh! l'arciconfraternita...!!

Bontà Divina! — sapevamcela da un pezzo la *dottrina*. Anzi fu un tempo di viva fede e di grande divozione, e si

giurava per i sacri canoni: e chi sa quanti di noi “ conversi alle “ turbe „ ci sfiatammo ad evangelizzarne li dubbiosi ed ignari, — Ma poi... penetrati nel Santuario e considerato a lungo come vi si ministrasse da alcuni pontefici, diaconi, suddiaconi, accoliti, ostiarj, e turiferarj (e non furono pochi nè infrequenti) ne risovvenne delle escandescenze amarissime del Profeta... — “ *Sacerdotes contempserunt legem et polluerunt sanctuaria; inter sanctum et profanum non habuerunt distantiam; et inter pollutum et mundum non intellexerunt; et a sabbatis averterunt oculos suos; et inquinabar in medio eorum* „ (1).

Lasciamo stare se oggidì la Camera elettiva porti effettivamente in Parlamento il sentimento e la volontà nazionale, con quel po' po' di coefficienti negativi che sono la scarsa educazione politica di gran parte della cittadinanza, nulla nelle moltitudini delle campagne, confusa e pervertita in quelle delle città (inutile dire per chi e per che modo): ed a riscontro il suffragio politico strabocchevolmente allargato (e col suo perchè!) ad un *volgo incapace d'intenderlo e di prezzarlo moralmente!* Trascuro per brevità quel terzo; cioè del quanto vi intrida l'azione diretta del Governo, cioè del gruppo d'uomini cui la fortuna sospinse al potere; azione che si svolge per que' tanti mezzi che egli ha alle mani e che operano miracoli. Dico Governo, perchè ormai quali siano Ministri e Ministeri, il fare le elezioni è per essi la massima preoccupazione; come il massimo dei cimenti per un Ministro dell'Interno e per i suoi più diretti dipendenti: prefetti, sottoprefetti, questori, delegati ecc.

Fu un tempo che questo si negava a spada tratta: poi fu tutto uno studio di velare la *fazione* e di onestarla a pretesto di tutela doverosa della sincerità del voto! Ora si riderebbe degl'ingenui che ne querelassero; si riderebbe e si ride; mentre dalli Governanti, quali sieno, si afferma gravemente anzi essere loro ufficio e dovere il promuovere la più larga manifestazione per parte degli elettori. E i Ministri dell'Interno costumano ripetere a' Prefetti quello che il ricco signore della parabola, apparecchiata una sontuosa cena e dubitando dei convitati, raccomandava al maggiordomo: “ *exi in vias et sepes*

---

(4) Ezechiello XXII, 26.

“ *et compelle intrare* „ (1). — Intendami chi può che m'intendo io. — Non è molto tempo che per la stampa periodica (non la sciatta e giullaresca, *cui omnia honesta et inhonesta vendere mos est* (2)) fu ripetuto e divulgato come tale Presidente del Consiglio avrebbe rifuggito dal lasciar *fare* le elezioni generali al collega ch'egli aveva pur tolto a Ministro dell'Interno!! — Vero, o non vero: è un bel segno delle idee e dei criteri politici che vanno attorno, e per molti e per vari rispetti.

Nè di questo dirò altro, poichè già tanti anni addietro ebbi a dirne *ex-professo* deducendo fatti ed esempi; *nemine contradicente*, questo va da sè; ma per compenso *plurimis increpantibus!* Le contumelie rabbiose vennero a me; il ragionamento fu acqua che andò al mare (3).

---

(1) Luca XIV, 23.

(2) Sallustio Catil. XXX.

(3) Dei Criteri e Modi di Governo nel Regno d'Italia — Bologna, Zanichelli, 1876, I. Ediz. pag. 122 e seg.

Dei Criteri e Modi di Governo della Sinistra. Parte II. Bologna, Zanichelli, 1886, pag. 161-170-172.

## VIII.

Prendiamo dunque a disamina quella tale manifestazione legale (e chi dubita della legalità?) per la quale ad ogni evento, affermano i maestri dottrinali, la Corona ha una chiara designazione per togliere come toglie in effetto correttissimamente di che comporre o rinnovare il suo Consiglio: vale a dire le maggioranze parlamentari!

Maggioranze parlamentari? Ma il Parlamento in Italia si compone di due Camere. Sono, cioè dovrebbero essere adunque due le maggioranze, ed una la vera; cioè la risultante delle due! — Sofistiche d'ideologi! — Chi è che ormai non abbia imparato che tutta la gran virtù parlamentare si raccoglie nella Camera elettiva; e che il Senato c'entra proprio per la forma ed a condizione che non guasti? Ed a questa condizione si adagiò da lunga pezza il Senato, non conturbando le querimonie senili di pochi protestanti. Onde che tutti i Ministri che si succedettero, sciogliendo l'omaggio di convenienza all'alto Consesso e protestando del più profondo ossequio a quell'alta sapienza cementata dalla lunga esperienza, non mancarono mai di chiudere l'orazione senza sciogliere un inno al grande *patriottismo* del Senato!! È di prammatica. Lasciamo un po' il patriottismo al suo posto — cioè in fondo al cuore e nel sentimento degli spiriti nobili ed austeri, che più ne sentono di quanto ne dicono. — Sta in fatto che o sia l'accidia senile nei più, o vizio congenito nella prima istituzione, o il naturale effetto di certi arroti (sacramentati come di dovere dalla Corona, ma ideati e proposti da Ministri, anzi dal criterio singolare — non vorrei dir capriccio — di tale o tale primario Ministro) o in somma un frutto del *fiorire delle istituzioni*; ormai per lunga osservanza il Senato è come impe-

dito dal portare p. e. un efficace voto di sfiducia contro l'indirizzo politico od economico di un Ministero; impedito tanto più dal designarne un altro alla Corona. — Ci si provasse — per me impossibile — nessuno gli darebbe retta. Tanto che tranne rarissimi casi di gravi problemi legislativi, anche dopo lunghe discussioni, a fior fiore di sapienza e di esperienza; nelle deliberazioni non apparisce mai una manifestazione di parti politiche distinte, anzi nemmeno una maggioranza e una minoranza; non si potendo valutare minoranza di opposizione le otto o dieci fave nere, *ad summum* le due o tre diecine se il Senato è per avventura frequentissimo. — La maggioranza (duole il confessarlo) è degli assenti; e nei presenti al voto definitivo è di coloro che non assisterono il più delle volte tampoco alla discussione! Chi potrà negarlo?

L'autorità, per tanto, la virtù parlamentare operativa del Senato si restringe in effetto alla facoltà di negare, *una prima volta*, il suo suffragio ad una legge proposta dal Governo, quand'anche approvata dalla Camera elettiva: il valore quindi di un *voto*, ma semplicemente *sospensivo*: per due ragioni. In prima, perchè si vide in pratica che dopo uno o tutto al più due rigetti; a nuova Sessione, insistendo il Governo spalleggiato dalla Camera elettiva, il Senato finì per piegare.... *pro bono pacis*, s'intende. Appresso perchè colla facoltà degli arroti e il numero illimitato de' Senatori, il Governo può sempre sforzare quella eccezionalissima resistenza.

Conseguenza di questa condizione di cose, fatta od imposta nel Senato, si è che nelle così dette crisi ministeriali, quando cioè la Corona è tratta a ricomporre o rinnovare il suo Consiglio; è gala se chi n'ebbe la fiducia e il mandato raccatta due o tre Senatori, avvertendo bene di loro commettere portafogli tecnici, non mai i più importanti politici. — “ Bisogna gnerà trovare un pajo di Senatori! „ è il discorso, la preoccupazione degli uomini di Stato, o tali creduti, della Camera elettiva, che hanno l'esclusivo mandato di rifar le carte. — Nell'ultima crisi del Maggio scorso, il neo-presidente del Consiglio per comporre il suo Ministero raccattò un solo Senatore: il quale, rispettabilissimo per valore intrinseco, non si peritò egli stesso di affermare in Senato ch'egli vi era entrato e vi

sedeва *ministro tecnico* a lato di *ministri politici* (1). — Par di sognare! — E lo ripeté alla Camera elettiva!

Per tanto, in quella volta, taluno dell'alto Consesso assorse a rimostrare di quella manifesta disdetta allo spirito dello Statuto, alle corrette tradizioni costituzionali, che vogliono una ragionevole e conveniente partecipazione del Senato all'opera e all'ufficio del Potere Esecutivo. Fu una meraviglia udire il nuovo Presidente del Consiglio, a mo' di apologia, protestare che: " nel comporre il Ministero aveva guardato il Parlamento " come corpo unico (!!!); e solo le circostanze politiche e le " condizioni parlamentari avevano ispirato, guidato la scelta " de' nuovi ministri! „(2). L'insipienza del primo argomento e la volgarità del secondo metterebbero dubbio che l'oratore voltasse a celia la propria difesa; se il luogo, il soggetto, l'indole stessa e il carattere dell'onorevole Ministro non ne respingessero il sospetto. Ma nemmeno ingenuità: poichè un fanciullo avrebbe sorriso dell'argomentazione. O dunque?... Ma non saprei proprio darmi ragione di quel vaniloquio: massime in bocca di personaggio non nuovo ai combattimenti parlamentari, stato già ministro, di non picciolo valore nelle cose finanziarie e nelle economiche, oratore sciolto, chiaro, preciso, anzi per solito gradevole; non per fermo sorpreso nè confuso da un assalto in forma cortese ma ricisa, che non poteva non avere preveduto.

Se non che, come *il y a un Dieu pour les enfants... même pour les enfants terribles* — deve avervene uno ancora per li ministri improvvisati presidenti del Consiglio. Il Senato pago all'unanimità che *una voce* si fosse levata nel suo seno per querelare del poco, anzi nissun riguardo all'altezza e alla dignità che gli spetta (pur tanto una irreverenza di più o di meno...!), non si lasciò trarre (Dio guardi) a una manifestazione effettiva di censura e lasciò correre senza concludere. Non so e non credo valesse proprio ad abbonirlo le solite protestazioni di profondo rispetto che il Governo professa al Senato (sarebbe curioso un

---

(1) Tornata del Senato 25 Maggio 1892.

Risposta dell'on. Ministro per la Marina Senatore Saint Bon all'on. Senatore Parenzo.

(2) Risposta del Presidente del Consiglio on. Deputato Giovanni Giolitti alla interpellanza dall'on. Sen. Guarneri sulla composizione del nuovo Ministero.



Ministero che lasciasse intendere di non averne più di quanto ne imponga il galateo!) nè l'altra non meno sazievole del grande assegnamento che fa il Governo (e si vede!!) sul senno, sul valore e manco male sul patriottismo del Senato. E così *words, words, words!* come dice Amleto — e l'alto Consesso si acqueta e riviene ad assopire. Il Presidente del Consiglio si frega le mani: *all is well that ends well.* (1)

Dimenticava un fatto costante che si vuole rilevare. Ad eventualità di crisi ministeriale suole la Corona, anzi non manca mai (e se ne dà lode amplissima) di consultare anzi tutto i Presidenti delle due Camere, sulla *situazione* parlamentare (un atticismo di quell'idioma), e dopo loro altri uomini politici, più eminenti o valutati tali, e particolarmente *influenti* (un altro atticismo); pochini per altro; nè mai (avverti) fuori dalla nota quarantia. Con questo gli zelanti attestano che per quel consulto la Corona attinge una sintesi ed una conferma di quella tale designazione desiderata dal Parlamento per ricomporre il proprio Consiglio, — a corollario, che anche il sentimento del Senato vi è rappresentato.

Ecco qui. Pognamo anzi tutto bene in disparte e fuor di questione il valore intrinseco individuale dei due personaggi, che certo deve essere grande per gli egregi cittadini elevati alla massima dignità negli ordinamenti costituzionali. — Parliamo della ragione dell'ufficio, della dignità per la quale sono i primi chiamati a consulto nei rapporti del Consesso al quale presiedono. Il Presidente della Camera elettiva fino a un certo segno si può presumere ch'egli raccolga in mente e in petto il verbo della Maggioranza, imperocchè egli ne sia l'eletto. Ma poi agitandosi quasi esclusivamente nella Camera elettiva, anzi esclusivamente a dirittura le quistioni e le contenzioni che riflettono la fiducia o la sfiducia ne' Governanti; ed anche esclusivamente manifestandosi colà lo spirito, le tendenze, l'azione delle Parti; e solo per le deliberazioni della Camera elettiva

---

(1) Non *una voce*, ma due entrambe autorevolissime! Imperocchè dopo l'austero e nobile discorso dell'on. Sen. Andrea Guarneri nella tornata del 26 Maggio p. p. onde il Senato riprese i suoi lavori; che è quello al quale particolarmente accenna il passo di sopra; nella successiva tornata del 19 Giugno, l'on. Sen. Vitelleschi con non meno austero nè meno elevato discorso rilevò la quistione ed allargò notevolmente di opportunnissima censura l'indirizzo del Governo.

determinandosi le crisi ministeriali: è naturale che chi vi siede moderatore sia presunto di avere un criterio sereno e sicuro di ciò che vuole o disvuole la Maggioranza, e di che e di quanto potrebbe accomodarsi. Come poi non si può metter dubbio alla lealtà del consulto, pare che questo dovesse avere un gran peso per indirizzare e fissare il pensiero della Corona.

Ma dalla Presidenza del Senato (non disputato, ripeto, del valore individuale del personaggio) qual lume può ricavare la Corona circa il sentimento collettivo dell'alto Consesso? — Quale sintesi avrà potuto raccogliere, comporre e riportare quale sia più avveduto ed acuto Presidente da una Camera, la quale non solo non si disegna nè si colorisce a parti distinte, ma tiene e professa ad osservanza di *non discutere con carattere politico nemmeno li più gravi problemi legislativi*; ma si propone di portare i suoi voti obbiettivamente al merito intrinseco delle proposte conclusioni, non mai riflessivamente ai Ministri che le propongono od alla parte politica che le promuove e le propugna? — Proposito in vista lodevolmente austero, ma non così felicemente pratico: poichè è chiaro che le stesse proposte pigliano pregio ed opportunità dalla fiducia in chi le propone: e tale legge o provvisione può essere opportunamente approvata se commessa l'esecuzione a tale o tale Ministero, cimentato buono nel suo generale indirizzo — opportunamente contraddetta ad un altro che apparisca *minus habens*. — Che può dire in somma un Presidente del pensiero di un'Assemblea nella quale possono udirsi divergenti e discrepanti, ma singolari, individuali, non mai raccolti in ordinata opposizione?

— “Ma nissuno vieta a Senatori di comporre quelle ordinanze „ — interrompe qualcuno. — Deh... che quasi nol dissi! — Nessuno vieta, a ragione di età, di cimentarsi agli ardui degli alpinisti. Ma tranne qualche rarità di vecchiezza verde o bizzarra — è un fatto che i vecchi preferiscono scuriosirsene leggendone su giornali i particolari attraenti o commoventi (1). — Devo anche ricordare che il Presidente del Senato è nominato dalla Corona, vale a dire imposto al Senato

---

(1) “*I dettagli emozionanti* „ lessi non ha guari nella cronaca di non so quale giornale di gran formato. E' una gemma discoperta da poco che va ad arricchire il tesoro della *lingua franca*. Inverosimile, ma vera!

dal Ministero che si trova al potere allo aprirsi di una Sessione: e però di sua parte e di sua fiducia: non essendo un mistero che il Governo ne ha pur bisogno per i cento rispetti nell'alta Camera; non fosse che per intrattenerla a sua convenienza, indugiarne, affrettarne ed anco precipitarne le deliberazioni. E se talvolta accade che un Presidente trascalto da un Ministero di parte azzurra si trova poco stante un altro succeduto di parte verde, nulla è scomposto. Per li soliti rispetti, una deferenza *hinc inde* di convenzione, di *bienséance* gentile-sca; lo spolvero della reverenza dovuta alla Corona, dalla cui mente e volontà si vuol presunta la scelta; acconciano o racconciano in questo punto il verde coll'azzurro. — Dunque nulla ha imparato la Corona del Senato interrogando il Presidente del Senato.

IX.

Dunque è lecito, cioè è debito depennare netto dal conto di quella tale dottrineggiata designazione la quota che in diritto dovrebbe portarvi e nel fatto non vi portò mai il Senato. A residuo rimane pura e semplice la maggioranza composta nella Camera elettiva. — Ed io me ne accomoderei, e m'inchinerei, non dirò con la fede che si porta a un criterio metafisico di verità; ma via con la osservanza di buono cittadino al criterio di presunzione legale. Per altro ad una condizione: che codesta maggioranza, tuttochè uscita da un suffragio pel quale io ho nissuna divozione, si raccogliesse, mantenesse, durasse ordinata, sicura e ferma ne' suoi propositi, ben determinata nelle sue linee principali; salvo le inevitabili modificazioni suggerite od ingiunte dal senno pratico sperimentale. Per tanto nè la si domanda, nè la si desidera cristallizzata, manco poi fossilizzata; chè solo il moto è vita; e solo per moto ragionevolmente progressivo le istituzioni umane si svolgono ed avanzano perfettibili.

Tale fu la maggioranza del Parlamento Subalpino durante il decennio, particolarmente dopo il salutare connubio dei due Centri, vale a dire delle due parti temperate di Destra e di Sinistra. — Tale fu eziandio la Destra del Parlamento Italiano che tenne il potere per sedici anni; tranne qualche breve periodo di serezio, ed anche politicamente non bene spiccato, per li due brevi ministeri Rattazzi. Si potè dissentire e nella sostanza e nei particolari dall'opera e dai procedimenti politici della Destra (e chi scrive fu fra dissenzienti, e degl'incaloriti; tanto che scese in campo a combattere con povera arme, ma a visiera alzata (1)): pure non si vuole ne-

---

(1) *Dei criteri e dei modi di governo* — citati, a pag. 42. Parte I.

gare che quella non costituisse una maggioranza abbastanza omogenea, concorde nelli principi cardinali, e su per giù negli argomenti e nei metodi operativi. — Così vero che in tutto quel periodo ben avvennero di crisi ministeriali per le inevitabili commozioni parlamentari: ma non vi furono secessioni, nè scismi, tanto meno guerre intestine nella stessa Parte. Però il potere non le uscì di mano per sedici anni, ma trapassò da un gruppo all'altro, più o meno avveduto, più o meno fortunato: e così non se ne tramutò il colore, nè si sbiadì o si ravvivò per intridervi o stemperarvi di quello che si potesse attingere nel campo avversario. — Che ciò fosse bene, fosse male, è un'altra quistione; la quale non ha che fare con la tesi; come sarebbe ozioso qui ricercare se quelle evoluzioni intorno a sè stessa, fossero effetto della abilità dei condottieri di Destra o della scarsa virtù da Sinistra per guidare l'opposizione.

Ma dopo che nel Marzo 1876 la Sinistra riuscì a sforzare ed occupare il Potere, non andò guari che non ostante le strepitose elezioni generali fatte nell'Ottobre dall'on. Nicotera ministro dell'Interno, soffolto da operosi ausiliarj e in particolare da tale vicario, che i suoi amici attestano impareggiabile in quel magistero; il gran Partito smisuratamente accresciuto di neofiti e di convertiti perdettero tantosto la sua omogeneità e si scompose in gruppi non solo rivaleggianti, ma divisi anima e corpo,

“ ..... per astio e per inveggia „

come Cont'Orso nel Purgatorio (1). Onde una triste confusione; una lotta non di criteri per questo o quello indirizzo; ma per miserande ambizioni e prosuntuosità personali; con un rimescolamento di professioni, di confessioni, di conversioni, e di contraddizioni da disgradarne la “ patriottica Babelle „, cantata da Giuseppe Giusti nell'ode agli Spettri del 4 Settembre 1847. — Per corona, il decano de' parlamentari, maestro e donno della Parte, capo del Governo, gittò nell'arena il verbo della *trasformazione* dei partiti (da lui atticamente licenziata *trasformismo*; come civilmente chiamò *sventramento* il risanamento edilizio

(1) Dante, Purg. VI.

di una metropoli): una maniera di pomo di discordia, ma non d'oro, affedemmio; — di argilla, anzi di un intriso di mota tolta dal rigagnolo e disseccata al sole. — Il nuovo verbo portava in sè due virtù — e si appalesarono agli effetti — quella del rassicurare e determinare coscienze di peritosi alle più svergognate diffalte; e l'altra del sodare lui sullo scanno e mantenerlo per puntelli d'ogni ragione, di sozi e di compari.

Chi non ricorda (intendo di noi vecchi malinconici) la guerra condotta in nome della *moralità* e vinta dagli on. Cairoli e Zanardelli, congiunti come le dita della mano, contro il Ministero Depretis rinforzato dell'on. Crispi nel Marzo del 1878? — Appresso rivincita dell'on. Depretis sulla fine del 1878 col l'abbattimento delli Cairoli e Zanardelli! Ma poco stante riscossa e vittoria del Cairoli.... e mirabile a dirsi, alleanza del Cairoli col Depretis. — Ed allora guerra grossa della Sinistra dissidente, capitanata dalli Zanardelli, Crispi e Nicotera contro la Sinistra ministeriale, raggruppata nel nome del Cairoli presidente del Consiglio, ma guidata al combattimento dal Depretis collega modesto, ministro dell'Interno! — Bisogna rileggere que' manifesti di guerra delle due bande, del 3 Maggio 1880 pei dissidenti, del 6 Maggio pei ministeriali; leggere per credere: leggere e riscontrare nomi di belligeranti sotto quella o questa bandiera per raffrontarli colle rassegne del poi.... dell'oggi!!

Le elezioni *fatte* dall'on. Depretis nel Maggio 1880 lo posero presto in grado di fare da sè. E non gli costò gran fatica supplantare il buon Cairoli, stoffa di patriotto intemerato, di eroe in guerra per l'Italia e per la libertà; ma gabellato a torto uomo di Stato, e nient'altro che per uso, consumo e glorificazione del Partito, anzi tutto a profitto di egoisti partigiani. Però facilmente venne poi tassato d'inetitudine a condurre la politica esterna (singolare; chè egli anzi se ne compiaceva: ma! è scritto: "*nitimur in vetitum!*",) e non a torto, direi, dagli avversari; certo nè tampoco difeso per officiosità dagli amici; che se ne stringevano nelle spalle! — Lui bel bello rimosso, il Depretis giurò sul proprio capo che non più mai virtù umana lo precipiterebbe dal supremo scanno. E il giuramento fu tenuto: e fu tutta una meraviglia di armeggi, di

scaltrimenti, di gesti prestigiosi. Di vero lo si vide togliersi prestamente a collega l'on. Zanardelli (il quale per fermo non se ne fece pregare), ben consapevole l'astuto vecchio del recidere per sempre i nervi al Cairoli, spezzando una intimità che ne aveva fatto la maggior forza. — Lo si vide mesi appresso trarsi, a braccetto col collega Mancini, dietro la Corona in viaggio a Vienna; viaggio a consiglio e guida non del Ministero responsabile, ma di un ambasciatore irresponsabile. Nè si metta dubbio. Il Conte di Robilant leale cavaliere, valoroso soldato, ma non dottrinale in diritto statutario — *tant s'en faut* — persona grata a Schoenbrunn, gratissima al Quirinale; indovinate di colà ombre e desideri, di costà dubbiezze ed ansie, aveva ideato e procurato direttamente quella solenne manifestazione politica; senza nemmeno domandare a sè stesso, se a lui fosse lecito farsene iniziatore e concluditore; e se per essa interpretasse a giusto il sentimento della Nazione Italiana! — Io credo che il Depretis opinasse diverso sui due termini della quistione! *Mais le vin était tiré*, avranno detto nel gergo diplomatico; *il fallut le boire!* — E il Vecchio lo bevve di buona grazia (1).

Indi la prima imbastitura della *triplice* Alleanza, data poi a inghiottire (sallo Iddio se ostica) alla Nazione inconsapevole, a pretesto di fantasticate paure — chi sa se non artificiosamente almanaccate e diffuse? Alleanza ricucita poi e a doppia impuntura; senza che mai alla Nazione siasi detto apertamente dei carichi e dei profitti reali ed eventuali. Solo in gran susseguo fu oracolato, e gli organi officiosi e i compiacenti ne sbracciarono, che quello era tutto e solo per assicurare la pace. Un verbo, come il viaggio *pel maggior bene d'Italia!* — La

---

(1) Singolare! di questo scorrettissimo atto di governo nessun Deputato domandò conto al Ministero; tuttochè non potesse essere un mistero per la più parte dei parlamentari; massime per quelli un po' acciavettati; nessuno domandò del come e del perchè fosse condotta quella visita di deferenza (alcuno susurrò *espiatoria*), a Casa d'Austria, non mai restituita a Casa di Savoia! — Tacesi d'un mal trovato incidente onde più risentirono contrarietà gl'Italiani intesi e memori della storia contemporanea dal 1848 in poi! — Quell'incidente era facile, era debito del Ministero responsabile, prevedere e impedire. — Solo in Senato per occasione, non di proposito, nella tornata del 9 Dicembre 1881 avendo un oratore alluso al viaggio e manifestato il dubbio se i Ministri vi avessero condotto la Corona, o ne fossero andati al seguito; — il Depretis intrepido rispose: « il Ministro essere andato a "Vienna col Re *pel più gran bene d'Italia!*" L'oratore sopraffatto da quella... intrepidezza, anche per rispetto all'alto Consesso sdegnò di rilevare la risposta canzonatoria.

digressione ne trarrebbe ben oltre. — Per rivenire ai gesti del prestigiatore, basti il dire che fu a sua idea la impresa africana — come giusto Pericle vecchio ideò la guerra del Peloponneso — e fu egli a sospignerla sì e per modo da impacciare favorevoli ed avversi: quelli per proseguirla, questi per ritrarla! — E fu suo il trovato onde un bel giorno sbalordì i paurosi per le Finanze; del raddoppiare, cioè, due grandi e costosissime linee ferrate, e moltiplicare le altre linee *elettorali* a carico dello Stato, serbandone un gran tratto facoltativo per gratificarne a discrezione. Tanto di compiacenza, tanto di concessione! Inutile soggiugnere che per operare tutto questo e il di più che si ommette per discrezione, lui non impacciarono scrupoli per torsi a lato or destri or sinistri, a ventura o capriccio; ma tutti a prova, a opera, a cottimo, e per rigettarli sciupati. Nè basta che ne inventò di novissimi; voglio dire specialità di ministri, che passando davanti allo specchio in giubba dorata e costellata dovevano trasognare di sè stessi: e però quasi a dileggio de' valentuomini, quasi a beffarsi della pubblica coscienza. — E rimostrandogli qualche intimo, amorevole ma leale, di quello scandalo d'inetti d'inettitudine enciclopedica, come dello introdurre peggio ancora che inetti in altri alti uffici di Stato; ne sorrideva di un suo sorriso: “ E' sono *ferracci*; lo so (*sic*) „, replicava “ ma talvolta fanno ser-  
“ vizio, servono a proposito! „

Con questo sentire, con questo operare l'uomo si tenne al potere per lunghi anni (quanti nessun altro tranne il Conte di Cavour) fino all'ultimo respiro: e volta volta rimutata, rimaneggiata, ricomposta e rimenata non gli mancò mai *una* Maggioranza. — E per amore del canone di quella tale ortodossia, con la Maggioranza quale fosse, anche giornaliera, accidentale, gli fu mantenuta la fiducia della Corona!

E così a riscontro di quella unica dittatura morale, ma gloriosa, ma nobilissima, ma consentita dal sentimento unanime del Parlamento e del Paese, eppure discreta, disinvolta, e sto per dire modesta, tenuta per pochi mesi dal gran Conte, e in quei solenni momenti, nei quali si agitavano definitivamente le sorti non pur del Piemonte ma della grande patria Italia; un'altra si doveva saggiare — non morale — per Dio



— ma immoralissima, poichè intrisa di scaltrimenti, di fallacie e d'ignobile pertinacia — senza ombra di ragione, senza un pretesto di opportunità, non che di pubblica necessità; consentita da nessuno, sopportata da tutti, e per degli anni parecchi, finchè piacque alla grande giustiziera troncarla. Se no, chi sa quanto avrebbe durato. — Troppo tardi, comunque: poichè ne lasciò dietro l'infezione! — Dico l'assuefazione a sopportare un governo a criterio e volontà individuale, ad una sola mente che ne agitatesse la mole. — Questo che non si era mai visto dopo la morte del gran Conte, poichè nè il Ricasoli, nè il Farini, nè il Minghetti, nè il Rattazzi, nè il La Marmora, nè il Menabrea, nè il Lanza sognarono mai di governar tutto a loro unica idea, ma sì bene in collegio con Ministri colleghi e non Ministri commessi o comandati; ma si era pur troppo visto col Depretis; si continuò coll'on. Crispi: con questa sola differenza che la prepotenza non più soppannata di mascagnia e di accidia ricomparve rivestita di audacia, di megalomania e — duole il dirlo — di arroganza! (1). Il più classico di quel trapasso si fu che questa vi prese posto e s'insediò a consiglio e designazione esclusivamente del predecessore!! — Che ne dicono maestri e dottori e padri definitori de' sacri canoni? — Affermerebbero essi che queste due individualità prepotenti, ma l'una negazione dell'altra, come è del voler far nulla e del voler tutto fare, succedendo l'una all'altra, riassumessero nel pensiero e nel proposito, nell'azione delle loro diverse volontà, il pensiero, il sentimento, la volontà collettiva della Nazione o anche della sua legale Rappresentanza? — Vi riscontrano proprio la verità della manifestazione, della designazione alla Corona?....

Ne decidano i discreti che vivono fuori dall'ambiente, dove si finisce, voglio credere con le migliori intenzioni, come Donna Prassede del caro Manzoni; per fare uno sbaglio grosso di prender per cielo di tutta Italia il cielo di cristalli di Montecitorio.

---

(1) A titolo di curiosità piacemi ricordare che in Inghilterra, nello spazio dei 54 anni di regno di Vittoria Regina, si contarono nove Primi Ministri a capo del Gabinetto: cioè Melbourne, Peel, Russell, Derby, Aberdeen, Palmerston, Disraeli, Gladstone, Salisbury. — In Italia contando dal 1848 al 1892, cioè in 44 anni, rassegnamo venti presidenti del Consiglio: Balbo, Casati, Alfieri, Gioberti, Chiodo, De Launay, D'Azeglio, Cavour, La Marmora, Ricasoli, Rattazzi, Farini, Minghetti, Menabrea, Lanza, Depretis, Cairoli, Crispi, Di Rudini e ora Giolitti. E depennando il periodo subalpino, e restringendoci all'italiano, in 32 anni ne contiamo ancora tredici!

X.

Potrei prendere la lepre col carro moltiplicando citazioni di casi e di esempi, che pur troppo la storia del Parlamento Italiano ne fornirebbe a dovizia, senza pure ricercarne in quelli di fuori: ricerche e raffronti dai quali rifugio, perchè mi sembra di profferire a contraddittori facile il contrapporre che altri luoghi, altre condizioni, altre idee, altri costumi. Rimaniamo pure tra noi, in famiglia: e tanto meglio.

Ma per non abusare soverchio della tolleranza del lettore; dirò che io non ne voglio addurre più che un solo, perchè l'ho sott'occhio in quello che scrivo, ed è e sarà certamente presente a quanti mi faranno l'onore di scorrere queste righe. Non giudico nè pregiudico al merito intrinseco del fatto: lo deduco puramente in riflesso al canone di quella designazione parlamentare a lume e scorta della Corona!

Fu detto, ripetuto, anzi magnificato, naturalmente dagli officiosi, amorevoli, speranzosi in prima fila, da un certo numero di temperati, imparziali e sereni (non molti di questi) che il Ministero cui dà il nome per volere della Corona l'onorevole Giolitti era stato designato dalla Maggioranza della Elettiva col voto onde negò la fiducia al Ministero Di-Rudini. — Ma è semplicemente non vero. — Sia pure che largheggiando si voglia dare una superlativa importanza al mediocre discorso di opposizione, onde fra i più mediocri si rilevò l'on. Giolitti, censurando la politica, come la dicono, finanziaria del Ministero Rudini; maneggiata per verità a fantasticherie, a contraddizioni, a millanti dall'on. Luzzatti già Ministro del Tesoro. Ma oltre che un mediocre discorso di pura critica, rinterzato non meglio che di luoghi comuni, non rivela, manco designa un capitano di parte, tanto meno un capo di Governo; l'on. Giolitti stato per poco più di un anno appunto Ministro del Tesoro nel Gabinetto presieduto dall'on. Crispi, tuttochè gradito

per la facilità dell'eloquio, non aveva trovato favore nella Camera pei suoi disegni economici. Di modo che da quella specialità in fuori di una incontestabile dottrina e perizia delle quistioni finanziarie, egli non vi aveva nome nè autorità di uomo politico, tanto meno di uomo di Stato. Onde era a farne le meraviglie, che per sì poco lo si avesse voluto fare apparire indicato alla Corona per commettergli l'incarico di comporre un nuovo Ministero e l'autorità di supremo moderatore!

Ma come è legalmente indisputabile la facoltà illimitata nella Corona per iscegliersi e rinviare suoi Consiglieri, non mi fo lecito di scrutare per quali criteri essa si conducesse a trasegliere l'on. Giolitti e *stans pede in uno* costituirlo *a priori* principe del Ministero che gli verrebbe fatto di comporre. — Sta che la pretesa designazione non fu (se poi anche fu, poichè non lo so di certo) se non nel criterio delli due Onorevolissimi, che a ragione dell'altissimo ufficio e della loro particolare divozione, erano solo preoccupati dello agevolare alla Corona la via per trarsi d'impaccio. Non si contano i pochi altri allucinati o li dottrineggianti di alchimia parlamentare: nè li molti più, che già non mancano mai, cui subito balena, e mette a cuore di fare riuscire tale o tale *combinazione* (gergo dell'ambiente) sia perchè se ne ripromettono utile soggettivo, diretto ed anche indiretto, sia p. e. per attraversare il passo ad altra *combinazione* temuta... o detestata.

Del resto in quella confusione di criteri e di volontà nella Camera elettiva; onde solo si negava unanime l'inasprimento delle pubbliche gravezze, ma non si ardiva restringere armi e lavori alla potenzialità economica del Paese, *per non parere meno degli altri*, — il buon senso, la buona tradizione antica fornivano la designazione. E non era indicata, indicatissima la costituzione di un Ministero di transizione, o come dicono di affari, per dar tempo al tempo, studiare e porre esatti i termini della quistione, esclusivamente economica, in questo caso; e proporla alla Nazione per li comizi generali; indetti questa volta senza preoccupazione di spirito di parte e di ambizioni smaniose di tenersi il potere? E nella Camera elettiva e molto più nel Senato si sarebbero rinvenuti facilmente uomini egregi, valenti e modesti insieme, dispostissimi a dare l'opera loro senza altro inten-

dimento, senz'altro compenso che del rendere opportunissimo servizio alla Nazione e alla Corona; e per elezioni sincere e serene ottenere dal Paese la manifestazione della sua volontà ed alla Corona una indicazione sicura. — Ma nella Reggia non arrivano questi consigli; o vi sono inavvertiti o messi da parte: poichè già da gran tempo i principali delle quarantie videro o intravidero nei Ministeri di transizione o d'affari un pericolo di scomponimento delle loro rispettive chiesuole, di disfaccimento di quella faccenderia per la quale essi soprastano e s'impongono. Costoro preferiscono una *combinazione* anche di parte avversa, poichè si affidano di assalirla, di combatterla poi e di rovinarla. Un Ministero di transizione, dando tempo al tempo, può guastare i loro armeggi o renderli frustranei, e procacciare gente nuova, sciolta e franca dalle suggezioni partigiane. Onde che gittata per avventura questa parola, tu odi le quarantie sbraitarne a squarciagola — “ sproposito; non “ senso; paradosso; assurdo... finimondo!! „

Comunque, dato e accettato (pensiamo!) a braccia quadre l'incarico, l'on. Giolitti facilmente si sarebbe trovato a non sapere che pesci pigliare; se non lo sovveniva virtù superlativa di uno fra li Re Magi della Sinistra Storica e della un tempo preconizzata Pentarchia, scomposta e scissa di poi per le arti del vecchio Depretis e per la impossibilità di tenersi al pari que' due o tre che ne volevano soprastare; basita infine e sepolta prima di avere operato. Questo alto personaggio pensò lui a ricavare, ad accozzare un collegio di buonavoglie, cui potesse agevolmente condurre quel novellino caporale di parte; a condizione di tenersi stretto, ossequente, osservante ai precetti, agli ammonimenti, e naturalmente alla voglie di lui, che dietro le quinte serberebbe per ogni eventualità i fili in mano! — Prendervi parte egli stesso, nemmeno pensarci; forse nemmeno se l'onorevole Giolitti per la debita deferenza si fosse profferto a rinunziargli la Presidenza. Questa nel momento non entrava nelle sue viste: preferiva riservarsi. Però si era visto far parte dei Ministeri presieduti dal Cairoli, dal Depretis, dal Crispi, ma sempre agitato d'impazienza congenita del sopportare una sovrastanza qualsiasi; imperocchè sia difficile rinvenire un esemplare più spiccato di quel tipo descritto da Max Nordau

nelle sue *Menzogne convenzionali della odierna civiltà* (1). Il quale come sia costretto di starsene raggomitolato in sè stesso soffre di convulsioni spasmodiche: mentre la singolare ambizione, che lo agita smanioso, è del sentire piena ed intera la propria personalità; dello avere attorno chi penda dal suo cenno, ne raccolga devoto le parole, i gesti e perfino il silenzio per evangelizzarne al buon pubblico: meno, eziandio, pregiando il comandare di quanto sdegni l'andar dietro e l'obbedire! — Fu dunque un supporre, un pispigliare, un buccinare che l'autorevolissimo personaggio si adoperasse ad abbacare quella *combinazione*, come si fanno inoltrare guastatori e pionieri per spianare una via o sgomberare il campo dai sassi, dai rovi, dalle ortiche, avanti di cavalcarvi e squadronarvi l'ordinanza. — Di questo non saprei dire, nè mi cale. — Fatto è che il Ministero Giolitti fu accolto più che freddamente e (tutto dire!) censurato discretamente in Senato da imparziali e da amici (chè di avversari non uno assorse a mostra): nè toccò migliore sorte alla Camera elettiva, tuttochè i bellumori lo sbracciassero levato a balia dall'on. Zanardelli.

Il quale autorevolissimo, non ostante la grande nomea nel Partito, il magistero e il seguito dei favoriti, confidenti, discepoli, clienti e neofiti, già non riuscì ad impedire che nel secondo giorno non venisse il Ministero moralmente battuto per solenne *appello nominale*. Di vero proposta la fiducia da uno degli zelanti, ben gli fu consentita da 169 voci su 367 votanti, negandola riciso 160, e non la negando nè la consentendo 38 che si astennero!! Onde che la maggioranza assoluta pur richiesta dall'art. 53 dello Statuto per la validità delle deliberazioni mancò di 15 voci dalla metà più uno dei votanti. E non basta che per la maggioranza anche relativa, s'ha a tener conto di 19 voci di votanti *la fiducia* in sè medesimi: vale a dire di nove Ministri e dieci Sottosegretari di Stato, tra nominati e pubblicati, e nominati ma riservati in petto — tutti intrepidamente votanti — Anche questa la è una delle mirifiche trovate dei dottrinali, ricavate *ab antiquo*: la finzione, cioè, che posta la quistione se il Ministro o il Ministero meriti o no la fidu-

---

(1) *Die conventionellen Lügen der kulturmenschheit.*

cia della Camera, non sia il ministro che vota, indubitabilmente, l'affermativa, ma il deputato!!! Poco importa se per questa assurdità, anzi immorale soperchieria, le tante volte venga decisa la questione!

E non di meno la Corona rifiutò le dimissioni resegnate *pro forma* dal Ministero! — La Corona è incensurabile: ma chi la consigliò meriterebbe.... non vo' dir altro. — Sicchè il Presidente del Consiglio subitamente cresimato, sicuro e gioioso si ripresentò alla Camera e al Senato, richiedendo, nientemeno che per sei mesi, la facoltà di *esercitare il bilancio provvisorio*. Il quale espediente le cento volte riprovato, tollerabile appena ad estrema necessità; non mai richiesto per sì lungo spazio, ma solo una volta concesso d'iniziativa della Camera in tutte altre condizioni; veniva questa volta proposto senz'altra ragione che di porre il Potere Esecutivo in grado di licenziare la Camera e richiamarne ai Comizi generali: ma non subito; chè questo ad un Ministero nuovo, impreparato e senza autorità morale, poteva riuscire pericoloso e condurlo a un disastro: bensì dandogli tempo, agio e comodo di *fare* le elezioni dopo preparato il terreno giusta le buone tradizioni. Fra tanto il Ministero governerebbe senza impacci di riscontri, di rimostranze, di sindacato parlamentare.

A prima la richiesta disorbitante levò il campo a romore. Anche i più temperati biasimarono alto la indiscrezione temeraria. Si udirono proteste, propositi, presagi: gala se la Maggioranza concederebbe un mese, cioè quel tanto puramente indispensabile per *fare* nell'intervallo le elezioni. In somma tranne gli stessi accomodativi e gl'immaneabili fervorosi della fazione (non dico poi quelli che sempre si schierano dietro chi per avventura ha il mestolo: *toujours du côté du manche!*) nella generalità della Camera si appalesò un sentimento di disgusto per quella improntitudine. — Subito scapparono fuori maestri e catechisti e dozzinali officiosi ad evangelizzare: che — Dio guardi — la Camera non poteva nè impedire nè restringere la prerogativa della Corona, consacrata dall'articolo 9 dello Statuto. Laonde, concludevano, non si potevano negare li *quattro mesi!* — Altrimenti, sentenziavano, la Camera fatta faziosa giustificherebbe il Potere Esecutivo del valersi di un

Art. 9. Il Re convoca in ogni anno le Camere: può prorogare le Sessione e disciogliere quella de. Deputati; ma in questo ultimo caso ne convoca un'altra nel termine di 4 mesi.

Art. 30 Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.

Decreto Reale, da convertirsi poi in legge dalla nuova Camera, per provvedere alle necessità ineluttabili dello Stato. E così in sentenza di questi dottori, l'articolo 9 avrebbe *a priori* derogato, eventualmente, all'art. 30; e lo avrebbe sforzato di una singolarissima implicita riserva: "salvo che piaccia alla Corona di sciogliere la Camera elettiva prima che sia votato il bilancio, e la Camera si neghi di concederne l'esercizio provvisorio e senza discutere!!",

E sono oggi i preconi della Sinistra democratica, i progressisti (come s'intitolano) che occupato il potere evangelizzano di questo nuovo canone contro i moderati, i conservatori, le *malve* della Destra!! Se venti anni addietro ne avessero proposto solo a dubbio i Minghetti, i La Marmora, i Lanza, i Sella, penso che la volta di Montecitorio avrebbe crosciato, scossa dagli urli della Opposizione di Sinistra!

Forse bastò lo scongiuro: e non fu mestieri di colpo di Stato. La Camera rivenne poco stante a bonaccia; e la esorbitantissima pretesa fu consentita a tale Ministero, battuto otto giorni prima, per 261 voci, negandola solo 189. (1)

Però nissuna meraviglia per chi ha presenti le ragioni di origine di vita della Camera elettiva; non dico poi le evoluzioni, contraddizioni, conversioni, disdette, diffalte, rinnegamenti dei capi di Parte storica, poichè dalla base salirono a palleggiare il potere dal culmine della piramide. Per le signorie loro, un tempo così gelose, sospettose, scontrose di fronte al Potere Esecutivo, cui per nonnulla scattando accusavano di esorbitare, di soperchiare, si udì nuova rivelazione: essere mestieri rivendicare al Potere Esecutivo facoltà, prerogative trascurate, inosservate o sopraffatte dal Legislativo!! Anzi per maggiore

---

(1) E singolare!... cioè, no singolare; pur troppo frequente e volgare! Taluno di que' maggiori giornali che a prima avevano sprizzato faville, anzi sputato fuoco e fiamme; e sbracciato di che assolutamente la Camera doveva respingere l'audace richiesta di un Ministero senza autorità di sorta; dopo il voto, lasciò correre che forse forse tanto meglio così, per tutti; poichè dato tempo e agio al Governo come al Paese di prepararsi con animo sedato alle elezioni (!!): le quali, secondo ogni apparenza, il Ministero condurrebbe equanime! — Tale la coerenza di questi maestri e catechisti di politica popolare. — Che il Ministero si conduca onesto nella faccenda delle elezioni sarà, non sarà, si vedrà. — Intanto dai primi giorni il Presidente del Consiglio Ministro dell'interno, novissimo a quel Dicastero, e però *inconsapevolissimo della dipendente gerarchia*, ne incominciò subito a rimutare Prefetti (pessima delle tradizioni di quel Ministero) a idea e suggerimento di chi...?...?..!... Chi ne conosce un tantino, non gli è difficile indovinare. — Ma questo strano rimutamento, esagerato, sa a mille miglia di partigiano e di ineffabile leggerezza.

solennità, a grande effetto sulle coscienze timorate e..... i poveri di spirito, l'on. Crispi declamando nominò proprio la Corona, il Re, quasi defraudati di ciò che loro spettava: e però come fosse tempo di restituire intatte e integre le prerogative cadute in disuso o, peggio, manomesse per leggi improvide e sconsidegate!

Nè le furono parole. Ben era manifesto anco a' ciechi il proposito piccoso dell' Onorevole del rifarsi di uno scacco toccato proprio da lui dieci anni addietro! Pure tanto poté da condurre il Parlamento a fare ammenda a lui: vale a dire a disdirsi sulla interpretazione dell'art. 65; da lui già sforzata a suo talento, connivente il Depretis, quando sullo scorcio del 1877 questi lo aveva tolto a puntello. — E così quel Parlamento (proprio le due Camere) che nel 1878 aveva affermato e sodato non essere in facoltà il Potere Esecutivo di accrescere il numero dei Ministeri e di alterarne le ingerenze senza il ministero di una legge; onde che a proposta del Ministro Cairoli allora Presidente del Consiglio fu ricostituito per legge il Ministero di Agricoltura e Commercio soppresso dal Ministero Depretis e Crispi; è sanata la costituzione del Ministero del Tesoro sdoppiato dalle Finanze per semplice decreto reale; nel 1888 si condusse ad affermare che quella facoltà rientrava *de jure* nella prerogativa reale! L'argomento (c'è bisogno di dirlo?), la *responsabilità*! Fu trovato assiomatico che il Potere Esecutivo avendo il carico di condurre i servizi pubblici, dovesse anche avere facoltà amplissima di rimaneggiarli, di amplificarli, di distribuirne le ingerenze a suo criterio e discretiva. — Pensare! fu perfino evocato, non so se a celia, il postulato economico della salutare *divisione del lavoro*! — Il Parlamento poi si tenne rassicurato dalla possibilità di abuso di quella facoltà per parte del Governo, sulla considerazione che al Potere Legislativo (cioè in pratica esclusivamente alla Camera elettiva!) rimaneva intatta la podestà del negare i fondi occorrenti pei nuovi Ministeri, alla discussione della legge del Bilancio!!... Mirifica assicurazione! O chi può dubitare..... della podestà?

E sempre per la coerenza degli spiriti parlamentari e dei loro criteri politici, votarono questo abbandono di una antica

Art. 65. Il Re nomina e revoca i suoi ministri.

Art. 66. I ministri non hanno voto deliberativo nell'una o nell'altra Camera se non quando ne sono membri.

Essi vi hanno sempre l'ingresso, e debbono essere sentiti sempre che lo richieggano.



osservanza, consecrata poi dalla legge del 1888 (poichè in verità il testo dell'art. 65, o letteralmente dice nulla rispetto alla costituzione degli ordini dei Ministeri; o presuppone un ordinamento già stabilito: in fatti dice: " i Ministri! „) moltissimi di quelli che prima e poi propugnavano e propugnano doversi fissare per legge speciale gli *Organici*, nè altrimenti che per legge variarli; non già semplicemente per note annesse alla legge del Bilancio.

Nè si appagò l'on. Crispi di quel trionfo della sua mente e volontà sulle deliberazioni del Parlamento passate in legge, ma che a lui non erano piaciute o non si accomodavano alli nuovi suoi criteri, rinvenuti sulla vetta della piramide: ma volle dell'altro. Volle restituita alla Corona, ossia al Ministro *responsabile*, in somma rimessa nelle sue mani la facoltà di ricavare e trascinare dalla Camera elettiva, senza condizione restrittiva, quali piacesse di portare di peso agli alti uffici di Stato! E il Parlamento, proprio le due Camere, gli diè soddisfazione di disdirsi una volta di più, abrogando in questa parte quella legge informata ad alta moralità, che era stata detta delle *incompatibilità* parlamentari; e che l'on. Crispi con quel suo piglio magistrale e dittatorio vituperò *legge dei sospetti!* — Come se tutto l'ordinamento giuridico dello Stato non riposasse sul dubbio generale, assiduo, che le migliori istituzioni possono venire forviate o pervertite dall'errore, dalla malizia, dalle ambizioni, dalle passioni umane!

E qui chiudo la digressione, forse lunga soverchio ma pur tanto in chiave. Ad evidenza si deduce non solo che la responsabilità ministeriale si risolve

“ in ombra vana fuorchè nell'aspetto „;

non solo che il criterio dedotto da una maggioranza nella Camera elettiva, è quasi sempre una lustra, una finzione; poichè spesso artificiosamente procacciata, però fallace talvolta, e talvolta mendace: non solo che la presunta *designazione* alla Corona bene spesso è semplicemente una allucinazione di uomini di buona volontà: ma che tutto sommato e soppesato, vagliato e distillato, il *parlamentarismo* (passatemi di grazia il vocabolaccio per ciò che dice molto) tale quale s'intende e si pratica,

almeno tra noi, ne ha condotto un po' lontano da quel *beau système* che il *Montesquieu* diceva *trouvé dans les bois*, " quasi " rivelato dalla Divina Provvidenza alla povertà degli umani " intelletti, lungamente smarriti in fallaci esperimenti „ (1).

(1) Poichè alla Corona fu dato a credere che il semaforo di Montecitorio segnalava nave ammiraglia l'on. Giolitti; e quella ne rilasciò la patente; dovremo aspettare le grandi manovre per giudicarne il magistero. Pur tanto non può essere conteso a chi guarda dalla riva del trarre pronostici da certe prime mosse, quando la nave è tuttora negli ormeggi.

Si può sperare austerità di propositi da quella prima sollecitudine del Presidente del Consiglio improvvisato ministro dell'Interno, coll'*interim* del Tesoro, in tanta gravità di condizioni parlamentari; gravità ed urgenza di condizioni amministrative, economiche; la sollecitudine, dico, al ventesimo giorno dall'insediamento per compilare e portare all'Augusta firma, già affaticata dai tanti motupropri, quella lista di 250 commendatori, uffiziali, cavalieri? quella nomina di un unico Senatore intromesso a giusto per sedere nell'ultima tornata, onde il Senato chiuse i suoi lavori? Non si discutono i meriti, i titoli del personaggio — ma donde una plausibile ragione per precipitare una nomina, che naturalmente poteva rivivere a capo dell'inevitabile prossimo arrotto alla nuova Sessione? — E questi anche sono fronzoli, di che si può sorridere.

Ma e' non sono fronzoli gli spostamenti di quattordici Prefetti, decretati al quindicesimo giorno di governo; come se il nuovo Ministro, novissimo a quel Dicastero, a quella gerarchia, per alta intuizione ne avesse potuto divisare subito il pregio assoluto, relativo e comparativo! — E donde trasse lumi l'on. Ministro? Forse dagli amici che o gli avevano votato o promettevano di votare per lui?... E li quattordici proseguiti di altri ventitre, due settimane appresso — e così trentasette, cioè più della metà del totale! — E tacesi di qualcun altro posteriore. — E in quella tal provincia, col maggiore spostati tutti gli altri uffiziali dipendenti; — manifesto per accontentare gli umori di tale Consolare, che *puritaneggiando* in credenza vi spadroneggia in realtà... e guai a chi non gli presta l'omaggio!! — Tacesi di particolari, cioè di riposti o disposti per far luogo a risuscitati o ricavati dal mazzo, poichè in verità siamo alle solite — " Calcando i buoni e... „ con quel che segue.

Vero che appena segnalate le spostature dall'Agenzia telegrafica, una di quelle affannose corrispondenze che i grandi giornali *bene informati* ammanniscono solleciti agli avidi lettori, ne assicurava: " che l'*impressione generale*... „ (stimo quel *generale* rilevato lì per lì nella stessa notte dall'affannoso!) " si era che in quel movimento " non avessero prevalso... „ (neanco per idea) " concetti partigiani; sembrando „ (bellissimo il gerundio!) " più tosto un movimento diretto *ad equilibrare le varie influenze, ad eliminare le precedenti compromissioni ed i precedenti impegni di taluni Prefetti*. „ — Arguto, profondo, mirifico avvedimento, onde si attesta come è inteso oggidì tra noi lo spirito e pregiata l'arte di governo!! Però ognun vede, e sente, e tocca come le istituzioni fioriscono!!

XI.

Così è! Sforzata dallo spirito di Parte, e più dallo insazio orgoglio di ambiziosi, cui fanno spalla dottrineggianti e procaccianti, la ragione delle molte finzioni legali (taluna delle quali a me sa di paradosso) onde si congegna la macchina dilicatissima della Monarchia a governo parlamentare: quel cumulo di grandi prerogative che sulle Tavole dello Statuto s'intitolano alla Corona; amplificate, come abbiám detto, dalla ermeneutica democratica; accresciuta delle famose rivendicazioni; già non rilevò d'un punto l'autorità regia, nè la virtù operativa della Corona; nemmeno agli occhi del volgo — “ del dotto, ricco e del “ patrizio vulgo „ — chè io non metto in conto la plebe; la quale dal vociare in fuori quando vi è sospinta, oggi per plaudire *freneticamente*, domani per imperversare furiosamente; non vi dà un pensiero. Ben fece esorbitante il potere del Ministero; vale a dire di un collegio di uomini di parte, ai quali poi sono consentiti molteplici mezzi poderosi per comporsi l'ambiente in loro divozione. — Ed invece di quella Alta Virtù operativa, desiderata nel grande meccanismo costituzionale, serena poichè superiore alle Parti, e ispirata (non se ne vuole nemmeno dubitare) alla esclusiva sollecitudine delle sorti della Nazione, affisata assiduamente a ricercarne, a scrutarne, a interpretarne il sentimento e la volontà; un agitarsi, un sospingersi, un prevalere tumultuario di consorterie, e peggio d'individualità sospinte dai casi, dalla fortuna, dal rimescolamento di flutti parlamentari ad emergere; segnalate e spiccatamente distinte, meno per l'altezza che per la elasticità dello ingegno, meno per la nobiltà che per l'audacia dei propositi, meno per l'accortezza che per la scioltezza del loro consiglio; o per tutta o parte di questa e di altre qualità singolari riunite: chè li coefficienti di codeste fortunate ele-

vazioni sono incalcolabili: e come un nonnulla può impedirle anche poca cosa può subitamente precipitarle.

Consorterie, quarantie, pseudo-dittature, oltrecchè sono a scandalo e negazione dello spirito retto di civile libero reggimento, difficilmente operano il bene anche momentaneo e speciale; quasi sempre forviano al male, offendendo questa o quella libertà civile, travedendo del vero sentimento e dei veri interessi del Paese; non curando o sdegnando di ricercarne coscienziosamente nel loro superlativo orgoglio; non di rado traendo e impegnando la vita della Nazione, la economia del Paese a ritroso del sentimento nazionale e degl'interessi paesani. Onde il male operato non è poi facile correggere, emendare, ristorare; e talvolta il tentarlo riviene perfino moralmente e materialmente impossibile.

Pur tanto non mancano apologisti e panegiristi a ricantarne il miracolo del *democratizzare* la Monarchia. — Oh la Democrazia! (1).

Ho ricordato l'ambiente. Ma chi non ne conosce dopo che la faccenderia parlamentare impelagò tutti i servizi pubblici? Ormai è nella coscienza universale (lo dissi pubblicamente dodici anni addietro) come non solo per procacciare un favore dal Governo occorra la raccomandazione di un Deputato *influente*; ma la sia quasi indispensabile, eziandio, per ottenere giustizia, riparazione d'un sopruso, magariiddio il pagamento di un credito contro lo Stato, per quanto, liquido, riconosciuto,

---

(1) Tommaso Carlyle in certo scritto intitolato *Here Worship* (come chi dicesse *autoadorazione*) tratteggiò da pari suo l'andazzo della Democrazia volgare. " La Démocratie veut avoir ses héros: elle les fait à sa mesure et à son image. Prompte à se laisser séduire par les triomphes de la force ou par les sonorités de la parole, elle n'exige de ses élus ni les dons du génie, ni les délicatesses de la conscience, ni l'intégrité du caractère: mais elle veut par dessus tout, comme un ancêtre, le vieux Démos, des serviteurs dociles de ses mobiles volontés; elle cherche à retrouver en eux le reflet de ses propres instincts: ou plutôt c'est elle même avec ses passions et ses rancunes qu'elle acclame et qu'elle pretend couronner dans leurs personnes .."

A coloro che si strignessero nelle spalle e ripudiassero paradossali le riflessioni di codesto spirito acuto ma bizzarro, tassandolo arcigno, dispettoso, retrivo, eretico: posso soggiungere un passo di un santo padre della Democrazia:

" Dans l'extirpation des hommes qui marchent à sa tête et qui lui ont sacrifié tout, la Démocratie voit je ne sais quelque commencement d'égalité, qui lui inspire tout le contraire de l'indignation. Elle ne se sent pas blessée dans les hommes qui souffrent pour elle. C'est là une sorte d'aristocratie, dont elle vous sait même gré de la débarasser. Elle tient en effet les siens pour ennemis dès qu'ils sont sorti du néant: le mérite de l'avoir servie ou d'avoir souffert pour elle est un de ceux qu'elle pardonne le moins. .. — E. Quinet. Théorie de la Terreur, XVII.

accertato! (1). Di vero quale sia il Dicastero col quale un cittadino abbia a che fare, difficilmente troverà un solo ufficiale, e forse tra gli umili, che mostri di avere a cuore di far ragione al cittadino di ciò che gli è dovuto: a mille troverà impacciosi che rigirando, anfanando, ti rimandano dall'oggi alla dimane, da Anna a Caifasso, da Erode a Pilato, a pretesti risibili o stupidi; ma perchè sanno che il metodo è molto apprezzato nei lumi superiori!!

Di che naturalmente rileva e cresce a dismisura l'importanza per que' taumaturgi parlamentari che s'intromettono. E havvene di quelli di cui è già proverbiale che tutto possono! Ma se non tutti possono tutto, tutti possono quel tanto onde escono rapporti tra ministri e deputati, spesso assidui e in amichevole dimestichezza. Quelli aggrappati alla *croce* del potere, come polipi allo scoglio, son tutto a studio di non guastarsi coi favorevoli, di abbonire avversari, e sopra tutto di accaparrare neofiti, per comporre, ricomporre, assodare, mantenere *una* maggioranza al Ministero. Questi che vi aspirano di prima o di seconda mano, o almeno ne partecipano agli utili, pigliansi del ribrezzo della terzana quando si approssima o si fa correr voce di convocazione di comizi elettorali. — Un parosismo! Però solleciti di farsi annoverare e segnalare tra li favorevoli dell'oggi, della vigilia, della dimane, per assicurarsi l'efficacissimo patrocinio del Governo nel cimento elettorale.

Oh Montesquieu! col tuo entusiasmo pel Governo *rivelato!* “ Ma soccorre la responsabilità. „ — Sì davvero! — Quando Parlamenti hanno piegato a sopportare predominj di fazioni, di consorterie, di chiesuole, di pseudo-dittature (non parlo di dittature morali gloriose e provvide per la straordinarietà dei casi e la valentia superlativa e insieme discreta di chi potè sortirne a grandissima fortuna, come il gran Conte); quando trabocca il numero di coloro che il nobilissimo mandato par-

(1) — V. Atti del Senato. — Tornata del 29 Giugno 1880. pag. 206.

— V. Op. cit. Dei Modi e dei Criteri di Governo della Sinistra — Bologna, 1880, Lett. XXIX, pag. 95 e seg.

Non si parla a caso. — Non ha molto un creditore dello Stato, rinviato molte volte come M.<sup>r</sup> Dimanche nel *Festin de Pierre*, a pretesto di esaurimento dei fondi del Bilancio e dell'impossibilità di ulteriori storni: consigliato a giusto, per la intromissione di un *influyente* fu pagato del suo avere in men di venti giorni!! L' *influyente* toccò per il suo incomodo, parmi il 12 per cento della somma che stava credo, tra le 40 e le 50 mila lire. Discreto l' *influyente*, che conosco.... di vista!

lamentare mutano in agenzia di sollecitazioni e di cambio (non vorrei dire baratto), di compiacenze tra il Governo e i loro elettori (e non suppongo del peggio); i Parlamenti non hanno nè virtù nè ragione di chiamare a sindacato governanti che travolsero il Governo civile in una maniera di califfato; quale per l'agonia di tenere il potere pel potere (l'arte per l'arte) e gustarne di soggettive e non sempre nobili compiacenze; quale per la superbissima presunzione di soprastare colla propria mente a tutte le altre nello "intendere dello Stato", (1).

Dissi di offese alla libertà civile! Ma sicuro. Vedete le così dette riforme delle Leggi organiche (già indiscutibilmente riconosciute, a un anno o due di prova, necessitose di essere ancora riformate) imposte per ogni maniera di pressioni durante il principato governativo dell'on. Crispi, improntate ai canoni puri della sua fede democratica!

Domandate ai Comuni della tanto preconizzata loro autonomia! Una beffa, un ludibrio. Il Comune trattenuto per le dande dalla podestà governativa e dalla tutoria, a parità di vincoli nella massima disparità di condizioni, Roma, Napoli, Milano, Torino, come Capronno, Cavoretto, Maro o Vigalfo, non può fare un passo senza essere sorretto dal loro beneplacito: p. e. ben può condurre, anzi deve, a suoi stipendi maestri, segretari, medici; ma non può mica licenziarli se non gli convengono: deve valersene — anche del medico!!! — Tacio delle altre pastoje, che "haccene più di millanta! „

Domandatene a cittadini, che soddisfatto p. e. all'obbligo civile dello iscriversi all'anagrafe municipale, devono sottoporsi a quell'altra nuova instaurata all'ufficio di Polizia.

---

(1) Richiamo l'osservazione già avvertita su quella sentenza volgare che un Paese ha il Governo che si merita: e ripeto apparirmi, in assoluto, più facile che giusta. Ma ben riconosco che una Camera elettiva tocca quel che si merita quando si lascia apostrofare da Presidenti del Consiglio dal loro banco, e rimbeccare, quale sia la ragionevolezza od anche la leggerezza di una rimostranza, per un "piace a me e basta", — ovvero di un — "libertà?... ne avete anche troppa! „

Fossero pure scatti di subitanee impazienze; ma per lo meno incivili. Nel primo si manifesta una impertinenza barbogia di chi per lungo esperimento ormai spregia l'ambiente per lui infradiciato e guasto; per l'altro una più fumosa di tate infatuato della propria autorità da considerare la estensione della libertà come una sua propria concessione! Almeno (per una volta tanto) il Senato messo al punto per un'apostrofe meglio velata ma non meno violenta di un "scioglierò la Camera „, e di un sottovoce "farò cento Senatori! „ — rispose pacato respingendo il partito voluto dal Presidente del Consiglio.

Domandatene al credente nella religione dei nostri padri; al credente non dico come S. Francesco d'Assisi o S. Tommaso d'Aquino, ma al credente come Dante Alighieri; se la libertà civile, intesa e voluta dalla Democrazia, gli consenta di far carità perpetua al suo prossimo, a condizione che il prossimo lo affidi di quella prece, di quei riti in perpetuo, pei quali egli crede che la sua espiazione

“ più corta per buon prieghi si diventi! „

Oh! giusto. Il Ministro dell'Interno deciderà se il modo di quella beneficenza, non contraria alla legge, tanto meno alla morale, sia conforme o non conforme alle idee, alle esigenze della moderna civiltà! se la spesa del suffragio non tolga troppo alla civile liberalità! deciderà se al suffragio basti una messa festiva e siano superflue le quotidiane! e così a lui parendo provvederà a restringere il legato di culto, ed anche a trasformare ad altro scopo la volontà del benefattore e il beneficio! — E il Cittadino libero liberissimo per fondare una scuola d'arti e mestieri, una cassa di risparmio; libero di fabbricare e dotare un teatro, uno stabilimento balneare, un circolo alpino, e di dettarne le norme; sicurissimo che il Governo non gli ritarderà il decreto reale di erezione in corpo morale, ossia la personalità giuridica; non è niente affatto libero di fondare uno spedale di carità coll'onere di un suffragio perpetuo per tante messe: nè di legare un buon capitale alla Congregazione di Carità a condizione che il Parroco del luogo ne faccia parte! — Nel primo caso il Ministro dell'Interno ha facoltà, come ho detto, quasi di *definire* quante messe possono bastare a soddisfare il suffragio: nel secondo (più mirifico) il Ministro autorizza l'accettazione del legato, ma ne depenna la condizione: nè vale la clausola risolutiva!!

E questo e tant'altro in nome della libertà civile e del progresso della Democrazia!! Del resto nissuna meraviglia. Lo spirito di codesta pseudo-democrazia è tutto una violenza; un conculcamento della libertà civile individuale, in omaggio e suggezione alla potenza e prepotenza dello Stato. — Stato, per mo' di dire: in realtà della fazione, che ciurmando del

diritto e dell'interesse popolare, intende a procacciare il predominio sociale a codesta risuscitata *giacobineria*; nella quale (va da sè) pochi ambiziosi, cupidi, audaci, maneggianti succiano e gustano i profitti di varia ragione: e l'immenso numero degli addetti ne spera; e fra tanto pasce di lustre e si rierea degli splendori de' suoi astri maggiori.



XII.

Questo posto in sodo, rivenendo all'art. 5° parmi giovi distinguere le prerogative che si possono dire nominali, onorifiche; come del tenere il Re da solo il Potere Esecutivo, del comandare le forze di terra e di mare, di essere riconosciuto capo supremo dello Stato e simili; da quelle che sono o possono essere effettivamente operative, fino ad impegnare irremissibilmente la Nazione, o quasi; ed anche più oltre! Imperocchè sia manifesto come il Re, che ha potuto fare, ben potrebbe essere dal fatto stesso impedito dal disfare: come sarebbe quando avesse dichiarato la guerra.

Pur tanto questa facoltà enorme appare quasi una necessità. Il dubbio che al giorno d'oggi un Re costituzionale possa rompere in guerra a idea, di *motu proprio*, insciente o nolente la Nazione, è appena ammissibile a ipotesi speculativa. Ma non si può disconoscere che un caso di guerra, difensiva od anche offensiva, può appresentarsi improvviso, a Parlamento chiuso, congedato o disciolto nella sua parte elettiva. Onde la preservazione del territorio, del diritto, dell'onore della Nazione, può richiedere *stans pede in uno* una risoluzione pronta, energica, vigorosa, immediata. Inevitabile quindi, pare a me, dello attribuire questa facoltà alla Corona; facoltà che del resto in qualche caso può risolversi in uno strettissimo dovere; onde tenerne a sindacato i ministri responsabili, che fossero rimasti in ufficio senza che la fosse esercitata. — Questa potissima ragione non milita forse per la uguale facoltà di concludere la pace. — Pur tanto si può dire che a mezzo la guerra guerreggiata, al vinto come al vincitore può benissimo profferirsi momento, opportunità, ragione e condizione tale da non indugiare la cessazione delle ostilità e la conclusione di pace; sia per non perdere i vantaggi di una prima felice fortuna; sia ancora per non aggravare le condizioni di fortuna infelice; od

anche perchè tolta di mezzo la ragione di guerra. E del resto la clausola portata dall'art. 5° nell'ultimo inciso riduce la possibilità di un abuso o di un danno, anche qui, ad una ipotesi per disputazione speculativa.

E le alleanze? — Sulla prerogativa dello stringere alleanze c'è a discorrere, poichè c'è a distinguere. — Se l'alleanza si appresenta quasi una necessità ed una urgenza; per uno scopo ben determinato e per una eventualità prossima e probabile, nella quale possano essere impegnate altamente le sorti della Nazione, od anche solo i suoi maggiori interessi, politici ed economici, morali e materiali; rivengono a giustificarne gli stessi argomenti, che non abbiamo disconosciuto rispetto alla prerogativa di guerra e di pace. In quelle condizioni, offensiva o difensiva, lo stringere una alleanza sarà un avvedimento, una conseguenza, fors'anche una necessità portata dal fatto principale. Per la qual cosa se viene consentito d'iniziare e compiere questo, non si può logicamente contendere quello che ne sarebbe il complemento.

Tale fu, per cagion d'esempio, il patto di Plombières; che se non fu propriamente un'alleanza stretta a forma diplomatica, nella sostanza n'ebbe tutti i caratteri, e quello che più importa ne sortì gli effetti. Che se taluno giansenista sofisticasse dello avere il Conte di Cavour troppo arrischiato impegnando la Corona con tale coronato, onde la mente sovente confusa e scomposta ben poteva smarrire e confondere la fede data; sicchè fu a miracolo (e si dovette a Casa d'Austria) che il patto sortisse ad effetto quel tanto che ne abbisognò per compiere poi il resto: direi anzi tutto: *o felix culpa*: saliamo in Campidoglio a ringraziarne gli Dei! — Se non che, non di questo: ma per rilevare ad esempio che l'alleanza portava tutti i caratteri designati di sopra: importanza altissima dello scopo: determinazione del medesimo: urgenza del cogliere il buon momento rispetto alle disposizioni di Napoleone III; — ed anche per non lasciare disperdere quel tanto di orgasma patriottico che si veniva risuscitando in molte parti d'Italia; — necessità del più alto mistero: in fine ristretto dall'indole stessa e dalle condizioni del patto, il termine degli effetti operativi.

Non diversa, anzi questa tutta a scrupolo e solennità di

forma, l'alleanza stretta nel 1866 tra le due Corone d'Italia e di Prussia: forse il maggiore titolo d'onore storico per quel valentuomo di Alfonso La Marmora; fiore di lealtà politica, come di civile modestia e d'inflessibile operosità nel servizio del Paese e della Corona. L'alleanza fu conchiusa per lo scopo determinato di guerra eventuale, fatta quasi inevitabile; eventuale e prossima; onde a termine di tre mesi, ed a condizioni esattamente dichiarate. Però non solo fu dovuta lode alla Corona di avere usato della sua prerogativa in quel caso, in quelle condizioni; ma penso che avrebbe fallito al suo dovere, e meritato grave censura il Ministro responsabile che non l'avesse consigliata, o si fosse poi accomodato del rimanere in ufficio anche se la Corona non avesse accolto il consiglio.

Egli è di più manifesto che le alleanze condotte e stipulate in queste condizioni e in questi termini, o si sciolgono senza avere prodotto alcuno effetto; o non isfuggono al sindacato e alla cognizione della Rappresentanza nazionale come reca la clausola dell'art. 5° ed anche a brevissimo tempo. Di modo che il sindacato del Parlamento si esercita presto, con piena cognizione di causa e di circostanze; e ne rispondono, secondo ogni umana probabilità, que' ministri del Potere Esecutivo che ne furono operatori o partecipi. In questi termini e condizioni la garanzia portata dalla clausola è veramente seria ed efficace. Nazione e Rappresentanza sono proprio in grado di giudicare l'opera alla quale non hanno partecipato e di farsene rendere buon conto.

Ma queste considerazioni suffragano le alleanze che piaccia alla Corona stipulare non solo senza la partecipazione, se non effettiva, virtuale, presunta del Parlamento, ma col proposito di non ne lo fare inteso se non a tempo indefinito, di certo rimoto, e trascinato ad anni parecchi? E ne onesta forse o ne scusa lasciare che il patto da prima si sospetti; poscia s'indovini e ne corrano le novelle contraddittorie per i diari *bene informati*; dal Governo nè si affermi nè si neghi, ma se ne lasci correre la credenza; avvolgendosi i Ministri della Corona, se stretti da *interpellanze* indiscrete, in frasi e rigiri contorti, in tanto che la stampa periodica di Europa ne ragiona a disteso, officiosa, indifferente o dispettosa? Ed è proprio conveniente e

costituzionale che passino degli anni e di molti senza che la Nazione e la sua Rappresentanza risappiano per quali casi, urgenze, necessità reali, la Corona abbia usato così largamente di quella prerogativa? — Passano anni; e Nazione e Rappresentanza ignorano ancora l'obbiettivo preciso, i modi, le condizioni, gli oneri presenti e gli eventuali, e con gli oneri, i beneficj eziandio. I Consiglieri della Corona interrogati ancora, pressati, scongiurati, schermiscono opponendo l'indiscutibilità della prerogativa regia, la loro responsabilità (!!), le ragioni di alta convenienza e discrezione rispetto alle Potenze contraenti: ma protestano che tutto è pel meglio dell'Italia, per assicurare la pace, ma rimandano a tempo opportuno le spiegazioni richieste. Per poco che gl'interroganti non soddisfatti insistano, si adombrano in vista, concludendo che se non si ha fiducia nei loro criteri e nei loro atti, il Parlamento (cioè la Camera elettiva esclusivamente) ha un modo spiccio di manifestarlo: — e vi pongono la quistione di Gabinetto!! — Apriti o cielo. Per poco non si oscura il sole! — E poichè di rado o quasi mai in questi termini la Camera raccoglierebbe la disfida (poichè fra le altre frottole che si spacciano dai magistrali, ci ha questa: che non si ha a far crisi in quistione di politica estera!!!); e di più ci ha quasi sempre apparecchiata una maggioranza, accozzata a giusto per la occasione, e per sostenere comunque il Gabinetto; il gioco è prima riuscito che proposto. — Una lustra di più; e l'avvisaglia tentata da qualche incalorito e spalleggiata da pochi più ingenui, si risolve nel dar ragione a chi ha torto! Il buon senso, come fa spesso, ha paura del senso comune e si nasconde!

O come questo? — Ma nei più è pieno il convincimento che Parlamento e Nazione hanno pur diritto di risapere della politica esterna del Governo, in particolare di codeste amicizie per fermo onerose, e che a rincontro ne producono di non forse desiderate inimicizie: or come va che nessuno dei proprio autorevoli ed ascoltati non assorge ad impugnare, non dico il canone scritto, ma l'interpretazione e l'amplificazione? — O perchè?... Ma a me la mi par chiara come l'ambra. — Si teme da quegli autorevoli che vanno per la maggiore e che si tengono e si ritengono, in termine di Conclave, *papabili*; si teme dico

di non apparire di purissima ortodossia; non abbastanza ossequenti, anzi sviscerati del simbolo monarchico — ma sopra tutto divoti sicuro, ma non abbastanza fervorosi della Dinastia!!! — “ Ma quale rapporto...? „ mi direte. — Eh, il rapporto ci corre — poichè ad ogni piè sospinto occorrono, incalzano, oracoli e oracolanti. E s'impara da loro “ che non si può far quistione di Gabinetto in fatto di politica estera (lo ricordai “ testè) perchè la direzione di questa (ora la chiamano *orientazione*) è naturalmente e deve essere conformata al pensiero, “ al criterio, al volere personale di S. M.!! „ Oh...? — Eh!... ne udii di più grosse. Udii un giorno un membro del Parlamento, ufficiale generale al sommo della gerarchia, stato anche ministro *in temporibus*, meravigliarsi di che incidentalmente un altro parlamentare li presente affermasse che costituzionalmente S. M. non poteva *comandare* un Generale o un Ammiraglio di prendere il portafoglio della Guerra o della Marina; come non avrebbe potuto ingiungere al Ministro della Guerra o della Marina di promuovere un sottotenente o una guardia marina. — “ Ma che dice mai? onorevole collega „ — interruppe il personaggio. — “ Lo Statuto non dice che il Re *comanda* tutte le forze di terra e di mare? Dice proprio *comanda*. O dunque? „ — Che rispondere ad argomentazioni di questa fatta? — Pur tanto quel parlamentare dabbene ribattè discreto: “ Ma la promozione è un atto di governo; del quale risponde il Ministro per l'art. 67! „ — Incredibile ma vero: il personaggio non dubitò e replicò: “ Ma anche il Ministro della guerra è un subordinato del Re, capo dell'esercito!! „ — Un degnissimo gentiluomo con questo, forse anco stratègo superlativo; mediocre legislatore certo.... e per consigliere della Corona poi.....!

Data venia, se non vi dispiace, alla digressione, troppo facile a chi discorre dopo avere molto vissuto — rimettendomi in via — rilevo che fatto e ripetuto le due, le tre, le quattro volte quel gioco di eludere la *interpellanza* sulla politica estera, dando erba trastulla invece di risposte categoriche, col supremo argomento in riserva della quistione di Gabinetto; il Governo ne ricava un novissimo, onde, come si dice, taglia la testa al toro: — vale a dire che attesta gl'Iddii immortali che il Par-

lamento approvò e fece sua quella tale politica! — Ho detto Governo per comprendervi i Ministri iniziatori, promotori e primi fattori di quella, e i successori *inevitabilmente* continuatori dell'opera (per questa parte; si noti) dei predecessori! — Taccio degli sviscerati di buon conto, e tanto più dei compari che vanno attorno e fanno eco e cori; e rincarano che anzi è quello tutto il sentimento della Nazione — che approva, applaude e non vuole altra politica. E fanno mostra di crederlo!

Non affermo io cose che non udiamo tutti i giorni: e precisamente sull'argomento della *triplice* Alleanza. — Della quale io non discuto il merito, poichè non ne so più del pubblico, che non sa più che del fatto complesso. Mi tengo la mia opinione o più tosto il mio sentimento. Ma è lecito discorrere del come la ci venne imposta. — Stipulata molti anni addietro, rinnovata, impegnata per molti anni avvenire, senza che il Governo ne abbia fornito un documento per dichiararne approssimativamente i termini, le condizioni; anzi nemmeno il giorno nel quale primamente si concluse, nè quello pel quale potranno cessare gl'impegni presi dal Governo del Re per conto e nome della Nazione Italiana senza sua partecipazione! — Ci ha a bastare la dichiarazione dei Presidenti del Consiglio, che si sono succeduti dopo la disparizione di quello che la concluse — e sono già tre, — che l'alleanza è intesa ad assicurare la pace in Europa! Presso a poco sempre la risposta del Depretis sul viaggio reale a Vienna del 1881. — “ Siamo andati a Vienna “ per il maggior bene d'Italia! „ — E cui non basti, ne rincari il fitto!

Ma ci burliamo?! — Lasciamo un po' lì la disputazione scolastica nella interpretazione del testo letterale dello Statuto per l'obbligo posto alla Corona “ di darne notizia alle Camere “ tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato lo permettano „ — Parliamoci da galantuomini, sinceri, leali e di buon senso. Chi può darne a credere che *l'interesse e la sicurezza dello Stato* in tanti anni non abbiano ancora permesso di dare ragione e spiegazione precisa alle Camere di quella alleanza conchiusa e rinnovata, sia pure in virtù della prerogativa attribuita alla Corona dallo Statuto? — Ma si tratta, vivaddio, degl'interessi capitali della Nazione, anzi del primo suo diritto? — Ora si

può immaginare che la Nazione abbia mai consentito a spogliarsi onninamente del suo naturale e primario diritto di conoscere, apprezzare, comporre o modificare i suoi rapporti con le altre Nazioni civili? — E che ne abbia rimesso la trattazione, l'arbitramento, la definizione al criterio esclusivo, all'autorità unica, per quanto osservata e venerata della Corona, assistita certo dal suo Consiglio; ma da un Consiglio trascelto da lei, sortito più tosto dalle fortunate agitazioni della Camera elettiva che dal suffragio diretto o indiretto del Paese, mutabile e mutato, talvolta a sorpresa, in media ogni due anni? — Si può credere che al Potere Esecutivo, il quale oltre l'anno non ha facoltà di scrivere un uomo nella milizia, nè di riscuotere uno scudo, senza una legge speciale, possa per degli anni a sua idea restringere e costringere i rapporti esterni della Nazione; senza che essa ne risappia, non dico pure si accomodi, dello scopo, dei termini, degli oneri, delle modalità; al rischio di trovarsi un bel giorno impegnata in imprese che non le convengono od impedita da quelle che anzi le convenissero? (1)

Non mi parlate di *responsabilità*, non mai più derisoria che in questo caso, date certe possibili eventualità. Se la *Triplice*, per assicurare la pace ne avesse tratto in guerra (non è mica un paradosso), e guerra fosse riuscita o riuscisse moralmente e materialmente disastrosa, avrebbe potuto e potrebbe il Parlamento tenerne a sindacato i Ministri che la conchiusero tanti anni addietro, e da tempo dispariti dal mondo, ed anche coloro che la rinnovarono e più non sono in carica, e domani potrebbero nemmen sedere in Parlamento? — Non metto in

---

(1) Pur troppo le guarentie costituzionali, almeno fino a che si rinvergono formule più esatte e più razionali, e l'applicazione ne sia tutta severa, non sono tali da preservare in assoluto Stato o Nazione dalli forviamenti nei quali può trarli audacia e pertinacia di ministri del Potere Esecutivo. Nella stessa Inghilterra celebrata maestra, custode e vindice di libertà civile e di costituzionali franchigie, che non osò e non potè Lord Palmerston in Ispagna e in Svizzera avanti il 1848, in Grecia nel 1830, e rispetto al Bonaparte nel 1854-52 dopo il colpo di stato sceleratissimo? Il quale Palmerston anzi si compiaceva di emanciparsi dai colleghi e dallo stesso primo Ministro suo amico, e amico indulgente per sospingere la politica estera più ancora a passione soggettiva che a consiglio oggettivo? — A Venezia il nobile Visconte avrebbe capitato male: non so se come Falier, ma certo come Foscarini! Ma del senno politico di Venezia, onde a nessun nome di cittadino fu mai concesso di soprastare a San Marco, e nemmeno di emergere un po' spiccato, non rimane alla posterità che la leggenda e in pochi malinconici il culto. — Comunque, rivenga tra noi al potere un Crispi, o un discepolo od imitatore; della restaurazione economica si potrà ripetere sicuramente, sconciando di una lettera, la tacitiana: — "*ejus adventu crepta spes!* ..

conto che taluno de' successori disdisse netto e ripetè sazievole che nè la Triplice nè l'Impresa affricana erano sua fattura. — Passi l'Affricana che egli fece sua amplificandola: ma o che non avrebbe potuto disdire la Triplice, se ne declinava l'origine, avanti la scadenza? — E qui c'è del bujo!!

O dunque? — Dunque con le teoriche della ortodossia più realista del Re (“ e me ne vanto! „ — diceva non ha guari sciocamente un neofito) rimarrebbe che importantissimi atti di Governo s'intenderebbero sottratti all'impero dell'articolo 67. — Ma intesa a questo modo, tanto vale il dire che per questo rispetto la Nazione non partecipa al Governo, com'è della essenza della Monarchia costituzionale parlamentare: ma è governata a mente del Principe, che è l'essenza della Monarchia assoluta; — civile s'intende; non dispotica o califfale, quali si tenevano non poche in Europa prima del 1848, e in Italia (a ragion d'onore) quelle di Sardegna, di Toscana ed anche di Parma, che non si saprebbero confondere con le altre. Già non affermo che questo sia il proposito: dico che in fatto si sorte allo stesso effetto.

Ed uno dei primi effetti si è di gittare e far germogliare il dubbio, di che la Corona sia tratta da criteri più tosto soggettivi che riflessivi: e che i suoi consiglieri anzi la seguano, eccedendo di devozione più che di consiglio, invece di rischiarrarne l'indirizzo: e per dirla netta che si faccia più presto politica dinastica che nazionale. — Oh! lo so: gli ho uditi zelanti esclamare allo scandalo e farne le stimate, e gridare e tempestare che le sono supposizioni irreverenti, ingiuriose, ereticali: poichè politica nazionale, politica dinastica sono tutt'uno — inseparabili come “ *il bene del Re e della Patria* „ giusta la frase sacramentale.

Io mi stringo nelle spalle a queste bravate! — nè mi commovo per la solennità onde si pronunciano questi postulati dai pontefici, diaconi e suddiaconi, quasi esorcizzassero di spiriti maligni. — Io non suppongo nulla nè di opera nè d'intenzione. Ma il buon senso mi avverte che la *inseparabilità* può essere e sarà un proposito, onde si ebbe, si ha, e si avrà un effetto felice continuativo: ma non è un assoluto metafisico, non un dogma come quello del Figliol di Dio consustanziale al Padre;



sicchè stando non possa essere eventualmente discontinuato e scomposto. — Oh! l'ho udito un Presidente di Assemblea dar sulla voce a un oratore più sincero che accorto nell'avventurare sue tesi; e sgolarsi affannoso a ripetere *non essere mai possibile un conflitto tra la Camera e la Corona, per la sola ragione che la devozione della Camera alla lealtà del Re era pari a quella della Corona per la Nazione* (1). Ma per averla ripetuta tre volte con un crescendo di veemenza dall'alto del suo scanno di moderatore assoluto, la non era meno una assurdità. Il degno uomo sopresaltato nella sua sincera divozione scambiava la nobilissima aspirazione in assioma metafisico. — Ed io mi vergognerei di spendere parole a dimostrarlo; bastando l'aver presente che si tratta di istituzioni umane, perfettibili certo, ma anche alterabili e corruttibili come tutto ciò che vive e sta ad opera di uomini: tanto più se si vogliono raccomandate più assai alla virtù individuale de' custodi, più tosto che alla bontà intrinseca, alla sapienza del loro ordinamento.

Per la qual cosa, stringendo a conclusione; poichè appunto questo esempio della Triplice riviene a capello; protestando e riprotestando della maggior reverenza alla Corona e Dinastia, di tutto il rispetto a' suoi consiglieri passati o presenti; non ponendo dubbio alcuno sulle intenzioni e sui propositi; penso (e con me pensano, credo, molti, anzi moltissimi) che l'alleanza fu composta fra le tre case regnanti di Savoja, di Hohenzollern e di Absburgo Lorena; ma non fra le tre Nazioni, che non si scaldano (a mio povero avviso) di troppa attrattiva politica, l'una per le altre... e mi fermo qui. — Mi scuso dello avere intitolato nazione l'ibrido agglomerato dei popoli che costituiscono la monarchia di Austria-Ungheria; — un tanto di tedeschi, la nazione magiara, e tante varietà di slavi da confondervi quel prodigio di poliglotta che fu il cardinale Mezzofanti: senza contare i minori gruppi di altre lingue, le quali non hanno di comune colle tre principali se non la dipartita dalla Torre di Babele. — Se una lega di questa ragione e in queste condizioni non apparisce alle moltitudini, inconsapevoli di que' misteri,

(1) Atti parlamentari della Camera dei Deputati. Tornata del 9 Giugno 1892, p. 8376.

disegnata e colorita a politica dinastica, consento di essere licenziato non malinconico ma cretino! — A coloro poi che mi ribattessero che la Nazione in quel suo costante trasporto di affetto e di reverenza per la Dinastia, non può, non vuole, non potrà mai, non vorrà mai avere altra politica, che quella del suo Capo; rispondo tranquillamente che essi pure speculano in quel tale cielo di Donna Prassede.

E prima di chiudere questo paragrafo, tratto un po' in lungo, parmi buono ricordare un fatto, un esempio che dice molto — per la ragion de' contrari. — Nè vo fuor di casa, poichè io rifuggo in queste disputazioni dai facili riscontri storici, ricercati di fuori: ai quali è ovvio contrapporre che altri luoghi, altre condizioni, altri sentimenti, altro costume. — Piàcemi ricordare come ventidue anni addietro, a preciso, Re Vittorio Emanuele agitavasi e non poteva tenersi alle mosse, così lo premeva il generoso pensiero di aggiungere le proprie armi alle armi francesi; cui affrontavano formidabili le teutoniche: ricambio, pareva a lui, ben dovuto alla Francia per quanto essa aveva operato per l'Italia nel 1859. A Re Vittorio i ricordi di Magenta e di Solferino turbavano i sonni. Tutti sanno come que' più autorevoli dei Consiglieri della Corona gli rimostrassero reverenti ma fermi: “ non essere quello il sentimento della Nazione, certo non dimentica del 1859, ma troppo disgustata di poi ed offesa nel vivo della sua dignità, delle sue aspirazioni „. Di vero come se non ne avesse già disgustato ed offeso la infausta convenzione del Settembre 1864; appresso quella intromissione dell'Imperatore de' Francesi per quel modo di cessione della Venezia all'Italia (novità d'insolenza non mai più veduta) e l'imposto plebiscito sotto il riscontro di un suo commissario; — erano troppo recenti i lutti dolorosi di Mentana, e viva la memoria dello scherno feroce onde il Generale di Francia aveva aggravato quelle facili violenze. Re Vittorio ascoltò pacato que' leali austeri; i quali per amore della cosa pubblica non dubitavano di contrariare i suoi affetti e propositi generosi: già non fantasticò di contrapporre la prerogativa della Corona: ma chiusa in petto la grande passione, nobilissima, piegò al sentimento della Nazione, e volle a questo informata la politica del suo Governo.

Fu grande ventura: chè molto probabilmente noi avremmo sperduto i nostri sforzi con grave danno nostro e nessun utile per la Francia; la quale poi, e per le calamità onde andò so-praffatta e per l'indole balda, balda ma leggera, di quel popolo, non ne avrebbe gratificato della più piccola riconoscenza: se già non ne avesse fatto segno di spregio, anche se per essa avessimo vinto: come si vide per lo accorramento di Garibaldi, generosissima rivincita di Mentana. Ma fu ancora bello memorabile esempio di re costituzionale, bello e memorabile esempio di ministri degni del Gran Re! (1)

---

(1) Non uso chi scrive a battere " a quelle auguste porte „ nè a far romore nei vestiboli per esserne avvertito da dentro; tanto meno ad insinuarvi per le fessure mostre di omaggio; ma professando in tutta lealtà il *rationabile obsequium*, e sopra ogni altra cosa " esuriendo sempre quanto è giusto „; oltre a quello che ne ebbe a scrivere nella *Storia d' Italia dal 1850 al 1866*; in altre due speciali pubblicazioni, rivenendone occasione, fu sollecito di tributare il meritato omaggio a quel fino criterio, a quel sentimento profondo, sempre giusto sereno e dignitoso, di re costituzionale, onde Vittorio Emanuele condusse il lungo suo regno, glorioso e felice. Questo rilevò nell'opuscolo dianzi citato: *Regna il Re e non governa?* (pag. 16) e in una pubblicazione nel *Cittadino* giornale di Modena, per uno scritto intitolato appunto " *Onoriamo il gran Re* „ in occasione della inaugurazione colà del monumento a Vittorio Emanuele: 24 Giugno 1890. — Rispetto alla impresa del generale Garibaldi; già non ignora chi scrive come molti ed autorevoli Francesi rendessero giustizia a quel magnanimo; ma e' furono pochi, poco ascoltati ed anco molto derisi, e per fino vituperati dalli più irosi *chawins*. Nella generalità non ne fu tenuto alcun conto. Nessuna meraviglia: quale Francese ricorderebbe il tanto sangue italiano profuso in Ispagna e in Russia per la bandiera di Francia? Chi ripeterebbe laggiù ciò che lo spettacolo del valore italiano strappò dal labbro del Vicerè nella infelicissima ritirata da Mosca?

### XIII.

Ciò che ho rilevato qui sopra, argomentando di quelle tali alleanze e in particolare di questa Triplice, sotto lo schermo dell'articolo 5°; vale a dire senza partecipazione del Parlamento; e senza pur dargliene contezza se non a fatto lungamente compiuto, ed anco non mai in termini aperti e precisi, ma per isbieco, a mezze parole, quasi a indovinello; appresso a mezze confidenze; poi per sottintesi; ed infine data e assodata senza altri particolari, per la acquiescenza capziosamente procacciata, gabellata all'ultimo esplicita adesione — (assorga un solo onesto a dire: non è vero!) — vale appunto per la Impresa Coloniale. Anzi con questo di più, che nè in quell'articolo 5° nè in quale altro, saprebbesi rinvenire parola onde si aggiunga al Potere Esecutivo facoltà per imbarcare la Nazione in imprese di espansioni coloniali.

Eh! anche qui parmi di udirne un frastuono, un visibilio di ragioni; di quelle che il Segretario Fiorentino dice che “ le pajono buone e non sono. „ — Immaginiamo: “ l'espansione è il portato fatale (1) della moderna civiltà: anzi un bisogno: l'Italia restituita a grande nazione non poteva anneghittire in una pusillanime astensione o in una vergognosa indifferenza, quando tutte le grandi nazioni gareggiano in questo a vincer della mano: mentre tutti pigliano, sarebbe stoltezza rimanersi colle man vuote al petto: nobile e bello anzi risuscitare la gloriosa tradizione non pur romana, ma dei tempi di mezzo; onde per le colonie, il nome, i traffici, la lingua, gl'influssi, la riputazione d'Italia grandeggiarono in Oriente: nuova via per questa si aprirà alla operosità italiana, al lavoro, all'industria, al commercio: però lodevole l'ardimento degl'iniziatori che ne af-

---

(1) Metto *fatale* nel vero significato che i buoni filologi m'insegnano valere *voluto o destinato dal fato*: parendo improprio quello di *funesto* o peggio. Onde p. e. l'anno 1870 fu ben fatale, ma fatalmente felice a noi come funesto alla Francia.

frontarono la responsabilità! „ — Nè basta; incalzano: — “ che se l'impresa non rispose subito alle speranze, giova attenderne dall'avvenire: se fu spinta troppo sciolta, e troppo oltre al proposito, e incontrò ostacoli impreveduti, e procacciò eziandio perdite, infortunj e danni e lutti, che non si potevano ragionevolmente presagire; questo è pur troppo di tutte le imprese umane e delle coloniali in ispecie. Ben altro affrontarono e sopportarono Stati e Nazioni ancora più potenti; nè però abbandonarono l'impresa. In questa nostra se tutto non sortì a seconda; se ancora furono errori nel condurla; certo si volle operare per il meglio; avendo a fronte difficoltà senza numero, la novità dell'azione, poca cognizione de' luoghi non bene esplorati, il clima violento, l'umore degl'indigeni avverso, i sospetti, i malintesi, la barbarie, le insidie, i tradimenti. — Al postutto il Parlamento (siamo al responsorio onde si chiude il salterio) fino dalle prime inteso della cosa, non si opponendo anzi acquiescendo, e domandando, e interpellando, e non mai nella sua maggioranza disdicendo, e all'ultimo votando milioni e milioni per proseguirla l'ebbe amplamente approvata, e, come a dire, fatta sua! „

In verità, l'argomento perentorio dello avere saldato la nota delle spese, comunque fossero compilati e presentati i conti, tolse alle due Camere e in particolare alla Elettiva, più in causa e più in colpa, ogni facoltà di chiamare a sindacato inventori, iniziatori, promotori e continuatori di una impresa; che oggi (e da un pezzo), tranne poche dozzine di allucinati, infatuati, qualche centinajo di ciurmati..... e non pochi interessati, tutti gl'Italiani in petto per lo meno, vorrebbero non si fosse mai incominciata. Sorpasso i moltissimi che a *priori* o a *posteriori* la giudicarono e la giudicano addirittura tanto insipiente quanto disastrosa; una palla al piede nel nostro politico cammino; una piaga aperta nella nostra economia, che già sente il cancrenoso. Io mi rassegnò tra quelli a *priori*: festuca nel pagliajo.

Santissima pazienza! come è vero che troppo spesso il buon senso si nasconde per paura del senso comune! — non mi stanco mai del ripeterla dal nostro Manzoni. — Non istarò io qui a rifare la storia del concepimento, generazione e parto,

nè del come si venne allevando la malaugurata impresa. Fu già chi ne pubblicò un volume abbastanza curioso; nel quale molto si può imparare e sul testo e leggendo tra le righe: poichè non è ben chiaro se l'illustre storiografo siasi proposto di farne l'apologia (come pare ne abbia ora il cottimo per la Triplice) ovvero una discretissima equanime censura. Ma poi stanno gli atti parlamentari ad illustrarne.

Nè tampoco piglierò a ribattere gli argomenti dello sproloquio apologetico e panegirico, onde mi sono studiato di raccogliere la sintesi. Anzi tutto dovrei contrapporre che per la prima parte della argomentazione, tutta quella bella rettorica non risponde alla questione che io vo trattando. Imperocchè quale io ne porti giudizio, già non sono assorto a disputare del merito intrinseco della Impresa Africana, come non toccai a quello della Triplice Alleanza. Anzi menandole buone tuttadue (il cielo me ne guardi!) ne dedurrei un argomento per la mia tesi: che, cioè tanto più ne correva obbligo al Governo di proporle al suffragio del Parlamento, invece di appropriarsene il merito, la lode, la gloria, — senza suo rischio e pericolo — tranne del vanare all'uopo di sua *responsabilità*. — Di questa, vivaddio, vedemmo gli effetti. Il Conte di Robilant, quella volta in colpa non più che di una frase naturale, spontanea, che una catastrofe impreveduta e imprevedibile fece poco stante infelice, uscì dal Ministero per ritornare Ambasciatore a disposizione. — Inutile, insulso sacrificio parlamentare; onde il Ministero rimase privo del suo maggior valore morale: chè tale era il Conte non ostante quel suo travedimento da Vienna. (1)

---

(1) Insisto nel protestare che non voglio discutere il merito della mal sortita impresa, nè del partito di mantenerla non ostante l'evidenza del nessuno utile e dei molti danni. Già sarebbe ozioso. Ma confesso che mi sdegnò quando odo contrappormi da convinti, accomodativi o rassegnati, il famoso argomento: che omai vi è impegnata la riputazione, la dignità dello Stato Italiano; l'onore della bandiera! — Ah! dunque sarà lecito al Potere Esecutivo avventurare questa massima posta, non altro che a sua idea e criterio, senza il consenso della Nazione, per costringerla di poi per questo scongiuro? — Ben mi sovviene della iniqua impresa che nell'Aprile del 1849 Luigi Napoleone Bonaparte presidente della Repubblica Francese mosse contro la Repubblica Romana, imposturando sfrontato, per l'organo de' suoi ministri, mentre il proposito era di restituire il principato temporale del Papa. Respinti i Francesi alle porte di Roma in quella prima avvisaglia, onde presuntuoso e insolente il generale Oudinot si teneva sicuro di occupare per poca guerra la metropoli; lo schiamazzo suscitato in Francia per l'onore della bandiera confuse e soperchiò perfino gli onesti, che sentivano tutta la iniquità di quella violenza, e ne avevano protestato, e voluto arrestarla a mezzo. Io stesso ne udii di

Resta il cavallo di battaglia dei torneanti: l'acquiescenza a poco a poco ritinta in consenso, in adesione, in approvazione per parte del Parlamento. — Ho io bisogno di rifarne l'analisi, di scrutarne il valore, di soppesarla, addimostrando il procedimento pratico per che la si compone? — Devo mo' ridire che dei due rami del Parlamento, quell'uno intanto che a dignità nominale soprasta; ma che in realtà sulla bilancia parlamentare non fa peso nè contrappeso; di necessità sempre si acqueta all'operato del Governo, massime in argomento di politica estera. Avverto: *operato*, passato perfetto, non *opera* che può essere presente o futuro — Ormai quali siano ministri, quali siano senatori presenti oranti od ascoltanti, se occorre di ragionare, sanno tutti e sentono che è ad accademia e per decoro; nè anco per idea ad effetto pratico, tranne forse del provocare dal Ministro oratore pel Governo le solite protestazioni dell'altissimo ossequio che questo professa al Senato, e dell'altissimo e profondissimo conto in che tiene e terrà le osservazioni e anco le rimostranze che vi siensi manifestate! Lo sproloquio riprodotto sugli atti parlamentari reca in calce, di regola, dopo l'ultimo punto, un: "*bene, benissimo!!*", in bel corsivo.

E rispetto alla Camera Elettiva, ahimè! può esser mestieri di ricavarne l'analisi genetliaca, fisiologica e patologica? — Le formule stanno e si leggono a lettere di scatola a Montecitorio e tutti le hanno a menadito. Del resto le vanno sui boccali di Montelupo. Anzi sui boccali, le pentole, le stoviglie dei più umili villaggi del monte e del piano; da che i principi della Democrazia vi vollero seminata la pianta elettorale, mandando fidi e *adepti* a coltivarla e raccoglierne la virtù del numero. (1)

---

repubblicani onesti e convinti ripetermi e rincarire. " Oui; ça a été mal de com-  
" mencer; — mais à présent, impossible de reculer; c'est l'honneur du notre dra-  
" peau qui est en jeu. „ E non per altro che per l'*honneur du drapeau* fu compiuta  
la scelerata impresa!

(1) La virtù del numero consacrata definitivamente dalla legge elettorale politica  
24 Settembre 1882 (non so se la misericordia Divina avrà sì gran braccia per acco-  
gliere Senatori e Deputati di parte temperata e conservatrice che sacrificando alle  
Furie, se ne fecero adesivi, consenzienti e perfino tenitori) sforzata poi a tutt'uomo  
per l'articolo 100 delle transitorie, e più ancora per lo scrutinio di lista — *pel mo-*  
*mento* rimosso — si riflette naturalmente sulla maggioranza della Camera Elettiva.  
Sul quale argomento mi sovviene di una argutissima analisi della maggioranza uscita  
dal suffragio universale. " Sous le rapport de la science la majorité est aux igno-  
" rants; — de la raison aux cerveaux faibles; — de l'intelligence aux imbéciles; —  
" de la vertu à ceux qui n'en ont pas; — du dévouement aux égoïstes; — de la réflexion  
" aux hommes légers; — du caractère aux gens faibles; — de la droiture aux intri-

E giusto in questo che scrivo mi riviene a mano un diario molto diffuso; e vi leggo uno scritto di un rinomato pubblicista (1); col quale, del resto, non so quanta sia tra lui e me comunanza d'idee in tante altre quistioni politiche; certo nissuna accoutanza, tranne di un incontro fortuito, anni sono, e per pochi minuti in un *tramway* urbano. Ma in argomento ci troviamo all'unisono. Arguto e profondo lo scrittore, sebbene in forma sciolta, segnala i tre principali coefficienti onde il Governo (non da oggi, non da jeri, pur troppo da tanto tempo, sì da comprendere gli esemplari di Destra, sorpassati a gran pezza dagl'imitatori di Sinistra) s'industria e riesce a sforzare, naturalmente in proprio favore, la manifestazione legale della volontà del Paese; non la morale, affedemmio! — “ Ormai è sodata in osservanza la ingerenza del Ministro dell'Interno nelle elezioni politiche „ — e non più velata, inorpellata, soggiungo io, come un tempo — ma sfrontata, bandita, millantata! — È osservanza il salariare coi fondi segreti giornali officiosi, che all'uopo indettati mentiranno anche il sole: — e se lor torna — ne diran corna! — E si salariano perfino giornali d'opposizione, massime giullareschi, affinchè non eccedano nella offensiva!! — È osservanza il chiamare per telegrafo i deputati ministeriali, assenti e infrequenti per loro comodo, affinchè arrivino solo per dare il voto al Ministero. Onde, tranne pochi casi, molte leggi anche gravi si discutono da pochi presenti, non sempre un cento di deputati, ma si votano intrepidamente da altri dugento sopravvenuti a chiamata, senz'altra preoccupazione che del rispondere *ad nutum* o del Governo o dei capi-parte (2). “ Onde, „ conclude l'illustre pub-

---

“ gants; — de la franchise aux menteurs! „ (*Clermont Tonnerre: un ministre de la Restauration* par C. Rousset). — Vero che non siamo a preciso nei termini di suffragio universale, ma poco ci corre! — Più tosto abbiamo a *correttivo* (!) l'astensione di un numero formidabile d'inconsapevoli di quel che possa valere o fruttare il voto ai comizj — ed a riscontro poca facoltà e meno volontà nei tribuni e adepti di mettervi su il pregio: — poi l'infinita tratta degli scredenti o non curanti, italianamente accidiosi.

(1) L'on. Romualdo Bonfadini già deputato per varie Legislature, ora Consigliere di Stato, ortodosso di stretta osservanza della confessione della monarchia liberale, moderata. V. il *Corriere della Sera*, N. 155 7-8, Giugno 1862.

(2) Presso a poco quello che accade in Senato in proporzioni forse più dolorose. Ma costì il Governo non ha d'uopo di chiamare rinforzi. L'on. Nicotera Ministro dell'Interno che aveva esagerato il costume, in questo si confondeva e non si dava conto dell'ambiente!



blicista, “ in grazia della stampa salariata „ — (nauseabonda agli onesti, ma non rigettata dal volgo dei lettori) — “ la “ stampa indipendente non ottiene l'autorevolezza che le si “ addirebbe, perchè la inesperienza dei lettori ne fa tutto un “ fascio. — Si dice che *il Paese ha parlato*, e per lo più non “ hanno parlato che alcuni Delegati di P. S., alcuni agenti di “ Finanza, alcuni mestatori, incaricati di gridar vere le cose “ false e false le cose vere... onde poi un abisso d'indifferenza “ tra la massa elettorale e il corpo eletto; il quale diventa una “ specie di circo campato in aria; del quale gli elettori si di- “ vertono a guardare dal basso le evoluzioni e i pugilati. — “ L'ultima cosa par di piccola importanza e non è. Nulla è “ più ripugnante allo spirito del regime parlamentare quanto “ il vedere le leggi discusse da cento deputati „ (cioè presenti cento, discutenti una dozzina) “ e votate da quattrocento. Quei “ trecento chiamati alla ultima ora rappresentano i dilettanti “ della politica; quelli a cui torna indifferente che una legge “ dica bianco o dica nero, purchè non torni loro di maggior “ incomodo che una gita di ventiquattro ore a Roma per vo- “ tare un provvedimento che non conoscono... „ ma per com- piacere ad un Ministero che ben conoscono; dal quale aspet- tano l'appoggio per la loro rielezione e per quant'altro possa loro occorrere *sibi suisque*: — soggiungo io senza barbaz- zale.

A questo modo e per questo si fanno quelle tali acquie- scenze, gabellate, sto per dire a buona ragione, dai Governanti per altrettante adesioni ed approvazioni. — Sicuro; precisa- mente! — come a questo modo e per questi compensi si com- pongono le maggioranze nella Camera Elettiva, inneggiate da- gli ingenui, ciurmate dai comparì per fedeli, sicure interpreti del sentimento, della volontà della Nazione; maggioranze onde Ministeri accozzati a ventura, ad intrighi, a transazioni fra di ambizioni smaniose, impazienti, e presuntuosità forsennate, si compongono dietro le quinte — escono — si assidono; — e seduti, manco male s'industriano a tutt'uomo, a spada tratta, per mantenersi su quegli scanni; — per aver tempo (dicono, e s'intende) di svolgere il loro programma. — Il quale pro- gramma troppo spesso ricorda il “ Verbo dell'Arte „ rivelato

da quell'oratore della Dritta nel famoso ditirambo di Giuseppe Giusti (1).

Ci hanno di sicuro di belle e onorande eccezioni: ma sono additate quasi fenomeni, aberrazioni di astri parlamentari, come quella del disparito o eclissato astro Di Rudinì — quasi compatito, se non isbeffato per la soverchia fretta di risegnare il potere; nel quale forse, date quelle condizioni, il leale gentiluomo si sentiva a disagio. — Quale contrasto con la intrepidezza del successore; il quale quasi perdute le staffe al primo scontro, sorretto poi dalla Corona, parve tenersi in sella come un paladino!! Vedremo! — Faccia il miracolo; venererò il Santo.

Concludiamo intanto con una frase netta, ricisa e precisa. Sotto le grandi ali dell'articolo 5° si ricovera una prevalenza, una prepotenza della Potestà Governativa che non è conforme allo spirito, alla ragione di uno Stato ordinato seriamente a libertà civile; nel quale la Nazione deve avere il diritto di partecipare, non a mostra, ma efficacemente, all'indirizzo della politica interna ed esterna; — e di esserne seriamente, efficacemente e lealmente consultata, massime quando si tratta d'impegnarne in modo grave e irremissibile le sorti e gl'interessi al presente e per un non breve avvenire. — Se per tanto non si vuole chiudere gli occhi e negare la luce meridiana, direi che sopra tutte le altre questa tavola statutaria ha necessità di ben ponderata riforma.

(1)

“ Gli onorandi colleghi, a cui fu dato  
“ Prima di me di emettere un parere,  
“ Non hanno a senso mio bene incarnato  
“ Lo scopo dell'ufficio e l'arti vere.  
“ Qui non si tratta di salvar lo Stato,  
“ Di cattivarsi il Popolo o Messere,  
“ D'assicurarsi nella paga un poi:  
“ Si tratta d'aver braccio e d'esser noi. „

(GIUSTI - Poesie - Il Congresso de' Birri.)

XIV.

Io non so se il capoverso dell'articolo 28 (il quale consacra la libertà di stampa, salvo che una legge ne reprime gli abusi) prescrivendo che " le bibbie, i catechismi, i libri liturgici e di preghiera non possano essere stampati senza il preventivo permesso del Vescovo „ — sia caduto in desuetudine, anzi non sia mai stato applicato almeno nel Regno d'Italia. Io penso che no: ma non lo so di certo. Comunque egli è evidente che la disposizione aveva un rapporto, la sua ragione di essere nell'art. 1°, — ed anco si potrebbe disputare se ne fosse la necessaria conseguenza. — E non ostante tutto, poteva dar luogo a un singolarissimo contrasto: poichè un catechismo dettato per mo' d'esempio, dall'Abate Antonio Rosmini Serbati, un libro di preghiere compilato dall'Abate Stoppani o dal buon Padre Giacomo cappuccino confessore del Conte di Cavour, non avrebbe potuto darsi alle stampe senza il permesso del Vescovo od Arcivescovo, fosse pur Mons. Franzoni, Mons. Marongiu, o Monsignor Artico (i Piemontesi ricorderanno vita, gesti e criteri di questi prelati); mentre ogni stampatore era ed è in pienissima facoltà di stampare tutti li catechismi, tutti i libri di preghiera voluti o desiderati dai Luterani, Calvinisti, Valdesi, in somma protestanti e riformati di ogni generazione. — La restrizione statutaria non può colpire che le pubblicazioni cattoliche: poichè sarebbe una derisione sottoporre quelle altre alla revisione dei Vescovi. — Questo per rilevare come anche nell'Arca si rinvengano di strane anomalie, anche riportandosi ai tempi e ai criteri dei valentuomini che la costruirono. — Ma in somma è certo, che al giorno d'oggi, o si cancelli assolutamente dallo Statuto ogni accenno al Culto; o se ne modifichi la dizione come fu detto di sopra, o meglio se si trova; questa restrizione speciale alla libertà di stampa dovrebbe essere cancellata. — E se disusata, tanto più; ed è già uno scon-

cio che stiano sulle tavole dello Statuto prescrizioni che niuno osserva e nissuno vorrebbe far osservare! — Per i cattolici, le pubblicazioni di questa ragione, nelli rispetti della ortodossia, potranno benissimo rimanere soggette alla Potestà ecclesiastica, ma in *foro conscientiae*; senza ombra di cauzione per la Potestà civile, rimanendo per tutti gli altri rispetti sotto la guardia del diritto comune.

So bene che taluni maestri autorevolissimi di diritto pubblico, e reputati intendere superlativamente dello Stato, professano e raccomandano di preferire per le evidenti necessità di modificare, correggere e rinnovare gli ordini dello Stato, quel metodo che s'invoca sovente a proposito ed a sproposito; il metodo inglese; per via d'interpretazione, di consuetudine, concordata espressamente o tacitamente tra i grandi poteri dello Stato; onde si ferma l'osservanza e al testo antiquato della legge scritta questa si sovrappone. — Con tutto il rispetto, anzi la maggiore sincera reverenza all'alta indiscutibile autorità di questi maestri, a taluno dei quali mi lega particolare affettuosa divozione; dico aperto, che nel mio poverissimo criterio ne dissento assolutamente. E ne dissento benchè riconosca ed ammiri gli ordini, i metodi, la sapienza civile, il senno pratico, il costume, il decoro politico degl'Inglesi; onde da secoli vengono svolgendo le loro libertà e franchigie civili, non a scosse ma gradatamente, a ragione del progresso delle idee e dei tempi. — Ma noi Italiani non ne abbiamo nè l'indole, nè la educazione politica, nè la storia, nè le condizioni sociali. Anzi credo di non andar errato affermando che, capo per capo, teniamo tutto diverso o a dir meglio precisamente l'opposto. Ciò messo facilmente in sodo, parmi inutile darne ad esempio: poichè quel metodo non risponderebbe mai alle necessità stringenti, nè alle giuste impazienze di Nazione giovane di vita politica; ma giusto collocata in condizioni da abbisognarle un corso accelerato di diritto scritto positivo, non ostante qualche rischio e qualche inconveniente nel metodo. In verità dopo che da noi si è visto come la prepotente volontà di un solo abbia costretto il Parlamento a disdirsi nelle soluzioni di problemi di qualche importanza, a soli dieci anni di distanza; — non so capacitarmi come valentuomini di tanta sapienza di Stato ne

possano confortare ad affidarci alla provvidenza delle interpretazioni, da sacramentarsi per la consuetudine e per l'osservanza.

La quale osservazione mi riviene tanto più a proposito riscontrando l'art. 33; capitale; come quello pel quale fu suscitato, sta e si rigenera il Senato. Di questa alta assemblea, pagine addietro, ho già dovuto ricordare le condizioni patologiche. La sua virtù operativa, di vero fu tanto sopraffatta e tanto negletta, oppure così stranamente costretta, che la si riduce quasi a un complemento di forma; — indispensabile, si sa — buona eziandio, talvolta, ad ajuto del Governo, perfino a mostra di freno e di resistenza, ma a condizione di non persistere e di non guastare; utilizzata sopra tutto ad apporre ritocchi, correggere linee male disegnate e dare migliore colorito agli sbozzi del Governo non in meglio emendati dalla Camera elettiva. In qualche caso, raro, rarissimo (uno per olimpiade) l'Alta Camera subitamente galvanizzata fa atto di vivacità e resiste; ma per solito il resistere non trae a lungo nè a conseguenze. — Nè di questo dirò altro, poichè ne fu tanto detto, scritto, disputato, pubblicato, massime nell'ultimo decennio, come fu gittata..... al vento!... la parola di riforma del Senato; che in verità mi parrebbe più acconcio eccitare dilettoni a comporne una compilazione; di che l'illustre editore Ulrico Hoepli potrebbe molto opportunamente arricchire la sua elegantissima enciclopedia di curiosità rare. Ma occorrerebbero pagine di molte per rassegnare tutte le analisi sintomatiche, le sintesi diagnostiche, le dissertazioni sulle prognosi, le terapeutiche, le profilassi. (1)

Art. 33. Il Senato è composto di membri nominati a vita dal Re, in numero non limitato, aventi l'età di quaranta anni compiuti, e scelti nelle categorie seguenti:

1. Gli arcivescovi e vescovi dello Stato;

2. Il presidente della Camera dei deputati;

3. I deputati dopo tre Legislature o sei anni di esercizio;

4. I ministri di Stato;

5. I ministri segretari di Stato;

6. Gli ambasciatori;

7. Gli invitati straordinari dopo tre anni di tali funzioni;

8. I primi presidenti e i presidenti del Magistrato di Cassazione e della Camera dei conti;

9. I primi presidenti dei Magistrati d'appello;

10. L'avvocato generale presso il Magistrato di Cassazione ed il procuratore generale, dopo cinque anni di funzioni;

11. I presidenti di classe dei Magistrati di appello, dopo tre anni di funzioni;

12. I consiglieri del Magistrato di Cassazione e della Camera dei conti, dopo cinque anni di funzioni;

13. Gli avvocati generali o fiscali generali presso i Magistrati d'appello, dopo cinque anni di funzioni;

14. Gli ufficiali generali di terra e di mare.

Tuttavia i maggiori generali e i contrammiragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività;

15. I consiglieri di Stato dopo cinque anni di funzioni;

16. I membri dei Consigli di divisione, dopo tre elezioni alla loro Presidenza;

17. Gli intendenti generali dopo sette anni di esercizio;

18. I membri della regia Accademia delle scienze, dopo sette anni di nomina;

19. I membri ordinari del Consiglio superiore

(1) Prescindendo dalle numerose scritture pubblicate *ex professo* o per incidente dalla Stampa periodica, mi giova ricordare le seguenti per ordine cronologico:

*Il Senato e la Democrazia*, pel Marchese Sen. Carlo Alfieri di Sostegno. Firenze, Cellini, 1882.

*Del parlamentarismo: mali, cause e rimedi*, del Prof. Angelo Majorana. Roma, Loescher, 1885.

*Intorno alla proposta di riformare il Senato*, considerazioni pel Conte Filippo Linati, Senatore del Regno. Parma, Ferrari e Pellegrini, 1886.

*Il Senato in Italia, parole di un Senatore*, per il Senatore Prof. Avv. Andrea Guarnieri. Palermo, Tip. del giornale "La Sicilia", 1886.

*Lo Statuto e il Senato*, studio di Fedele Lampertico, Senatore del Regno. Roma, Forzani, 1886: principalissimo per la copia grande delle notizie, i raffronti e quant'altro; e per l'estensione data alla trattazione dell'argomento.

*Il Senato nel Regno d'Italia*, pel Marchese Carlo Alfieri di Sostegno, Senatore. Roma, Forzani e C., 1887.

*Relazioni e Documenti della Commissione Senatoria per uno studio sulle condizioni del Senato, 1887 a 1888.*

Chi lo direbbe? Fuvvi persino chi negò la malattia! — Altri spingendosi fin dove certo nissun altro lo seguì, nè penso lo seguirà, arrivò ad affermare che buono o cattivo, il Senato tale era quale era; e che non si poteva alterare l'istituto statutario; poichè “ neppure l'unanime consenso dei tre grandi poteri dello Stato ha virtù di alterare anche in poca cosa lo Statuto giurato dal Re e dai rappresentanti della Nazione, accettato da tutto il popolo italiano in solenne apposito plebiscito e però comandato (*sic*) dall'intero popolo in forma così solenne, in termini così espliciti „ !!!!! — In sentenza di questo valentuomo il Senato è *fatale*, cioè deve stare immobile come il Fato: e tanto peggio per chi l'ha giurato, come per chi l'ha comandato! — Io non ci appongo nè olio nè sale. Lascio che il lettore se ne capaci.

Un altro statista; quegli che ne pubblicò lo studio più accurato, più diffuso, più magistrale, raccogliendo diligentemente, rassegnando, divisando, scrutando fatti, pregi, difetti, inconvenienti, critiche, censure, raffronti, proposte di ogni ragione, evitò poi di trarre a conclusioni concrete! — O perchè? — Anzi si schermì da vantaggio; imperocchè, dotto anzi dottissimo, sperimentato, coscienzioso, però onesto e modesto, non volendo dissimulare difetti, affievolimenti, fallanze, ond'erano già fin d'allora assorti innumerevoli i censori; ben si sforzò per ogni e singola accusa a ricavare di attenuanti, a scusare, a scagionare: ma poi, stringendo, venne a dirne “ 1° che non dissimili severi giudizi si erano portati sopra il Senato sino dai primissimi tempi dello Statuto: — 2° che se allora il Senato non li aveva meritati non li meritava nemmeno adesso !!! — „ Così scriveva nel 1886.

Per quanto sentita, schietta e ben dovuta reverenza io mi professi all'illustre scrittore, che riconosco maestro nelle scienze di Stato; in verità che allora e poi, quantunque volte l'occhio mi si riportò su questo passo o me ne rivenne il ricordo, già non seppi mai darmi pace di tale ragione dialettica. Avesse egli dimostrato insussistenti i fatti, fallaci le deduzioni, ingiuste ed assurde le critiche, le censure, le accuse; intenderei come tratto dalla passione dell'argomento si fosse condotto a quella disdegnosa conclusione. — Per altro si potrebbe ancora con-

d'istruzione pubblica, dopo sette anni d'esercizio;

20. Coloro che con servizi o meriti eminenti avranno illustrata la patria;

21. Le persone che da tre anni pagano tre mila lire d'imposizione diretta in ragione dei loro beni o della loro industria.

Art. 34. I principi della famiglia reale fanno di pien diritto parte del Senato. Essi seggono immediatamente dopo il presidente. Entrano in Senato a vent'uno anno, ed hanno voto a venticinque.

Art. 35. Il presidente e i vice-presidenti del Senato sono nominati dal Re.

Il Senato nomina nel proprio seno i suoi segretari.

Art. 36. Il Senato è costituito in alta Corte di giustizia con decreto del Re per giudicare dei crimini di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati.

In questi casi il Senato non è corpo politico. Esso non può occuparsi se non degli affari giudiziari, per cui fu convocato sotto pena di nullità.

Art. 37. Fuori del caso di flagrante delitto, nessun senatore può essere arrestato se non in forza di un ordine del Senato. Esso è solo competente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri.

Art. 45. Nessun deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della Sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera.

riori di dignità e forse maggiori per autorità legale. La quale osservazione può estendersi anche al n. 18; dopo che nel Regno d'Italia sono Istituti scientifici punto inferiori alla R. Accademia di Torino, che sola primeggiava nel Reame di Sardegna.

Parrebbe anco di somma importanza chiarire una volta la dizione del n. 20, onde la interpretazione adottata dal Senato contrariò più volte e disdisse gl'intendimenti del Potere Esecutivo; non senza apportare inevitabile mortificazione alli proposti per quel titolo e non ammessi dal Senato; giusta la prerogativa a lui riservata dall'articolo 60, come alla Camera Elettiva; essendo ciascuna Camera la " sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei propri membri. „ — La giurisprudenza adottata dal Senato parve del resto, e pare a me, la sola buona e logica, ispirata al vero spirito che si vuole supporre informasse i compilatori dello Statuto. Il Senato è e deve essere corpo essenzialmente politico; i Senatori quindi dovrebbero essere trascelti a ragione politica, vale a dire in quanto reputati capaci di esercitare l'ufficio politico di legislatori; non però allo scopo di conferire loro una speciale dignità onorifica o di appagare vanità di ambizione. — E se a questo più tosto che all'altro intendimento non siasi le tante volte servito, lasceremo alla coscienza pubblica il decidere. — Per tanto il Senato giudice competentissimo ed autorevolissimo di meriti politici; non ha, come Corpo, nè può nè vuole avere autorità di apprezzare e riconoscere sopreccellenza di meriti accademici: e francamente, a buon senso, pare ridevole che sulla presentazione del Potere Esecutivo il Senato conosca e pronunci il tale dei tali essere tale scienziato, letterato, pittore, scultore, artista e va dicendo, così eminente che la Patria ne sia di tanto illustrata. — E d'altra parte la sopreccellenza nelle scienze naturali, fisiche, matematiche, nelle lettere, nelle arti, può attestare da sè sola un titolo per sedere Legislatore?!

Nè si potrebbe trascurare quella importantissima categoria del n. 21; la quale se nel 1848 poteva designare ragionevolmente la classe dei maggiori censiti; oggidì, grazie allo aggravamento notevole della imposta fondiaria ed alla soprappiù

imposta diretta sulla ricchezza mobile, non vale a designare una mediocre agiatezza; nè risponde al concetto, di che il gran censo naturale coefficiente del principio conservatore, sia degnamente rappresentato in Senato. Tutto al più la categoria 21 serve a gabellare (quando in buon punto si ricava, *non oserei affermare* col rigore giustamente voluto pei casi normali) le mancate designazioni per l'altra del n. 20. — Compenso del resto, che *anche portato a scrupolo della misura della imposta pagata e del tempo da che vien pagata, cioè da tre anni*, è sempre intriso di un so che di non sincero; non senza confusione di quell'austero senso morale, che non dovrebbe mai essere trascurato negli atti dei pubblici Poteri.

Con la nomina diretta ad arbitrio del Potere Esecutivo, col numero illimitato dei Senatori, appare terzo e non meno grave difetto organico la sconfinata facoltà del trascinare in questa più tosto che in quell'altra categoria, non serbata negli arroti pur l'apparenza di una qualsiasi razionale proporzionalità. — Con tutto questo, e col modo onde si venne man mano esercitando dal Potere Esecutivo quest'alta prerogativa, e massime nell'ultimo decennio senz'altra scorta che gli umori dei Presidenti del Consiglio, qualche rara volta e per qualche singolare insistenza composti con quelli di un più autorevole collega; quale meraviglia che a poco a poco il Senato siasi condotto (mi duole di contraddire riciso alle affermazioni di quell'illustre Statista, dal quale pur dissentendo in questo mi tengo in reverenza di discepolo) a non essere il più delle volte esso pure, nei cimenti supremi della vita parlamentare

“ che un'ombra vana fuor che nell'aspetto! „



XV.

Non entra nell'ordito di questa modesta scrittura il ragionare de' modi di riforma. A chi ne avesse vaghezza ho indicato più addietro di importanti pubblicazioni e in particolare quella più copiosa e magistrale dell'on. Senatore Lampertico. — Del resto in quelle e in questa, se non altro per notizie, ce n'ha per tutti i gusti —; ed anche (mi si lasci dire) per trattenimento degli spiriti di contraddizione e degli amatori di paradossi. Chi vuole il Senato — tal è qual è — di nomina regia diretta, a tutta discrezione, a numero illimitato: chi lo vorrebbe temperato non solo per una migliore distribuzione di categorie di eleggibili, e per una determinata proporzionalità tra queste; ma eziandio per le proposte, come dicono, a rosa, dai corpi morali rappresentativi, come Province, grandi Università, Accademie: chi vorrebbe addirittura Senato elettivo a suffragio diretto come nel Belgio, o a doppio suffragio, rinnovabile parzialmente o in totale, a periodi, se vuolsi, più lunghi di quello fermato dallo Statuto per la Camera dei Deputati. — Altri vagheggiano, (e se ne compiacciono) Senati equilibrati, misti di senatori a nomina regia in parte, e in parte sortiti ad elezione per varie modalità. — Non so d'altre fantasie; ma questo mi sia lecito manifestare che di tutte le proposte, infelicissima a me apparisce quella di un alto Collegio, di un'alta Assemblea politica, nella quale i legislatori ricavano da diversa fonte la loro autorità, e in diversa morale condizione l'esercitano; gli uni a vita, gli altri a tempo.

Questo concetto, che esteticamente a me pare mostruoso, fece la sua prova in Francia, dove fu poi prestamente abrogato e tolto di mezzo. — Comunque dirò ancora che dato un Senato elettivo, preferirei sortisse da un corpo elettorale speciale, elevato; però a due gradi; fosse la dignità a tempo; e la rinnovazione più tosto parziale, come nelle rappresentanze provin-

ciali e comunali; a periodi abbastanza lunghi; data per altro alla Corona la facoltà di scioglierlo, sotto certe garanzie più speciali: e volendosi mantenerlo a nomina regia, dovesse ancora mantenersi la dignità a vita; ma per l'uno e naturalmente per l'altro a numero fisso, e fisse le ricorrenze degli arroti. — Allora anche un Senato di nomina regia esclusiva avrebbe una efficace autorità. Le paure di resistenze pertinaci e impacciose per parte di un Senato di nomina regia, sono da rassegnare giusto con quelle degli spettri e delle fantasime. Inutile soggiugnere che si desidererebbe un migliore ordine di categorie e la proporzionalità nella trascelta da ciascuna.

E nell'uno e nell'altro caso ben parrebbero opportuna, anzi opportunissima la modificazione dell'articolo 35, *restituendo* al Senato quello che gli è dovuto per la dignità di Corpo deliberante e partecipante della Sovranità; voglio dire l'elezione del suo Presidente e così di tutto il Seggio. So che taluni, sempre peritosi e dubbiosi di non tributare abbastanza omaggi alla Corona, restringerebbero le aspirazioni alla proposta di una *rosa* di candidati deliberata a scrutinio segreto dal Senato; nella quale poi la Corona sceglierebbe. Questi mezzi termini, onde l'essere sta nel parere, mi fanno di lustre insipienti e impacciose. — O asso o sei! — Questa è un'opinione.

“ Qual ella sia, parole non ci appulcro! „

Ancora certo piacerebbero che l'art. 34 valesse non a mostra pomposa e vana, ma ad effetto reale; e penso che per molti rispetti non sortirebbe sterile come è del presente. Se non altro varrebbe a confermare i fervorosi, a edificare i tepidi, fors'anche a scuotere accidiosi. Ma intendo bene che il di più, cioè il desiderio, non può essere scritto sulle tavole dello Statuto.

Ma ciò che a mio avviso è una vera anomalia e sente l'anacronismo a mila miglia, n'è la estensione data al privilegio del foro statuito pei Senatori all'articolo 37. Pei quali, come se non bastasse quella garanzia attribuita ai Deputati per l'articolo 45 (a ragione di decoro e a togliere pretesti di accusare il Governo di avere procurato impedimenti a un eletto dalla Nazione per esercitare in dato momento il suo mandato legislativo, suscitandogli, che so io?... un processo penale); si fu costituita una giurisdizione speciale, estesa a tutti i reati, e però

XVI.

Art. 50. Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

Una grave quistione, che pure meriterebbe di essere agitata e definita seriamente, ne appare interdotta dall'articolo 50; il quale statuisce: " le *funzioni* di senatore e di deputato non dar luogo ad alcuna retribuzione o indennità. „ È interdotta, dico, all'una e all'altra Camera, come al Governo il proporla; a meno che non si consenta da tutti i tre Poteri che partecipano all'esercizio della Sovranità di toccare all'Arca Santa! — La disposizione scritta sulle tavole è così tassativa che non altrimenti vi si potrebbe derogare (a mio credere) se non per la desiderata Revisione: per la quale si vorrebbe richiesto al Corpo elettorale politico il formale mandato che dicono costituente — e in questo caso si direbbe, e non a celia, ricostituente. — Anche questa è una opinione, badiamo, individuale di chi scrive questo libercolo; contro la quale sta il fatto di un disegno di legge proposto alla Camera dei Deputati nel 7 Aprile 1862 dagli onorevoli Francesco Crispi e Ferdinando Petruccelli; e riprodotto nel Febbraio 1864, dal solo Petruccelli, conglobato in un disegno di legge intitolato: " modificazioni alla legge elettorale politica e modificazioni relative alla Camera dei Deputati. „ Mancò il tempo alla trattazione? La buona volontà? La disposizione degli animi nel Governo e nella maggioranza che lo suffragava? Non saprei. Sta che quelle note di proposta presero sonno negli Archivi: dove più tardi si adagiò da presso un'altra consimile, promossa dagli onorevoli Crispi, Bixio e Musolino. Il quale on. Musolino passato poscia in Senato vi confermò di que' propositi; particolarmente per aggiungervi certe sue idee rispetto al Senato; onde ne sollecitava una riforma moralmente... impossibile (1). Dopo il 1881-

---

(1) « Intendeva che i senatori non dovessero aver altri uffici nè dallo Stato nè da compagnie, eccettuati gli ufficiali di terra e di mare: — che avessero l'obbligo della permanenza nella capitale davanti le sessioni parlamentari: reputando ras-

82, non ne fu più discorso nè alla Camera nè al Senato, ma solo per incidente ricordata l'idea: la disputazione accademica si trascinò sulla stampa periodica e non periodica, ma languida in generale; qualche rara volta ravvivata: apparendone più inferociti gli avversari a ributtarla, di che incalorati i promotori e favorevoli a propugnarne. Taluno de' Senatori inclinò ad ammetterla pei Deputati, inalberavasi all'idea di estendere l'indennità a' Senatori e ne sdegnava addirittura. Ignoro quanti dei colleghi andassero in quella sentenza: probabilmente non pochi. Ma quell'egregio pubblicista (un gran signore, del resto per censo e per casato; munifico, di giunta, e benemerito per generosità operosa) e con esso lui quanti gli consentivano, non avvisavano che l'indennità a Senatori non è una novità negli Stati civili che hanno nei loro istituti Senati e non una Paria ereditaria: ancora che nel Senato del " bello Italo Regno „ come già nel romano dei tempi di Cicerone e di Catone, ai senatori *equestri*, vale a dire in facoltà di farsi trascinare, se loro piace, al Senato in isfarzosi servizi di cocchi e cavalli, sono aggiunti e rimescolati senatori, ahimè!, *pedestri* (pochi o assai non so, ma ne conosco di persona, e molto *pedestri*); ai quali è pur disagio procurarsi la carrozzella per accedervi nelle giornatacce di tempaccio. — E non dico altro. — E si badi, di grazia, che a parità di condizioni l'impacciamento avviene più grave al senatore che al deputato. Anzi tutto il primo può facilmente essere stato condotto al Senato per quei titoli dei maggiori uffici tenuti al servizio dello Stato; ma poi più tardi *giubilato*, a scarso ristoro per la parsimonia grande della legge sulle pensioni, e così restituito ad una povertà relativa senza più alcun mezzo o probabilità di rimoverla: — mentre il secondo o ricercò od accettò la candidatura volonterosamente, nella piena consapevolezza degli effetti di quello impegno, anche per la sua economia domestica. Ma poi il deputato può facilmente cessare dalla deputazione; ed anco senza strepito; poichè

---

“ segnare l'ufficio chi per tre volte si trovasse assente senza regolare congedo: — ed abolito il libretto di viaggio gratuito (*sulle ferrate e sui piroscafi postali*) pensava “ che ai senatori pure si assegnasse equa retribuzione. „

Vedi l'opera citata — *Lo Statuto e il Senato* — Studio di FEDELE LAMPERTICO senatore del Regno. Roma, Forzani e C., Tip. del Senato, 1886, pag. 169 e seg. e gli *Atti parlamentari del Senato*, ivi citati, Sess. 1881-82, pag. 2641.

al postutto qualunque pretesto gli soccorrerà per declinare una rielezione: mentre che quel senatore *pedestre* volendo, per le domestiche necessità, risegnare l'alta dignità vitalizia, dovrebbe singolarizzare; e non saprebbe facilmente darne ragione per appagarne cronisti della stampa periodica in caccia assidua di questi incidenti. — Vero che *pobreza no es vileza*; dice il proverbio spagnuolo con frase più concisa eziandio della tacitiana(1). Ma quale onesta alterezza canuta vorrebbe confessarne in pubblico?

Posta o presupposta la massima della indennità parlamentare ristretta ai Deputati, negata ai Senatori; mantenendo il Senato, su per giù, nell'ordinamento statuito dall'articolo 33; al requisito della età quadragenaria gioverebbe aggiugnere quello del possesso di un'accertata rendita patrimoniale, come è richiesto pel Senato elettivo del Belgio, e richiederlo per tutte le categorie, tranne naturalmente quell'unica 21.<sup>a</sup>

Nulla dirò sull'argomento, un tempo agitato del giuramento politico. Non sono molti anni da che Governo e Parlamento s'intesero e ne rafferamarono il principio, apportando una sanzione a caso pratico di rifiuto o d'indugio. Forse verrà tempo nel quale si giudicherà inutile, inefficace o che altro, un rito, per questi rispetti e per la forma, dedotto dalla tradizione feudale. Si dirà, credo, un giorno, che la evocazione, lo scongiuro alla Divinità per attestare della propria fede, superfluo per gli onesti, leali e di buon conto, non infrenerà mai versipelli, procaccianti o tristi impostori e violenterà liberi pensatori: poichè riconosciuta la libertà di coscienza e di credenze soprassensibili, il richiederne per legge un vincolo è per lo meno un controsenso. — In tanto parrebbe buono non abusarlo col duplicarlo e moltiplicarlo sulla stessa coscienza a varia occasione! Imperocchè domando io per quale senso e ragione si domanda a un senatore, a un deputato, che ha già prestato il giuramento imposto dall'art. 49, di ripeterlo se per avventura è chiamato nel Consiglio della Corona? E così dicasi di altri casi, persino

Art. 49 I senatori e i deputati prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni prestano

(1) Nel passo dove riporta la sentenza del Senato nel conto di M. Lepido astiato e vituperato da Sesto Pompeo. — « *Paternas ei angustias* — rispose — *et nobilitatem sine probro actam, honori quam ignominiae habendam* » — passo che il Davanzati liberamente tradusse: « povertade che non macchia gentilezza loda essere, non vergogna ».

TACITO, *Annali*, III. 32.

ridevoli, come di un Senatore eletto sindaco di un Comune. Ha giurato come Senatore; rigiuri come Sindaco. — Oh! gli àuguri!! — O che il giurare due volte è più efficace che l'una? e il secondo giuramento o che rinterza la virtù del primo? — Se non che proprio non franca la spesa di tempo e parole a discutere, particolarmente la forma, di queste viete elaborazioni del genio antiquato cortigiano: onde per esempio, nel sacramento, il Re è messo innanzi alla Patria!!

Nè tampoco occorre metter parola di molto a dimostrare *necessità* di mutare la disposizione assoluta, tassativa, dell'articolo 53: poichè già nel fatto, in pratica, la legge fu, non vorrei dire violata, ma certo elusa e nettamente disobbedita nell'una e nell'altra Camera. Elusa, con la presunzione assidua del numero legale dei presenti, quando non ne viene domandato esplicitamente il riscontro, per le deliberazioni prese per alzata e seduta: elusa e disobbedita in tutto per l'arbitrario depennare dal computo i membri delle Camere in congedo temporaneo; disobbedita più che tutto in Senato, dove sempre arbitrariamente (e s'intende per inesorabile necessità della sua speciale composizione) il numero legale (così detto *Quorum*) fu ristretto a un quarto de' suoi componenti; prima ancora che i frequenti arroti, particolarmente quella enormezza osata dall'on. Crispi, ne avessero immiserita da vantaggio la proporzione, rispingendola fino ad un settimo o poco meno. Mi si dice che la Presidenza ha provveduto; ma non per deliberazione del Senato; già sempre insufficiente a dargli legalità; comunque, per lo men male a dargli una morale autorità. Inutile sofisticare, stiracchiare il testo della tavola statutaria; la quale dicono non poter volere l'impossibile. Anzi tutto nego l'impossibilità assoluta fisica e metafisica; concedo avervi negazione di senso pratico nella disposizione statutaria. Ma si riformi a testo scritto, e non traendo l'inobbedienza ad osservanza. — Anche qui certuni che stanno maestri di color che sanno o che non sanno... andare alla loro scuola, invocano quel sazievole esemplare del Parlamento Inglese. — Al quale poi manca (una piccola bagatella fa differenza!) un testo di Costituzione scritta! reggendosi politicamente lo Stato per quel complesso di tradizioni, di costumanze, di consuetudini antichissime; di che la più

il giuramento di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

Art. 53. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente.

piccola parte soltanto può rinvenirsi scritta nella *Magna Carta* del secolo XIII, nell'atto dell' *Habeas Corpus* del secolo XVII, e in qualche altro atto o legge del XVIII. — Ma tra noi, nè la storia, nè la tradizione ci avrebbero forniti, nè il tempo trascorso dalla prima istituzione degli ordini parlamentari avrebbe bastato ad assodare il diritto di osservanza. Ed ancora dubiterei forte che tra noi, in materia politica, questo diritto si potesse assodare! — Chi potrebbe affidarsene dopo le audacie di Ministri di Parte storica democratica?

Art. 55. Ogni proposta di legge, ecc., ecc.  
Le discussioni si faranno articolo per articolo.

Anche l'articolo 55 nel capoverso fu eluso: comprendendosi all'uopo, sotto un articolo solo, un complesso di disposizioni giuridiche; come si operò pei Codici; e sotto pochi altri un complesso, un aggregato di disposizioni economiche, naturalmente portanti gravzze, per lo espediente dei così detti *omnibus* finanziari. Non disdico che praticamente anche codest'altra inobbedienza al testo rigido della legge statutaria non possa essere in certi casi una necessità — massime pei codici: — ma offende anzi tutto la contravvenzione patente al testo e allo spirito della tavola statutaria; offende eziandio tal volta il senso morale quel modo, onde la contravvenzione così si allarga da confondere la serenità del criterio e la sincerità del consenso dei legislatori. Ad ogni maniera, se necessità pratiche impongono di declinare da quella rigidezza; o perchè non si riformerà la disposizione statutaria sì e per modo da togliere ogni ragione o pretesto ad eluderla, a disobbedirla?

Art. 66. I ministri non hanno voto deliberativo nell'una e nell'altra Camera se non quando ne sono membri.  
Essi vi hanno sempre l'ingresso, ecc., ecc.

Grave, se non di frequente negli effetti pratici, certo nella moralità del principio è la prima disposizione dell'art. 66: per la quale i Ministri che appartengono alla Camera elettiva, e con essi loro i Sottosegretari di Stato che sono o dovrebbero essere veri prom ministri e sono sempre (per osservanza!) tolti fra i Deputati, abbiano a portar voto nella Camera elettiva (passi per le leggi proposte e propugnate dal Governo) quando è posta a partito la fiducia o la sfiducia nel Ministero; quando lo stesso Governo pone, come dicono nel vernacolo parlamentare, la quistione di Gabinetto. — Dianzi già ne fu toccato per incidente. — Si vuole aver presente che oggi i Dicasteri sono undici; — ma potrebbero essere di più, se domani al Presidente del Consiglio saltasse il ticchio di aggiungere un Mi-

nistero e naturalmente un Ministro e un Sottosegretario di Stato, che so io! per le Belle Arti, un altro eziandio per le Colonie, e così va dicendo. — “ Oh! ma... e il Parlamento?... ” — Il Parlamento, fa dedurre dal cognito all'incognito, forse dopo avere tempestato, e forse no, finirebbe per accomodarsi del fatto compiuto: massime se fosse un onorevole Crispi a compierlo. — Restiamo con gli undici, pel momento. I Ministri virtualmente sono dodici contando il Presidente del Consiglio; il quale sebbene al momento tenga oltre la presidenza due portafogli (vieta e scorretta costumanza inventata ad espediente, sopportabile per una necessità temporanea: ma associata si direbbe per la maggiore soddisfazione di personali ambizioni e di superbe presunzioni) potrebbe domani rinunziarne uno. Effettivamente oggi sono dieci Ministri, dei quali un solo siede Senatore, e undici Sottosegretari di Stato, in tutto venti tutti Deputati; i quali posta la quistione, affermano di avere fiducia in loro medesimi: ed a ragione del numero possono facilmente dare il compimento e il trabocco alla indispensabile maggioranza!! Se questo sia logico, ragionevole, morale giudichi il buon senso e la coscienza; — non la dottrina, e nemmeno il senso comune forviato e pervertito da sofismi di pseudo-dottrinali.

Non merita a mio avviso onore di confutazione l'argomento che il deputato diventando ministro non cessa del suo mandato di deputato. Anzi tutto questo è un risolvere la quistione per la quistione. Io non saprei trovare nessuna stranezza, nessuna anomalia nello statuire della *incompatibilità* fra l'ufficio di deputato e la carica di ministro: onde che accettando il deputato la nomina di ministro (al che nissuno lo costringe) gli elettori suoi sarebbero intesi di avergli a ricercare un successore per il mandato parlamentare. Condizione che forse smorzerebbe certe più smaniose presuntuosità. — Ma pur questo non si volendo, sarebbe di tutta moralità l'obbligo legale ai Ministri e loro assunti vicari di astenersi dal voto ogni qual volta la quistione si porta sul legittimare, approvare o disapprovare l'operato o l'indirizzo del Governo. — Questo, mi sentii una volta rilevare, dovrebbe partire dall'intimo sentimento austero degli stessi membri del Governo, senza che fosse me-



stieri d'imporlo per legge. — Quel volonteroso parlava proprio *ex abundantia cordis*. Bontà Divina, quanta effusione!... — Ed io lo sogguardava, pensando... al Sermone della montagna (1).

Già rilevai enormezza di quel postulato dell'art. 68 di che la Giustizia emani dal Re!! Impossibile comporne uno più assurdo. Che l'amministrazione della Giustizia, primo fondamento dello Stato, sia particolarmente, solennemente commessa, raccomandata al Re — può stare come mistica evocazione. Che però si dica come nel suo nome e per delegazione venga amministrata, parmi ancora ozioso: imperciocchè questa particolare amministrazione rientra come tutte le altre nelle prerogative del Potere Esecutivo. Diritto civile, diritto penale può e deve essere statuito dal Potere Legislativo: spetta all'Esecutivo il provvedere perchè sia con le debite guarentigie praticamente applicato. Poh! non rabineggiamo per una superfluità: *quod abundat non vitiat*. — Ma è desiderabile che si cancelli dalle tavole dello Statuto uno sproposito di logica, di fisica e di metafisica. Inutile disputare, arzigogolare (già lo dissi) di quel che si pensassero e intendessero manifestare i compilatori dello Statuto, non sempre felici nelle loro formule; in questa infelicissimi.

Appena noto, per memoria, necessità di rimutare la dizione dell'articolo 77. Già ne citai e ne rilevai nelle prime pagine.

(1) MATT., V. 3.

XVII.

Fin qui del togliere, del correggere o del modificare. — Ma, o nulla dello aggiugnere? Poichè siamo in via di discorrerne, ad accademia, lascierò correre eziandio di qualche cosa da aggiugnere.

Aggiugnerei volentieri di che chiarire esatto la portata dell'articolo 65 perchè il Parlamento fu tratto a dire e a disdire. Spetterà proprio al Potere Esecutivo il determinare il numero e lo spartimento dei rispettivi uffici ed ingerenze dei Ministeri, riservato soltanto al Potere Legislativo la facoltà di acconsentire o rifiutare li corrispondenti assegni e provvisori? O non turbata per ombra la prerogativa del Re per nominare e revocare i suoi ministri, dovrà l'ordine generale e massimo dei servizi di Stato essere determinato od all'uopo modificato col concorso del Potere Legislativo, e così non per decreto reale ma per Legge? Quistione dottrinale che dovrebbe essere serenamente agitata e tranquillamente risolta; non a picca nè a ripicco come avvenne nel 1878 e 1888 tra noi; grazia in particolar modo all'indole ed ai procedimenti dell'on. Crispi. E ci hanno argomenti per l'una e per l'altra sentenza. Allegano i tenitori pel Potere Esecutivo, non senza una speciosità di ragione, che gravando su questo la responsabilità nei pubblici servizi, è giusto gli sia data facoltà di ordinarli e spartirli a suo criterio. Oppongono i gelosi del Legislativo che non guasta il proporre e richiederne chi paga e concordarne con esso; avanti di portare di gravi mutamenti, che impegnano lo Stato e possono rinnovarsi ai frequenti rimutamenti dei Ministeri, conturbando l'andamento di que' servizi che anzi vorrebbero al possibile essere assodati. Il compenso del negare a fatto compiuto le provvisori, potenzialmente assoluto, in pratica riviene il più delle volte illusorio, per l'indole stessa della imperfetta virtù parlamentare. — E poichè la conquista di questa facoltà

finora dai conquistatori fu adoperata ad accrescere il numero dei ministri e dei ministeri, a pretesto eziandio (*risum teneatis*) della teorica economica della divisione del lavoro; ci sarebbe a ridire anche di un possibile secondo fine; cioè dell'aver di che accontentare un maggior numero di mediocrità ambiziose e impazienti nel Partito; e di un certissimo effetto dell'accrescere e moltiplicare gli uffici e il relativo esercito dicasterico, che già ne ingombra i pubblici servizi ed aggrava formidabile la economia lungamente scomposta dello Stato.

Inutile che nella disputazione intrometta voto chi tiene fermamente provvida e desiderabile per ogni rispetto morale, amministrativo ed economico, la soppressione di almeno tre Ministeri; Tesoro, Poste, Istruzione; e forse quattro, togliendo la Magistratura dalla suggestione del ministro Guardasigilli. Chi scrive la pensa così.

Ancora qualcosa parrebbe a proposito aggiugnere all'articolo 78. Il quale sta bene in quanto risponde ad usi, costumi, ornamenti di Monarchia: imperocchè si consente anche in questo col nostro insigne storico e statista Carlo Botta: "La Monarchia deve premiare con gli onori che essa dà, come le repubbliche antiche premiavano con gli onori che esse davano. „ — Ma è da avere presente che il conferimento degli ordini cavallereschi, sebbene parta nominalmente dal Re, è sempre atto di Governo; e però ne stanno a sindacato i Ministri; eziandio per quelli che si dicono di *motu proprio* (non mai prima d'ora così frequenti, anzi frequentissimi; onde che la Corona deve averne non picciolo aggravio di fatica!); poichè egli è evidente che gli uni come gli altri costituiscono un rapporto tra chi regge lo Stato e i cittadini che ne fanno parte. Di quella profusione, sia di *motu proprio* che a proposta di Ministri, si lagnino coloro che aggiungono gran valore a questi fregi e ne patiscono agonia; tanto se modesti e discreti non aspirano se non a quella semplicità di una crocellina; quanto se già rilevati in maggior grado aspirano agli smaglianti crocioni. È naturale che in assoluto, in relativo e in comparativo, gli ustolanti si macerino del vederli prodigati, più ancora a ventura che a favore, senza che loro riesca di avvantaggiarsi. — Del resto, io nol vorrei dire: ma in verità e' pare uno stu-

Art. 78. Gli ordini cavallereschi ora esistenti sono mantenuti con le loro dotazioni. Queste non possono essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzione.  
Il Re può creare altri ordini e prescriverne gli statuti.

dio d'invilire colla profusione il pregio di queste, che si dicono ancora onorificenze!

E quel che si accenna (sfiando, proprio per non mancare all'ordine dell'argomento) per questa faccenda degli ordini cavallereschi, vale eziandio pel conferimento dei titoli di nobiltà, determinato dall'art. 79, pei quali soccorre la stessa osservazione filosofica del Botta. — Se non che per queste concessioni è più facile alla Corona creare dei cavalieri di quello che formarne dei gentiluomini; come le è più agevole accrescere il numero dei titolati che suscitare un nuovo patriziato, onde ravvivi l'antico il quale va illanguidendo e assottigliando. — Tempi, idee, condizioni sociali, la stessa legislazione civile hanno spogliato di ogni virtù intrinseca questi privilegi o distinzioni di caste, che vogliansi dire: ed è già molto che se ne riguardi nel patriziato autentico il pregio storico: — il quale, si può stare sicuri, non si ricomporrà più. È metallo perduto come il bronzo di Corinto. — Per la qual cosa parmi inutile tentarne una maniera di contraffazione. — *Nitimur in vetitum*. — Così similmente i principi della Democrazia moderna si pensano e si argomentano di mutare anche l'infima plebe in cittadini, non altrimenti che attribuendole il voto politico e l'amministrativo; e nulla più. Però i tribuni sono logici; adoperano ad accrescere, ad aggiungere al corpo elettorale consapevole, dal più al meno, un armento più numeroso e inconsapevole; che essi intendono di menare dietro alle urne! — Ma che giova al Regno d'Italia moltiplicare a legioni i fregiati di ordini equestri, a tale che ormai è una eccezione il non essere decorato del titolo di cavaliere? che giova ricavarè e distinguere Carneadi in nuovi baroni, conti, marchesi, duchi e principi, dal momento che il Decreto Reale non può loro comporre nè far loro sperare nell'avvenire quel pregio storico, che solo, esclusivamente, oggi ottiene una qualche osservanza? (1).

Art. 79. I titoli di nobiltà sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto. Il Re può conferirne dei nuovi.

---

(1) Quale differenza, anche per questo, dagli usi e costumi della Corona Inglese! Ma colà non si vedono profondere gli onori che dà la Monarchia, come per tutto altrove. Il generale Havelock, soprannomato l'eroe di Lucknow, perchè nella terribile guerra della sollevazione indiana nel 1857, vincitore in sei scontri di Nana Sahib, tanto a lui superiore di forza, per una marcia attraverso l'Oude che parve un prodigio di audacia, di valore e di costanza, venne in soccorso di Lawrence assediato in Lucknow; fu dalla Regina rimeritato non più che della dignità di *baronet*. Nè ad alcuno inglese parve scarso il rimerito! Pur troppo in quel mezzo il prode

In proposito di che non sarebbe poi male che li Ministri responsabili studiassero anche questa materia, sebbene d'importanza molto secondaria. Vedano che la quistione morale s'infiltra in ogni atto di Governo. E poichè recente, non guasta il ricordare ciò che avvenne testè alla Corte imperiale di Berlino; dove si vide un capo di servizio del Gabinetto civile dell'Imperatore, fregiato del titolo di Consigliere intimo e chi sa di quante altre onorificenze, processato e condannato a nove mesi di reclusione; per volgare baratteria. Nove mesi di reclusione; e riandando particolari di quel processo, in verità non mi parve caro! (1).

A questo punto un baleno, un'ideaccia..., un dubbio m'ingombra, — cioè che di questo discorso pigliano scandalo (caso ne udissero o venisse loro sott'occhi) certe anime più fervorosamente devote; alle quali pare irreverenza d'eretici che uno si accosti al tabernacolo senza le genuflessioni del loro rito, e magari ridio senza gittare un po' d'incenso ai simboli che vi stanno riposti. Se questo è, non so che dire: proverò neanche a scagionarmi di colpa che la coscienza non accusa. Dirò bene a quelle anime tribolate da scrupoli di confortarsi: considerino che per un malinconico che si astiene, a mille si profferiscono

---

generale aveva soccombuto al morbo asiatico che inferiva nell'esercito. — Sir James Hudson ministro d'Inghilterra a Torino, tanto benemerito della causa italiana, l'amico del Conte di Cavour, ben conosciuto, osservato ed affezionato da molti di noi vecchi nel 1859-60; dopo lunghi, onorati e lodati servigi, collocato a riposo per sua dimanda, non sorti in patria a maggiore onorificenza che di cavaliere dell'Ordine del Bagno!

(1) Leggesi nella *Bibliothèque Universelle et Revue Suisse* che si pubblica in Losanna — Quad. N. 136, Dicembre 1891, pag. 608.

“ La capitale allemande... vient de nous faire assister à une affaire Wilson, analogue, s'il est permis de comparer les petites choses aux grandes, à celle qui renversa naguère un président de la République Française. L'accusé dans ce procès à sensation était M. Manché, chef du bureau du cabinet civil de l'Empereur, conseiller intime de la Cour. Il a été condamné à neuf mois de reclusion, comme coupable d'avoir soustrait dix mille mares à un riche fabricant, qui lui avait remis cettes omme soi-disant “ pour des oeuvres de bienfaisance „ en réalité pour obtenir le titre convoité de *Kommerzienrath*. Bien des points sont restés obscurs et l'Instruction ne s'est pas montrée très-ardente à tout éclaircir. Mais il est apparu que Manché n'est seul coupable: et que le trafic d'ordres et des titres a été souvent pratiqué à la Cour. Aux personnes désireuses d'obtenir quelque hochet pour leur *Renommisterei* des gens bien en Cour recommandent de faire une donation à effect, en faveur de quelque oeuvre d'utilité publique. Ils s'engagent à signaler ces actes de munificence au Souverain et à insinuer qu'un si généreux philanthrope mérite une distinction. Il reste toujours quelques bribes de la donation aux doigts crochus de l'intermédiaire. Outre le condamné, dénoncé par un client avec une impatience peut-être déplacée, parce que malgré les versements le titre tardait à venir, — plusieurs personnages de marque ont été compromis dans cette vilaine affaire. „

incensatori. — Badino per altro che, al fumo degl' incensi, diventano nere anche le statue degli Dei. — L'immagine non è mia: l'appresi argutissima conversando tanti anni addietro con Francesco Domenico Guerrazzi; — un reprobato, se vogliamo, uno scomunicato per la pia congregazione; ma per uomo di Stato ultima scintilla di messer Francesco Guicciardini.

Ed un'altra quistione si vorrebbe raccomandata allo studio del Governo e del Parlamento rispetto all'articolo 78 (e non è la prima volta che la fu sollevata, ma finora senza frutto); vale a dire quella che riguarda non l'uso, ma l'amministrazione delle dotazioni degli Ordini Cavallereschi. Non s'intende da vero come il vistoso patrimonio dell'Ordine Mauriziano sia omninamente sottratto al riscontro e sindacato del Parlamento. L'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro non è Ordine Sovrano come quello di Malta. Il Re di Sardegna ne era, come oggi il Re d'Italia ne è il Capo e Generale Gran Maestro (ne tolgo dal Calendario generale del Regno), e sta bene: ma non ne fu mai proprietaria la Corona; come tanto meno non è e non potrebbe esserlo al presente. Di necessità, morale e politica, l'Ordine appartiene allo Stato: e lo attesta precisamente la stessa letterale disposizione statutaria; la quale inibendo la distrazione delle dotazioni degli Ordini Equestri, capitale e rendita, ad altri usi che non fossero i prefissi dalle loro proprie istituzioni, commise implicitamente allo Stato, cioè ai poteri dello Stato, la custodia di quel vincolo del pari che la conservazione di quel Patrimonio. La quale custodia non si può altrimenti legalmente effettuare se non per tale podestà che vi abbia una maniera di autorità tutoria e ampla facoltà di sindacato. — Ora dove si può quella podestà rinvenire se non nella congiunzione dei grandi Poteri dello Stato? Se taluno immaginasse di riconoscerla nella persona individuale del Re, direi che travede a partito. Lo Statuto l'avrebbe detto aperto; e in questo concetto, l'inibizione della distrazione sarebbe stata oziosa se non assurda: imperocchè se, per dannata ipotesi, la Potestà regale non l'avesse osservata, o chi avrebbe potuto o potrebbe chiamarla in causa e costringerla a ragione? — Può darsi che io mi abbia le traveggole, e se mi sarà dimostrato, già non arrossirò di confessarlo. Ma in fede mia la tesi mi è sempre

apparsa evidente a luce meridiana. Vi fosse anche dubbio (io non ne so vedere) sarebbe sempre altamente nobile e morale sommettere al sindacato del Parlamento, fosse pure per delegazione, al riscontro di una Giunta parlamentare eletta dalle due Camere, una azienda di tanta importanza (1).

Sono fors'anche altre lacune nelle tavole statutarie, che a ragione di esperienza, gioverebbe colmare. Ma non presumo io con questa povera scrittura, di avere tutto avvertito. Mi terrei ben lieto, e sto per dire orgoglioso, se per minima scintilla avessi suscitato in qualcuno dei tantissimi più competenti ed autorevoli il desiderio di ricercare, di speculare più addentro.

In tanto sono ben certo di essere stato con ben altro ardire prevenuto; conciossiachè siasi già da taluni lanciata l'idea di aggiungere alle franchigie e garanzie di Monarchia costituzionale l'istituto del *Referendum* od appello ai comizj popolari; o come chi volesse dire a plebisciti; e non solo *de lege lata* ma eziandio *de lege ferenda*. Il quale istituto si comprende benissimo pratico, fors'anche opportuno p. e. nelle piccole repubbliche democratiche della Svizzera; le quali, su per giù, si conservano nelle tradizioni e condizioni della democrazia delle età di mezzo; ed hanno per base unica ed assoluta il principio della sovranità popolare. — Ma confesso che non intendo bene come l'istituto del *referendum* o plebiscito possa comporsi in chiave con la ragione fondamentale di una Monarchia temperata per gli ordini parlamentari, rappresentativi; a meno che non si voglia mutare l'essenza della Podestà regale, come è in intesa in Italia, e in generale in tutte le Monarchie costituzionali di Europa, in una vera e semplice magistratura ereditaria. Ma allora bisogna dirlo; bisogna dire che non più tre saranno i grandi poteri dello Stato, ma quattro!

Tale quale è ora, la Podestà regale ha intero l'esercizio della Sovranità per li rispetti del potere esecutivo. Per quelli

---

(1) Sarebbe vero — non messo dubbio alla onestà delli supremi moderatori e degli alti ufficiali di quella Amministrazione, ma solo per non ne intendere, o per neghittosità o trascuranza, — sarebbe vero che il Patrimonio Maurizioano in questi ultimi anni avrebbe scemato le sue rendite di più che centomila lire?! — Non si accenna la cifra, a ventura. — Ma, o chi ne ha la responsabilità? — Si direbbe che nessuno; — poichè nissuna legge ne ha costituito autorità ed ufficio di sindacamento! — O io ho le travogole, ripeto; o la quistione è di alta moralità.

del Legislativo ne partecipa col Parlamento: ma (non si può negare) con una particolare prerogativa, che le dà anche in questo, una prevalenza: la prerogativa, cioè, di apporre e quindi di non apporre la sanzione ad una legge, tuttochè approvata dagli altri due Poteri legislativi, senza che soccorra alcun rimedio legale per condurla all'adesione; mentre contro la Camera elettiva sta lo scioglimento; contro il Senato stanno gli arroti; compensi che si giudicano efficaci per condurre l'una e l'altra a dir sì, quando avesse persistito a dir no. — Nelle Repubbliche che pure democratiche operano e si governano per ordini rappresentativi, il *Referendum* scema la podestà della Rappresentanza e riporta l'esercizio diretto della Sovranità nel popolo, che già virtualmente la possiede tutta. — Nelle Monarchie costituzionali, se pure teoricamente la Sovranità è tutta nella Nazione, l'esercizio di questa è già statuito sì e per modo, che una grossa parte riviene al Principe, come si è detto: nè lo si potrebbe spogliarne, nemmeno incidentalmente, senza sconvolgere e snaturare il patto fondamentale. — Che il popolo possa scemare i poteri ai suoi rappresentanti temporanei, e riservarsi per certi casi e date questioni di manifestare la sua volontà direttamente, s'intende; ma non s'intende, almeno io non intendo, come si potessero scemare a chi non è eletto dal popolo, ma sta per un patto perpetuo irrevocabile, investito di una autorità propria, assodata al patto medesimo.

Pur tanto nel Belgio, in occasione della proposta revisione della Costituzione, si propone eziandio l'intromissione dell'istituto del *Referendum* ed è il Re medesimo che se ne fa promotore! Sortirà, non sortirà approvato dalle due Assemblee rielette con poteri *ad hoc*; questo si vedrà più tardi: ma il fatto della proposta per tale proponente non rimane meno singolare (1).

(1) Notevole uno scritto recato dalle *Revue des deux Mondes* del 1° Maggio 1892 a pag. 412, intitolato “ *une question de droit constitutionnel — le Référendum Belge* „ — L'autore anonimo dopo avere divisato storicamente dello istituto e dei plebisciti, e riportati tutti gli argomenti degli avversari come dei propugnatori; tende a dimostrare come il *referendum* che si propone in Belgio ad iniziativa del Re, non solo non offenda le prerogative della Corona nè quelle del Parlamento, ma possa in certi casi gravi agevolare alla Corona stessa la via per risolvere un conflitto, raddrizzare il possibile fuorviamento dei poteri rappresentativi, ed evitare in somma un perturbamento allo Stato. La Corona (è la formola) si porrebbe in diretta comunicazione col Corpo elettorale cioè col popolo, colla nazione. Senza consentire in tutte



Ho sott'occhi uno scritto di uno statista, indefesso studioso e dichiaratore di questi maggiori problemi di governo politico ed amministrativo: nel quale sobriamente, ma con molta chiarezza, diligenza ed acume sono svolti i termini della questione, non senza gli opportuni riscontri storici che ne additano le vicende antiche (poichè *nil sub sole novum*); e le prove tentate per ammodernare l'istituto. Egli pure per molta copia di giudiziose e gravi riflessioni, senza respingere teoricamente il principio e nemmeno praticamente in assoluto, rileva per altro le molte difficoltà di una bene misurata applicazione, e il pericolo di trascorrere a trasformarla in azione legislativa, agitata in assemblee necessariamente numerose, indisciplinabili, tumultuarie; azione che accrescerebbe le difficoltà se già non portasse la confusione negli ordini legislativi: — senza poi dire della occasione e dello stimolo di tentazione profferto ai facili promotori di manifestazioni politicamente dissennate e sovversive. — Giustissimo ancora rileva necessità morale che stringerebbe del regolare l'esercizio del voto popolare, sì da rendere obbligatorio la partecipazione al Comizio: poichè il voto non sarebbe solo un diritto, ma un dovere: altrimenti ne uscirebbe un altro campo aperto agli armeggi, agl'intrighi, alle corruzioni, ai brogli dei frequenti tribuni della plebe. — E non meno giustamente osserva che al postutto bisognerebbe restringerlo ai rari casi di costituzione evidentemente offesa; o di tali trasformazioni politiche e sociali che traessero alla revisione del patto fondamentale dello Stato. In questo, l'accettazione o la rejezione domandata a un plebiscito avrebbe realmente un rapporto logico col principio della Sovranità nazionale (1).

Fin qui e per succinta sintesi l'avviso dell'egregio pubbli-

---

le premesse e quindi facendo ample riserve sulla conclusione, confesso che la questione mi apparisce ben degna di essere studiata e meditata serenamente. Soscrivo ben volentieri a quella sentenza onde si chiude lo scritto: "*Convient-il que la puissance du parlement soit sans bornes?* — Pour qu'il en fût ainsi il faudrait que "*les assemblées fussent infaillibles — Est-ce que la Constituante de 1789 malgré ses grandes lumières n'a pas commis de grandes fautes? Est-ce que la Convention n'a pas commis de grands crimes? Est-ce qu'il n'a pas existé dans tous les pays, à toutes les époques, des chambres "introuvables?"* La règle de la véritable monarchie représentative; c'est que personne n'est pas assez sage pour être tout-puissant: personne, y compris le peuple; personne, y compris le roi; personne, y compris le parlement. „

(1) ANGELO VILLA PERNICE: *Il Referendum*, lettura al R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. — 2 Giugno 1892.

cista. Al quale io mi accosterei — e mi accosto — in massima... forse perchè non credo che i promotori e fautori se ne accontenterebbero. Sorpasso sulle difficoltà di tentare tal prova in un ambiente di trenta milioni di popolazione, riuniti sicuro, unificati, come si dice, nelle principali condizioni di uno Stato; ma quanto e per quanti rispetti slegati, discosti e disformi!

Del resto caldissimo per tutti gli avvedimenti, provvedimenti, sollecitudini, cure, studi, all'uopo di rilevare non solo le condizioni economiche, ma le morali, le politiche delle minori classi popolari; confesso che ho nissunissima fede e meno divozione nella virtù operativa delli comizi popolari; massime in Italia — dove apporterebbe suffragi un volgo numeroso, tanto ancora inferiore per educazione civile ai popoli nostri vicini. I quali poi, in fatto di plebisciti o di *referendum*, in verità fino al giorno d'oggi non ne hanno dato tali saggi da invogliarne gli uomini di buona volontà congiunta a quattro dramme di senno civile. La fantasia del filosofo può ben vagheggiare le utopie di Platone o di Tommaso Moro, nella solitudine del proprio studio: ma anche il filosofo speculativo, se addomesticato ad uscire ed aggirarsi in piazza, apprende ad accontentarsi di molto meno. Solo vi persistono gli acchiappanuvoli e ne barattano in credenza i pescatori di acque torbide.

---

XVIII.

Poco altro ho a dire; e brevissima la conclusione — la quale potrei riassumere in una sola frase; il desiderio di uno Statuto rinnovato a sapienza e forma italiana; e non ricopiato da un cattivo originale straniero; infelice transazione tra il preteso diritto *divino* ereditario dinastico, e il diritto nazionale dissotterrato sotto gli auspici di un autocrata moscovita (1); nè più felicemente raffazzonato ad uso del piccolo Reame di Sardegna, ed anche per l'occasione e l'urgenza de' casi! Di modo che perfino la forma, qua e là, *clamat ad Dominum*.

Qui probabilmente coloro che si saranno scandalizzati del temerario, che si è preso a scesa di testa del segnalare difetti di costruzione nell'Arca, sorrideranno di compatimento al pedante ammuffito che rileva di qualche accessorio, di qualche tratto esteriore non a buona regola d'arte, che non pare abbia mai dato nell'occhio a tanti altri difficili. — In verità, al costo di essere tassato di ridevole pedanteria (già non sarà la prima volta), poichè sono per via, arrischio anche questa. Voglio dire che sarebbe buono profittare della occasione per rabbellire leziandio il monumento, la Tavola dello Statuto del Regno d'Italia; mondandola da certe macchie che pur tradiscono l'importazione d'oltralpe. Dico certe voci cui gli statisti della lingua italiana negano la cittadinanza in assoluto e in relativo; vale a dire nel significato pel quale le si vogliono adoperare. — Di questa occorre più volte quella delle *funzioni* per ufficio o carica (art. 23, 33, 44, 49); il *personale* per le persone (art. 63); le *autorità costituite* per pubblici ufficiali (art. 58); lingua *ufficiale* per la sola ammessa, o sola esclusiva (art. 62); dizioni

---

(1) Chi non ha presente che la costituzione francese fu più tosto imposta che consigliata, in nome della Santa Alleanza restauratrice della Dinastia Borbonica, a Luigi XVIII dal supremo moderatore e capitano, Alessandro imperatore di tutte le Russie, ad opera, consiglio e forse dettatura del Principe di Talleyrand? — che fu... quello che fu... anche un tristo — ma certo tutto francese.

tutte che sentono a distanza la fretta delli traduttori del 1848. Di quelle scomunicate in assoluto, quell'orribile *dovario*, che ricorda i gioielli dell'antico Palmaverde (1); al quale è ben facile sostituire la parola onesta e legittima di *vedovile!*

Queste le si diranno *baje* — e non sono! Ma *baje* o non *baje*, io le ho voluto accennare.

Se non che più tosto io mi aspetto che taluno più intollerante e indiscreto mi voglia giusto fare la *baja* del gittare ora in campo una grossa quistione, spostata, egli dirà, e a contrattempo; imperocchè (par di udirlo) come si può fantasticare di scendere alle fondamenta solide, di che nessuno teme o dubita e di porvi mano e di tentarle, mentre quel tanto di guasto è alli solaj de' piani superiori? come si può pensare a metter su disputazione di qualche riforma statutaria, onde nessuno vede urgenza poichè già lo Statuto sta da quasi mezzo secolo; mentre ne stringe, ne preme, ne incalza necessità di restaurare la sconquassata finanza dello Stato? ed è posposta la soluzione del grande problema a tre termini: non toccare alle grosse maggiori spese indispensabili a mantenere le forze militari di terra e di mare per la preservazione d'Italia e pel suo *prestigio* di grande potenza; e non abbandonare i grandi lavori impegnati che devono affrettare lo sviluppo della ricchezza nazionale: — risparmiare per altro la potenzialità economica della Nazione, pur troppo stremata: — e non premerla da vantaggio per maggiori gravezze, le quali assolutamente essa non potrebbe sopportare!

Eh sì... l'argomentazione si presenta con una tal quale speciosità; gravissimo poi indubitabilmente il problema. Sulla

---

(1) — “Famma di Camera di S. M. la Regina. — Famma di Camera di S. M. la Regina Vedova (non arrischiò il *dovariere!*) — Famma di Camera di S. A. la principessa e R. Infanti. „ — Il Palmaverde del 1852 pag. 262. — Possibile che in Corte od all'ufficio del Palmaverde non ci avessero un vocabolario della Lingua Italiana! Riscontrando avrebbero rinvenuto la convenientissima voce *Camerista* con la sua aggiunta spiegazione — “titolo che in alcune corti si dà e massimamente si dava nella Corte di Toscana alle donne che servono le Principesse nei loro appartamenti „ — Ed anche alla Corte del Re Antioco di Siria, se crediamo al libretto della *Stratonica*, composto nel cenacolo dal Monti, dal Lamberti e dal Paradisi; e che doveva poi musicare e non musicò il Rossini. — Peristeria, damigella di Stratonica regina, canta in questi versi:

“ Favorita dal Regnante,  
“ Maritata ad un bel giovine,  
“ Per invidia farò triste  
“ Tutte l'altre *Cameriste* ecc. ecc. „ Atto I.

prima a voler fare controversie il discorso sarebbe lungo: ma per dire così alla buona, se le fenditure si mostrano alle volte e ai solaj, e se restaurate già più volte riappariscono e si allargano; l'avveduto architetto scende a ricercare, a scandagliare non per avventura qualche guasto sia nelle fondamenta, o per mala costruzione primitiva, o per cattivo materiale, o subitaneo avvallamento. E se si attesta un guasto latente o non prima avvertito, non giova rinnovare ristauri colassù se prima non è assodato laggiù, per solida ricostruzione a rinforzo. -- Io non disputerò qui se quel tale problema, posto in que' termini, possa essere e sia poi per essere risoluto dal supremo scongiuro dei Comizj generali; come ho udito intorno a me asseverare. Ammiro la fede e la speranza di coloro che credono, dicono, predicano spettare ormai al Paese decidere se vuole ridotte quelle tali grosse spese alla potenzialità economica della Nazione; o sforzata questa potenzialità (nasca quel che ne può nascere) sì da mantenerle quale furono volute; ed anco accrescerne se lo richiederà necessità di preservare quel tale *prestigio!* e del rinvigorire le forze produttrici della Nazione: agricoltura, industria, traffici, l'operosità paesana in somma. — Io penso che i Comizj diranno nulla — al solito — massime nelle attuali condizioni del suffragio politico; nel quale il numero degl'inconsapevoli, come si disse più addietro, soverchia enormemente quello di coloro che almeno sanno di volere o di disvolere tale o tale candidato: poichè di quelli che ai Comizj portano un suffragio più razionale che personale, il numero è proprio scarsissimo, e la virtù di questo *nec afficit nec officit*. Le due prime categorie, massima la prima, se vi intridono, sono agitate e menate dai tribuni. Aggiungete le sollecitudini, la vigilanza, il lavoro di chi ha il cottimo di *fare* o di *far fare* le elezioni; gli *ajuti* che vi si adoperano ormai per antica osservanza: — e come si può immaginare che dai Comizj esca la volontà, il sentimento della coscienza del Paese? Assisteremo ai soliti giochi di prestigiatori e di acrobati. La risposta sarà tutta nel rimandare la maggior parte di quegli stessi rappresentanti che ajutarono a condurre la nave dello Stato in queste secche (non ricerchiamo se per cecità, fatuità, pusillanimità o compiacenza); e questo per la sola ragione che

già furono; e sarebbe fastidioso scrutare, ricercare di che surrogarli in meglio: e per la minor parte a mandarne di nuovi, imposti, supposti o sovrapposti, a ragione d'impressioni, di pressioni e di suggestioni (non so se ipnotiche) dei soliti maneggianti e procaccianti, coll'ajuto dei voti inconsapevoli. — Desidero di gran cuore di essere smentito dal fatto; e mi contenterò ancora di essere sbeffato delle mie malinconiche previsioni, — Del resto: il solo sentimento, la sola manifestazione che si può presumere degli elettori intendenti e consapevoli sarà: se fosse possibile di essere governati un po' meglio, e di essere meno vessati, anzi angariati dalli molteplici arnesi del Fisco. Pagare non piace a nessuno; pagare molto e ad ogni piè sospinto è ancora doloroso: ma le tribolazioni escogitate dai genj dicasterici del Fisco italiano toccano al grottesco; e il dispetto delle stolide vessazioni passa ogni gravezza. — È un argomento che meriterebbe uno studio speciale ed una penna come quelle di Giovenale, di Gasparo Gozzi di Giuseppe Baretti (1).

Ma io voglio supporre che la nuova Camera sortita sotto gli auspicj dell'on. Giolitti, congiuntamente allo stesso Ministero, rinvenga quella tale soluzione, aritmeticamente, matematicamente esatta. — Camera e Ministero hanno trovato il modo del non diminuire la potenzialità militare; del non rallentare le opere pubbliche impegnate; del fare disparire dal Bilancio il disavanzo; del ridurre a plausibile misura il debito fluttuante del Tesoro: e tutto questo senza nuove gravezze, anzi senza pure *rimaneggiare*, cioè inasprire quelle che ne stanno addosso!

Ma vediamo. Questa condizione di cose, su per giù, ci si trovava possedere anni addietro; e per poca cura e piccolo sforzo la si poteva conservare, non solo, ma eziandio avvan-

---

(1) Ne avessi i mezzi, in verità che proporrei un bel premio a concorso per la più accurata compilazione enciclopedica delle pedanterie, sofisticherie, capocchierie, sciempiataggni e ridicolaggini, inutilità, asinità, e assurdità, soperchierie e pure e semplici ciurmerie, onde la Seriniocrazia del Regno d'Italia, massime quella che sta sotto l'aculeo del Genio Fiscale, angaria ad ogni piè sospinto il cittadino; il quale dovrebbe essere *servito* da Lei, pagata *ad hoc*, e servito civilmente, ed invece ne ri- viene spesso dispettato ed umiliato! Ma poi la Seriniocrazia trova in questo la ragione del crescere e moltiplicare: ed è tale seme che ormai *multiplicans non numerabitur prae multitudine* (Gen. XVI). Quella compilazione sarebbe un gioiello per la Collezione dei Manuali Hoepli. Io penso che rispetto a questo nulla abbiamo da invidiare alla Francia, nulla più da imparare da quella grande maestra di *boursouffures bureaucratiques*.

taggiare. — Chi ne spostò, chi ne condusse, chi ne trasse ai travagli dell'oggi?

Chi fantasticò primo di pescare nel Mar Rosso per rimettere a galla un vecchio naviglio privato ma sovvenuto dal Governo?

Chi immaginò di grandeggiare a Tunisi, a rischio evidente di cozzare con ben altra potenza e prepotenza di ambizione, di cupidità, di volontà e di forza?

Chi lasciò correre di tali imprudenti mosse e mostre per la *Irredenta*, da apparire più presto connivente che tollerante di manifestazioni, che ben potevano essere prese a male dal vicino, quasi a sfida e provocazione? (1). — Nè tardarono corrucci.

Chi timoroso di quell'abbujarsi del nembo dal Norico e dalla Carnica, non trovò di meglio che del condurre o seguire la Corona a Canossa? Onde l'inizio di quella *Triplice*, che sarà anche una benedizione, ma che in noi vecchi Italiani ridesta le memorie dell'antico vassallaggio e di ben altro nei tempi moderni? — Una invincibile ripugnanza nel sangue! — E sia pure che non dalla Triplice ci sia imposto il formidabile sforzo militare: — ma non è men vero che questo fu conseguenza di una politica malaccorta: la quale guastandoci con quella fortissima e impetuossissima Nazione Francese, pur nostra affine e naturale alleata, se non cordiale amica (e sorpasso gl'interessi materiali sperduti), ne sospinse a stringerci con le Potenze che l'avversano perchè la temono, e stanno in sospetto, in guardia, in arme contro di lei.

Chi colse, giusto a tempo l'opportunità per sopprimere la tassa sul macinato: la quale non avrebbe mai dovuto imporsi; ma che imposta e dopo lunghi travagli, accettata, efficace e tollerabilissima, gittava tanto grosso compenso che oggi manca e si rimpiange? — Notisi che senza sollievo delle classi povere, massime nelle città e terre chiuse, dove sbrigliati i Comuni se ne rifecero portandola perfino triplicata sul dazio consumo!

Chi ne diè a credere di avere tolto il corso forzato della

---

(1) O non fu visto il Segretario Generale non so più di qual Dicastero, poichè fu tale a parecchi, accorso ad agitarsi per via vai a concertare coi promotori dei funerali Avezzana per togliere i simboli più appariscenti?... che non furono tolti!!

carta moneta, per la semplicità di una compra di tant'oro a credito? Io ricordo gli entusiasmi per elevare un monumento nazionale (nientemeno!) al grande Finanziere: il quale modesto rifiutava in quello che vedeva l'oro ritornare oltralpe! Che insistenze, che pressioni perfino ai corpi morali perchè appor-tassero contributo a quella glorificazione (1). — A dieci anni di distanza, siamo ancora col corso forzato nel corso legale mantenuto ai biglietti degl'Istituti di emissione — e non dico poi a quelli di Stato: — non abbiamo più oro; e da un anno e più non circola argento che del minor titolo tollerato per gli spezzati. Ed anco di questi è miseria ridevole, molesta e vergognosa.

Chi ne sospinse alla sciaguratissima impresa d'Affrica? della quale ormai “ più è il tacer che il ragionare onesto „; così ne contrista, ne conturba l'animo considerarne particolari, delusioni, danni, lutti, colpe, dissimulazioni, inganni, confusione... o non ne vo' dir altro. — Altri ne metta, che difficile andar oltre il vero: poichè coi misteri che vi fecero su, chi può dire fin dove si pareggi?

Chi ne trasse fuori le strade ferrate elettorali, non a doppi binarj ma a doppie linee convergenti! — Chi non rammenta la facezia delle *bombe*?

Chi immaginò gli *sventramenti*, che costarono milioni, profittarono alle immani cupidigie, e fruttarono le crisi edilizie?

Chi ne ciurmò del *transformismo*, confondendo ad arte, per proprio uso e consumo naturale, la efficace distinzione delle parti politiche, insidiandone la coerenza, scomponendone la coadesione?

Chi ne trascese e ne trascinò a megalomania per ineffabile orgoglio suggestivo, barattato in credenza per sollecitudine di rilevare il *prestigio* della Potenza Italiana, sì da non apparire men che uguale a tutte le altre maggiori? Come se l'essere stesse proprio nel parere! — E poi; o che si pare?... Italiani

---

(1) Ricordo l'on. Pianciani, presidente del Comitato promotore, impermalito e quasi offeso di che un Presidente di un Consiglio Provinciale, pressato a provocare dal collegio un voto di adesione e di concorso, ardisse di rimostrare in forma cortese; dubitarsi dell'effetto pratico del gran provvedimento; comunque, apparire il-legale una deliberazione assenziente del Consiglio Provinciale di fronte al testo let-terale dell'art. 2 della Legge 14 Giugno 1874.



chè amano la patria, quanto tutti i megalomani insieme e il loro principe a capo; ma amano la patria per la patria, senza alcuna preoccupazione soggettiva, senza mania di levar rumore intorno al proprio nome, ben lieti di modestamente servirla, dove sanno e possono, ma non agitati dalla orgogliosa ambizione di dominarvi, tampoco come sindaci nel loco natio; pensano e credono e crederanno che l'Italia possa essere anzi più forte e più rispettata, e più desiderata amica; se invece di ostentare quanto non può ora toccare, raccolta in sè, senza strepito, senza militanti, senza vanare del passato e del poi, ma ferma, serena, e risoluta nel proprio diritto, provvedesse a prosperare all'interno, a suscitare le proprie forze produttive, morali e materiali. Secondo la frase felice e il giusto concetto di quello egregio, che pur in tempi difficili tenne il portafoglio dei negozi esterni — “ indipendente sempre, isolata non mai! „ — ella avrebbe ad essere equa e pacifica con tutti, amica con chi le profferisse leale amicizia; alleata con nessuno; poichè alleanza con uno significa impegno eventuale di stare contro altri, e per l'interesse proprio e per l'altrui.

Tutte queste cose e le molte più che si potrebbero allegare furono opera di individualità singolari portate al potere naturalmente dal Partito vincitore nel 1876; ma fatte possibili soltanto per la scomposizione della macchina costituzionale: e perchè quella Parte consapevole od inconsapevole cooperò a romperne, a spostarne l'equilibrio, per due compensi che fatalmente le tavole statutarie non avevano nè preveduto nè infrenato; la faccenderia parlamentare intromettente e dissolvente in tutti i rami delli pubblici servizj; la smisurata prepotenza man mano accumulata nel Governo. — Cause ed effetti! — Indi l'allargamento, ideato più a passione che a consiglio, del suffragio politico diretto; e poco stante dello amministrativo oltre ogni ragione, discrezione, richiesta, desiderio: indi primo lo scrutinio di lista (fortunatamente abrogato) e quella solenne impostura della rappresentanza delle minoranze ma ristretta a soli 30 su 140 collegi (o giù di lì); e ancora chi può dire perchè più tosto a quelli che non agli altri? E nessuno poi rifiatò davanti quella enormezza. — *Sic voluere priores!!!* — Indi la così detta riforma della pubblica Benefi-

cenza, onde fu dispettato ed offeso il sentimento religioso, primissimo ispiratore delle carità cristiana e civile; conculcata la libertà del beneficiare. — Indi dall'alto, dal sommo dell'autorità di Governo, uno spregio, un dileggio, persino, della Religione — non disputerò se dello Stato, come ne attesta lo Statuto — ma certo di trenta milioni d'Italiani; e lo spettacolo di una insipienza supina di uomo politico a capo del Governo, dimentico di quella frase volgare, ma profonda di Adolfo Thiers, che pure intendeva dello Stato — “ io non vo a messa, ma la Francia va a messa! „ — Indi quel Codice penale, magnificato, già dissi, l'ultima superlativa meraviglia di progresso civile “ *que nous envie l'étranger!* „; “ del quale, insieme alla legge di “ Pubblica Sicurezza „ ogni giorno si esperimentano i tristi “ effetti; l'uno e l'altra rivelandosi impotenti a curare, ad arrestare i più gravi malanni della società italiana, senza che “ una sola voce abbia osato levarsi in Parlamento, mentre i “ reati crescono di numero e di ferocia; il carcere non migliora “ ma rende perversi i detenuti; le pene che dovrebbero essere “ più severe sono più miti e *viceversa*; la condanna di morte è “ abolita e la sua abolizione in Italia fa sorridere il mondo “ civile! „ — Trascrivo da uno dei più diffusi e temperati giornali d'Italia; e l'articolo è firmato! (1).

Tutto questo, ripeto, fu operato nel nome della Parte democratica, da suoi uomini di Stato, nel periodo di scomposizione

---

(1) *Corriere della Sera* N. 175, 29-30 Giugno 1892. Lo scritto è firmato per Raffaello de Cesare, pubblicista egregio, e certo non notato d'intemperanza.

E potrebbesi soggiugnere: un Codice sodato sul supposto che già il Governo abbia a disposizione tutto un ordine di case penali accomodate al sistema che dicono penitenziario; mentre da pochissime in fuori ne manca di sana pianta, e ne mancherà per degli anni di molti; poichè occorrerebbero di molti milioni che non vi sono nè vi saranno per del tempo assai. Sicchè di que' begli scopi umani e morali, preconizzati a spolvero, forse le generazioni che verranno di poi potranno vederli raggiunti; le viventi non credo. — E che dire di un Codice che abolisce la pena di morte per non importa quale più immane reato; di fronte al Codice Militare che la mantiene e la vuol mantenuta? O e i postulati metafisici dell'alta scienza? — Ma nel militare, ribattono, è una dolorosa necessità, inesorabile per preservare la disciplina. — Ma forse che è meno necessità il preservare la Società civile da certe brutali malvagità che sanno d'idrofobia? Certi attentati che riusciti potrebbero portare una formidabile perturbazione nel nostro ordine politico e sociale e funestare l'intera Nazione, sarebbero puniti non più che coll'ergastolo a vita; mentre uno sciagurato coscritto, ignorante e mal dirozzato, che in un accesso di furore spara contro il suo superiore sarà punito di morte? — E il recluso a perpetuità nell'ergastolo di che può temere se a libidine di ferocia ti strangola il secondino che gli reca il cibo nella cella? — Che si risponde a questo? — E dall'altra gravità di tali quistioni scendendo alle minori inconseguenze, che dire dell'art. 125 introdotto *ex novo* da tribuni saliti al consolato? Il vecchio Codice non ci aveva pen-

condotto dall'on. Depretis; appresso in quello di sopresaltazione dell'on. Crispi, in nome di quella Sinistra storica che, giorni sono, *tra applausi frenetici* (frase di rito), sciolse un inno di trionfo per l'assunzione al potere (veramente poco trionfale) di un gruppo di uomini di sua Parte o che essa intende fare suoi... se non ci ha d'altro sottinteso.

Ma *rebus sic stantibus* o che si può sperare di dare un fermo a codesto rovinoso indirizzo, onde il disavanzo economico è ben tanto meno pauroso del disavanzo morale? Lo volessero gli uomini dell'oggi, sarebbero presto sopraffatti dagli uomini di ieri. Non ritorneranno i dispariti nelle ombre della morte a disfare; ma ben possono ritornare di vivi a strafare. — *Post fata resurgam* — sta scritto sulla loro impresa. Lo Statuto, come essi l'intesero, lo diedero ad intendere, e certamente intenderebbero ancora, non gl'infrenerebbe, ma gli ajuterebbe come già gli ajutò in passato, a recarsi in mano quanto più potessero di podestà per menare il Paese a loro idea. E non dubitiamo; ci faranno scuola. Tanto, ben sanno che chi ne cava gli utili non ne rifarà le spese.

Così essendo, e così è, domando io se a ritrarre il Paese dal mal passo, e soprattutto a preservarlo dall'esservi risospinto, si può fare a fidanza sulla chiamata degli Elettori; i quali non avranno che a disputarsi del reparto di que'deputati del Collegio plurinomiale sugli singoli uninominali: a scrutinare insomma di persone; ma ne' soliti modi, metodi, sotto gli stessi influssi, le usate pressioni più o meno scoperte, la solita rimesta di quattro ustolanti, maneggianti, procaccianti: senza che sia proposta tale nettezza e precisione di quistioni, sì che gli elettori possano domandare ai candidati se stanno pel sì o pel no! A cui si aspettasse un *est est, non non* evangelico, ma... nemmeno per idea! Governo e candidati nella generalità non rinunzieranno alle comodità della topica; ma declameranno vanando di

---

sato! — E che dire dei raffinamenti al Capo IX, del titolo IV, Libro II e di quelli del Capo VII, del Titolo IX? — “ Criteri soggettivi!! .. dicevami un egregio giuriconsulto e statista, al quale io ne faceva le meraviglie. — Tacesi dei problemi di aritmetica, a che sono costretti i giudicanti per trovare le equazioni e le proporzionali nella graduazione delle pene. — Speriamo nella Giurisprudenza — come ne confortava l'eccellentissimo Magistrato cui accennai pagine addietro.

luoghi comuni. — O non era propizia l'occasione per guardare più oltre? —

Intendo che occasione sfuggita è acqua passata. Ma chi ne impedirebbe di metterne innanzi per intanto l'idea, il concetto? Candidati ed elettori potrebbero ben avvisare che presto o tardi bisognerà pur venire a questi ferri del riguardare alle fondamenta e rincalzarle.

“ Poca favilla gran fiamma seconda! „ ma pur troppo non posso io presumere di mettere manco la favilla. Per tanto mi si stringe il cuore considerando la sterilità della prossima agitazione elettorale; che a ben promettere non gitterà che palliativi... forse per l'utile delle *quarantie*; non già del Paese. Il quale da qui a un anno, e chi sa per quanto tempo si troverà allo stesso punto, donde oggi lo si spinge alle mosse... e forse più basso; e forse, (non se l'abbiano a male i parlamentari), sbassato anco di più nella fede delle Istituzioni. Delle quali molto si sbraccia da chi ha mano nello amministrarle, ma si sente poco da chi se ne trova amministrato.

E però mi martella sempre la nota malinconica di quell'arguto Satirico civile:

“ Frolli siam mezzo; frollerà il futuro

“ Quanta parte di noi rimane illesa:

“ La crepa dell'intonaco palesa

“ Che crolla il muro. „

\*  
\* \*

“ Dii avertite omen! „

Ed ora prima di congedarsi definitivamente “ da' suoi venticinque lettori, „ sia permesso al Malinconico di evocare a riscontro un ricordo di altra e ben altrimenti autorevole ed ispirata Cassandra. La quale in tempi a noi non lontani ed ancora alla memoria presenti di molti di noi vecchi; e in con-

dizioni morali, sociali, politiche molto ma molto somiglianti a queste nostre in che ci agitiamo;

“ ..... fatis aperuit..... futuris  
“ Ora Dei jussu non unquam credita Teucris!

Sarebbe certamente ridicolo che lo scrivente Malinconico presumesse di personeggiare (manco da lontano) l'intelletto, la virtù, il sapere, l'esperienza di un Alessio di Tocqueville. Ma rimosso il raffronto di persona e del valore relativo e comparativo, veda di grazia il lettore se nelle nostre condizioni presenti ed in particolarissimo in quelle parlamentari, non rivengano a capello le parole fatidiche, che l'illustre e intemerato statista pronunciava alla Camera dei Deputati di Francia nella tornata del 18 Gennaio 1842. Tolgo di pianta il passo dallo storico esimio; il quale pur sollecito di comporre quella più ingegnosa apologia del Ministero Soult, onde era anima e mente Francesco Guizot, avvisava che la nota del Tocqueville " *était trop continuellement inquiète et attristée; et que surtout le ministère y était peu justement rendu responsable de ce qui était le vice et le malheur du temps.* „ — Pur tanto onesto e imparziale conviene ed afferma " *que la clairvoyance de l'orateur avait vraiment quelque chose de prophétique!* „ (1). " *En effet, après avoir dépeint le mal des esprits et avoir montré comme chacun ne considérait la vie politique que comme une chose qui lui était étrangère, dont le soin ne le regardait point, concentré qu'il était dans la contemplation de son intérêt individuel et personnel.... M.r de Tocqueville s'écriait: — Savez-vous, Messieurs, ce que cela veut dire? Cela veut dire qu'il y a en France, quelque chose en péril — que MM. les Ministres me permettent de le dire: — qui est plus grande que le Ministère; qui est plus grande que la Chambre elle-même; c'est le système représentatif. Oui, Messieurs, il faut que quelqu'un le dise enfin, et que le Pays qui nous écoute l'entend: oui parmi nous, en ce moment, le sy-*

---

(1) *Histoire de la Monarchie de Juillet* par PAUL THUREAU DANGIN — Paris, Plon Nourrit et C., 1892, T. VI, pag. 61.

“ stème rappresentatif est en péril. La Nation qui en voit les  
“ inconvénients, n'en sent pas suffisamment les avantages.....  
“ Ce qui est en péril encore, Messieurs, c'est la liberté! — Sans  
“ doute, quand nous avons l'entier usage, et quelque fois, je le  
“ confesse, l'abus de la liberté, il peut paraître puéril de dire  
“ que la liberté est en péril. Il est vrai que ces périls ne sont  
“ pas immédiats. Mais à moi, Messieurs, qui suis le serviteur  
“ dévoué de mon pays, mais qui ne serai jamais son valet, qu'il  
“ me soit permis de lui dire, que c'est en agissant de cette  
“ manière que dans tous les siècles les peuples ont perdu leur  
“ liberté. — Assurément je ne vois personne qui soit de taille à  
“ devenir notre maître; — mais c'est en marchant dans cette  
“ vie que les nations se préparent un maître. Je ne sais où il  
“ est et de quel côté il doit venir; mais il viendra tôt ou tard,  
“ si nous suivons long temps la même route. — L'événement  
“ (conclude lo storico) ne devait malheureusement pas tarder  
“ à justifier ces sombres pronostics! „ — Lo credo bene! Men  
che dieci anni appresso la libertà civile di Francia inabissava  
nel delirio e nella violenza scelleratissima del 2 Dicembre! —  
Notevole, per altro, che profeta di sventure il Tocqueville ne  
vaticinasse tanto tempo prima, e proprio quando la Monarchia  
costituzionale splendeva al perielio, non ostante quel lutto do-  
loroso pel giovine Principe erede, desideratissimo; e quando la  
meccanica del Governo parlamentare appariva ed era creduta  
dallo stesso signor Francesco Guizot, pienamente assodata ed  
in ogni sua parte pienamente operativa!

Lo Storico non dice; ma sarebbe curioso riscontrare quel  
che ne toccasse il profeta malinconico dai contemporanei, dai  
soddisfatti, dai maneggianti e procaccianti, dagli officiosi e  
proni assiduamente a cui tiene, comunque, il potere: e in par-  
ticolare dai *pubblicisti* giornalieri: non dico poi dai salariati  
pei fondi segreti! I quali fondi segreti colà erano allora in  
custodia e discretiva del Duchâtel ministro dell'Interno; un  
degnissimo galantuomo, del resto,..... “ pei suoi tempi! „ —  
come diceva Cesare Caporali del Marchese del Guasto! — E  
probabilissimo, per non dire sicuro, che il Tocqueville ne ri-  
cavasse ingiurie e dilleggi a dovizia! — Ma poi.... giusto sei  
anni appresso e precisamente al 22 Febbraio 1848, e meglio

poi più oltre, al 2 Dicembre 1851, chi sa che taluno di quei cotali (sbeffatori e ingiuratori) ricordandone non esclamasse: “ Tiens! il avait deviné juste le brave homme!... Ah! il avait “ bien raison!... Du reste, vous savez — c'était tout-à-fait “ évident! „ — Ma più probabilmente nessuno ne ricordò: certissimo M.r Guizot non ne volle mai ricordare!... e neanche Re Luigi Filippo, negli ozi melanconici di Claremont!

*Pallanza, 1 Luglio 1892. (1)*

---

(1) *Confiteor* due papere (chi sa quante altre) avvertite dopo licenziati i fogli per la tiratura:

Occorre la prima a pag. 39 nelle parole “ se fosse fatta *quilibet obijcendi facultate* „; dove si vuole soppresso il “ fosse „, affinchè rimanga l'ablativo assoluto e ne sia rimosso il solecismo.

La seconda riviene a pag. 50: poichè non è Conf' Orso che si trova con l'anima “ ..... divisa dal corpo suo per astio e per invoggia „; si bene il suo vicino Pier dalla Broccia, che fu segretario di Filippo III l'*ardito* re di Francia; e che iniquamente calunniato fu spento di laccio nel 1278.

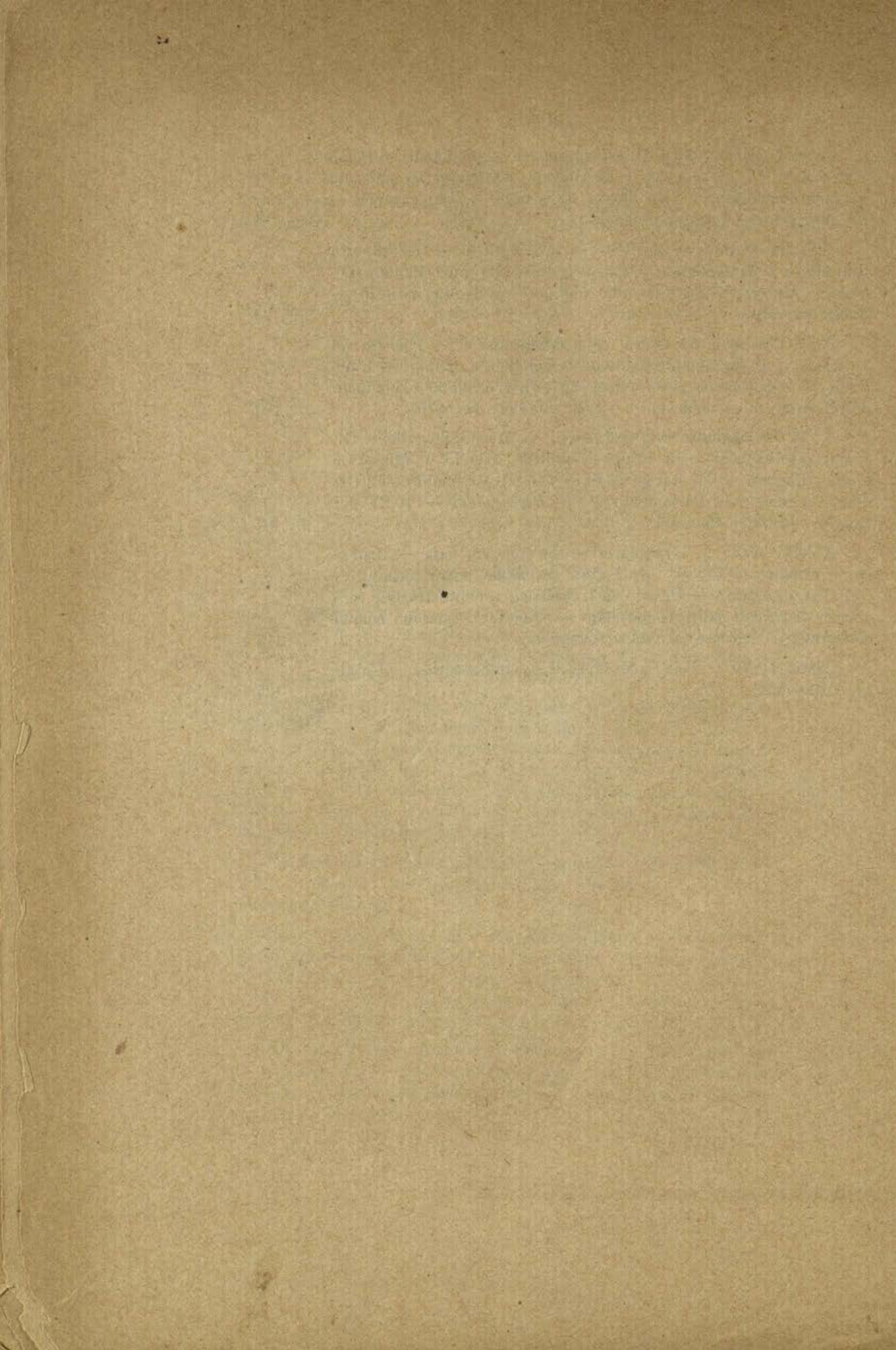
## INDICE

INTRODUZIONE — <i>L'Arca santa</i> — Oza temerario fulminato — I dottori in Israello — Credenti e sceredenti — Interrogazioni e risposte — Invocazione . . . . .	Pag. 5
I. La coscienza del Paese — La legge e le Istituzioni “ nel Bello Italo Regno „ — La Corona — Il Senato — Il Potere E- secutivo e il Legislativo — Le classi <i>dirigenti</i> — <i>Quomodo obscu- raturum est aurum</i> — Il criterio di verità . . . . .	„ 9
II. Oracoli e dommi — Il Paese metafisico — Il Paese reale — Le sue manifestazioni — I Plebisciti — Grandi riserve — <i>Tout pour le peuple et par le peuple!</i> — Lustre cesaree . . . . .	„ 13
III. Lo Statuto già manomesso — Nell'articolo 1° — Scon- fessato per atto di Governo — Riposto per necessità nell'art. 55 — Sforzato nell'articolo 10 — Bucato in parecchi altri — Tra- passato e snaturato eziandio in talun altro — <i>L'Arca</i> violata — Nè poteva essere altrimenti! . . . . .	„ 19
IV. Lo Statuto dato e <i>largito</i> — Come avvenuta la <i>largi- zione</i> — Il Principato assoluto — Temperato a criterio soggettivo ed a ragione oggettiva — Il vecchio Piemonte — Rapporti tra Principe e Popolo — Necessità di custodire <i>l'Arca santa</i> tale quale costrutta; ora cessata . . . . .	„ 25
V. Le trombe della risurrezione — Poca guerra, molta for- tuna — La formazione della Monarchia Italiana — Assemblee sovrane e Plebisciti — Patto sinallagmatico — Fermato nella so- stanza non nella forma — Però scartata la obbiezione pregiudi- ziale — Veniamo all' <i>ergo</i> — La Monarchia chiave di vòlto — Uguale interesse de' contraenti a mantenere e vivificare il patto — Gravi rischi dalle due parti . . . . .	„ 30



VI. Da capo al 1° articolo — Non religione <i>di Stato</i> ; ma non culti <i>tollerati</i> — Tutti i culti sotto la protezione delle Leggi — Affermazione della religione della grande maggioranza — Primato della civiltà cristiana — L'articolo 5 e le altre prerogative della Corona — La Sovranità e l'esercizio di quella — La volontà regia e la volontà nazionale — Necessità tra loro di contemperarsi a vicenda — Teoriche e metafisiche già fecero confusione — Ortodossia dottrinale — Le garanzie — La <i>responsabilità!</i> . . . . .	Pag. 34
VII. Gravi difficoltà dalla metafisica alla pratica — Lezioni di esperienza — Ragione e virtù della Camera elettiva — I comizj — Le elezioni — Ingenuità antica sfatata dalla sapienza moderna . . . . .	„ 39
VIII. Maggioranza parlamentare — Anzi maggioranze — Non risultante ma deduzione — L'alta Camera è un sottraendo — Partecipa punto al rinnovamento del Governo, per poco o punto alla sua azione — Mirifiche rivelazioni di un Presidente del Consiglio — <i>Words words</i> — La Corona a consulto — I Presidenti delle due Camere . . . . .	„ 43
IX. Il criterio legale di verità — Il Parlamento Subalpino — La Destra — L'avvento della Sinistra nel 1876 — Il Transformismo — Confusione e guerra intestina — La fase scorretta della politica estera — Il viaggio a Vienna <i>pel più gran bene d'Italia</i> — L'infausta dittatura consentita al Depretis — La <i>designazione</i> della successione! — Il cielo di Montecitorio . . . . .	„ 49
X. Ancora la <i>designazione</i> dottrinale — La designazione dell'on. Giolitti! — Il buon senso... anatema! — Impaccio del designato — Virtù di mago, mentore, ausiliare e bajulo — Il voto di fiducia... in sè medesimi. — La richiesta intrepida — La disputa tra dottori — Lo scongiuro — La moltiplicazione miracolosa — L'articolo 65 — Le rivendicazioni democratiche — Paradossi e dialettica — Mediatori <i>influenti</i> . . . . .	„ 55
XI. Consorterie — Quarantie democratiche — Pseudodittatura — Un califfato — Le così dette riforme e la libertà civile — La nuova <i>giacobineria</i> . . . . .	„ 64
XII. Ancora dell'art. 5 — Distinzione logica, pratica, morale — Le dottrine trascendentali — La triplice Alleanza — Ancora un paradosso — Riviene a lustra la <i>responsabilità</i> — Il bene inseparabile — Savoja, Hohenzollern, Absburgo-Lorena — Donna Prassede — Vittorio Emanuele II e i suoi ministri del 1870. . . . .	„ 70
XIII. L'Impresa africana — Il preconio — L'acquiescenza diventa adesione — Cosa fatta capo ha — L'analisi genetliaca, fisiologica e patologica della volontà del Paese — La stampa e le elezioni — Il programma . . . . .	„ 81

XIV. L'articolo 28 — Il metodo inglese e i predicanti — Corso accelerato — L'articolo 33 — Le riforme del Senato preconizzate a niuna conclusione — Un illustre dottrinale — Vizj organici — Le categorie — Le proporzionalità . . . . .	Pag. 88
XV. La riforma — Ce n'ha per tutti i gusti — Le proposte pratiche e le fantastiche — O asso o sei — La giurisdizione speciale — Un privilegio - talvolta ingiusto - talvolta assurdo — Sempre molesto . . . . .	„ 96
XVI. L'articolo 50 — Un facile Giansenismo — <i>Pobreza no es vileza</i> — Il giuramento politico — Semplice e doppio! — L'articolo 53 — Il <i>Quorum</i> — L'articolo 55 — L'articolo 66 e la <i>fiducia</i> de' Ministri in sè medesimi — <i>Quod abundat non vitiat</i> . . . . .	„ 100
XVII. Le aggiunte e le definizioni — Ancora l'art. 65 — Gli ordini cavallereschi — I titoli di nobiltà (art. 78 e 79) — Le anime tribolate e le statue degli Dei — Il patrimonio dell'Ordine, lo Stato e il Parlamento — Il <i>Referendum</i> — Il Re dei Belgi — Dubbj e timori . . . . .	„ 107
XVIII. Anche il Vocabolario! — Le non son baje — Ristuechi o restauri o rinforzi? — Il gran problema a tre termini — Chi l'ha suscitato? — Gesti e fasti politici, amministrativi, economici di tribuni saliti al consolato — Quanto vi possono comizj elettorali? — Riviene la nota malinconica . . . . .	„ 116
CONCLUSIONE — Una evocazione di riscontro storico — Un'altra Cassandra! . . . . .	„ 125





**E. SARASINO - Librajo - Editore - MODENA**

SONO USCITI ORA:

# Q. ORATI FLACCI

OPERA

*Recognovit praefatus est, adnotationes criticas addidit*

**HECTOR STAMPINI**

È un bel volume in formato elzevir di pagine Ixiiij-472.

Il dott. Ettore Stampini professore di letteratura latina nella *R. Università di Messina*, meritamente stimato in Italia e fuori per numerosi lavori di filologia, ha raccolto in quest'opera le principali varianti dei più notevoli codici Oraziani e le più importanti congetture fatte dai critici e dai commentatori sul testo d'Orazio. Questa opera pertanto soddisfa ad un bisogno che era sentito in Italia, ove mancava un'edizione *CRITICA* di tutti gli scritti del poeta Venosino, la quale rispondesse alle esigenze degli studi moderni. Al lavoro del chiaro filologo va unita una notizia del codice Laurenziano XXXIV, 1, dovuta alla penna del dotto latinista prof. Pietro Rasi che vi aggiunse l'indicazione delle più notabili varianti e concordanze del Codice stesso col testo dato dal prof. Stampini. Tanto la Prefazione quanto le note critiche sono in lingua latina.

Prezzo L. 5.—

Questa edizione di formato tascabile formerà il "vademecum", di tutti i Professori

- Melucci prof. Pasquale — *Il verismo e l'idealismo in arte — Leggendo Leopardi* — Due studi in un grosso volume. . . L. 2.—  
Finzi prof. Giuseppe — *L'Asino nella leggenda e nella letteratura* — Bel volume con disegni e coperta illustrata. . . " 2.—

## DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

- I mimi di Eroda* recentemente scoperti in Egitto e conservati al "British Museum", tradotti in italiano dal prof. Giovanni Setti, con uno studio critico letterario ed un'appendice del medesimo. — Opera illustrata da 12 incisioni. . . . . L. 2.—  
Razetti Napoleone — *Odi barbare* — con due lettere di Giosuè Carducci — (formerà il II. volume della "Biblioteca dei Poeti Moderni") . . . . . " 5.—  
Monti Giulio — *La poesia del dolore* — Grosso volume . . . . . " 5.—  
De Cristoforis — *Che cosa sia la Guerra* — Nuova edizione colla biografia e ritratto dell'Autore, e note. . . . .  
Raiberti (Il medico poeta) — *La Fisiologia del Gatto*, coll'appendice: *La coda del Gatto*. . . . .

**Prezzo del presente volume L. 2.—**